

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmarne il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



INDICE

MARZO 2025

ATTI DEL PAPA

Bolla Pontificia (<i>in latino ed in italiano</i>) e Stemma del nuovo Arcivescovo titolare di Zella S.E. mons. Samuele Sangalli, Segretario Aggiunto del Dicastero per l'Evangelizzazione, proveniente dal clero dell'Arcidiocesi di Milano	213
Altri Documenti	216

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	219
------------------	-----

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

Elenco Documenti	221
------------------	-----

ATTI DELLA COMECE

Elenco documenti	223
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco documenti	225
------------------	-----

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Fase profetica - Restituzione della Diocesi di Milano 227

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

Messaggio dell'Arcivescovo per la fine del Ramadan
(Milano, 19 marzo 2025) 237

Interventi

SECONDO INCONTRO ANIMATORI LITURGICI

Le tentazioni del celebrare
(Milano - Parrocchia SS. Redentore, 1° marzo 2025) 238

TERZO INCONTRO ANIMATORI LITURGICI

Il tempo della pazienza di Dio
(Rho - Collegio dei Padri Oblati, 22 marzo 2025) 240

ESPLORANDO I MONDI

L'arcobaleno dello Spirito
(Milano - Stadio "Giuseppe Meazza" di San Siro, 23 marzo 2025) 243

Omelie

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DEL PERDONO.

VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELEGNANO)

Quale sguardo?
(Melegnano - Comunità Pastorale "Dio Padre del Perdono", 2 marzo 2025) 245

MOVIMENTO DEI FOCOLARI

I sette mariti senza figli e i sette angeli dell'annunciazione
(Milano - Basilica di Sant'Ambrogio, 4 marzo 2025) 247

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA, DELLE TENTAZIONI

Quelli che non sopportano più di essere infelici
(Milano - Duomo, 9 marzo 2025) 249

CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER IL CLERO

I peccati del clero: sfiducia, distrazione, l'amore piccolo

(Milano - Duomo, 11 marzo 2025)

251

PREZIOSISSIMO SANGUE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

«Uscì sangue e acqua: [...] volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»

(Mantova - Basilica di Sant'Andrea, 12 marzo 2025)

253

VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO GIUBILARE. CELEBRAZIONE PENITENZIALE

La promessa affidabile per la speranza realistica

(Roma - Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, 14 marzo 2025)

255

SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO GIUBILARE

La memoria guarita e la speranza

(Roma - Basilica di San Paolo Fuori le Mura, 15 marzo 2025)

256

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA. PELLEGRINAGGIO DIOCESANO GIUBILARE

Abbiamo incontrato Gesù

(Roma - Basilica di San Pietro, 16 marzo 2025)

258

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE II

La conversione del discepolo addormentato

(Induno Olona, 18 marzo 2025)

260

GIOVEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA.

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DEL COLLEGIO CASTELLI DI SARONNO

Entra nella tua camera, e nel segreto la pienezza della vita

(Milano - Duomo, 20 marzo 2025)

262

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE VI

La preghiera difficile può diventare preghiera cristiana

(Vaprio d'Adda, 21 marzo 2025)

263

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA, DI ABRAMO

VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELEGNANO)

La scomoda originalità dei figli liberati dal Figlio

(Vizzolo Predabissi - Parrocchia S. Maria in Calvenzano, 23 marzo 2025)

265

VEGLIA DEI MISSIONARI MARTIRI

«Ho udito il suo grido»

(Treviglio - Basilica di S. Martino e S. Maria Assunta, 24 marzo 2025)

267

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE. FESTA DEL PERDONO. FONDAZIONE IRCCS CA' GRANDA – OSPEDALE MAGGIORE POLICLINICO «Ora volete stancare anche il mio Dio?» (Milano - Chiesa di S. Maria Annunciata, 25 marzo 2025)	268
VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE I Ancora in città c'è Gesù, l'incompreso (Milano, 25 marzo 2025)	270
VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE V Litania dell'ostinazione di Gesù nell'amare (Milano, 28 marzo 2025)	272
PREADOLESCENTI E ADOLESCENTI VERSO ROMA Tre parole per un buon viaggio (Milano - Duomo, 29 marzo 2025)	273
QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA, DEL CIECO NATO. VISITA PASTORALE (DECANATO DI LISSONE) La vocazione alla fede in Gesù e la sua potenza di rinnovamento (Biassono - Comunità Pastorale "Maria Vergine Madre dell'Ascolto", 30 marzo 2025)	274
Interventi sulla stampa Il presente è occasione. Il futuro responsabilità («Servizi&Società», 44/1 [2025] 6-8)	276
Il paradosso della santità (Intervista apparsa su «Note di pastorale giovanile» 59/2 (2025) 51-55)	280
Decreti Decreto riduzione uso profano Cappella ex oratorio maschile della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso in Verano Brianza	283
Decreto modifica statuto Associazione delle Confraternite del SS. Sacramento dell'Arcidiocesi di Milano	284
Statuto dell'Associazione delle Confraternite del SS. Sacramento dell'Arcidiocesi di Milano	285
Decreto riduzione Quota Capitaria	291

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della X Sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato) (Seveso - Centro Pastorale, 2-3 dicembre 2024)	293
--	-----

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	311
Inarichi Pastoral di Ministri Ordinati	311
Altri incarichi	312
Rinunce	313
Ministri ordinati e defunti	313
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	314

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXVI - n° 3 - MARZO 2025 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Abbonamento 2025
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Chiuso in redazione il 22 maggio 2025

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

Bolla Pontificia (*in latino ed in italiano*) e Stemma del nuovo Arcivescovo titolare di Zella S.E. mons. Samuele Sangalli, Segretario Aggiunto del Dicastero per l'Evangelizza- zione, proveniente dal clero dell'Arcidiocesi di Milano

Franciscus Episcopus, Servus Servorum Dei, dilecto Filio *Samueli Sangalli*, ex archidioecesi metropolitana Mediolanensi, Dicasterii pro Evangelizatione Secretario Adiuncto, Archiepiscopi dignitate ad personam titulo Zellensi exornato, salutem et benedictionem.

Euntes eamus in exultatione (cfr. *Ps* 126,6) ad Dominum, Evangelii strenui verbo et opere nuntii, patriam petentes illam unde discessionem non erunt, ubi aerumna et pericula huius vitae ad consolationem et gloriam tantum proficient, Deo omnino nos tradentes, qui tunc nos servavit et nobiscum in omni itinere erit semper atque, donec nobiscum erit, quaecumque fieri poterunt nihil aliud erunt nisi gratia et benedictio, pro quibus gratiae sunt nobis agenda (cfr. b. Ioannes Mazzucconi, *Epp.* 61 et 63). Cum vero maximam consideremus utilitatem necessitatibus Sedium in irriguo Ecclesiae agro plantatarum providendi, pastoralis officii Nostri partes libenter conferimus, ut foveantur christifideles in mutua cum omnibus collaboratione speciali cura se devovere iuventutis educationi extollendaeque humanae dignitati et conditionibus humanioribus ubique comparandis (cfr. *Decr. Ad gentes*, 12). Ad te ergo mentem Nostram convertimus, qui rerum agendarum peritiae sapientiaeque et humanarum ac sacerdotalium dotum te ostendisti ornamento suffultum, quas in diligenti tuo ministerio apud Dicasterium pro Evangelizatione exercitas conspicimus.

Quibus vero facultatibus perpensis, apostolicae Nostrae auctoritatis plenitudine, Archiepiscopum titulo Zellensem ad personam te renuntiamus, debitis datis iuribus congruisque impositis obligationibus. Libenter concedimus, ut ordinationem episcopalem die XIX proximi mensis Martii in Basilica Papali Sancti Petri in Urbe a catholico, quem eliges, Episcopo suscipias, servatis liturgicis praescriptis praemissisque fidei professione ac iureiurando fidelitatis in Nos et Nostros Successores secundum legis ecclesiasticae normas. Concedat tibi Deus, dilecte Fili, ut, s. Ioseph intercessionem, vir iustus sis et fidelis servus ac prudens custos super christifidelium familiam constitutum, qui, misericordiam

tua caritate et exemplo, famem, ignorantiam et morbos debellare, vitae condiciones augere et pacem firmare in mando enitantur secundum iustitiam, libertatem, veritatem.

Datum Romae, Laterani, die sexto mensis Februarii, anno Domini bismillesimo vicesimo quinto, Pontificatus Nostri duodecimo.

Franciscus

Francesco Vescovo, Servo dei Servi di Dio, al diletto figlio Samuele Sangalli, dell'arcidiocesi metropolitana di Milano, Segretario Aggiunto del Dicastero per l'Evangelizzazione, insignito del titolo ad personam di Arcivescovo di Zella, salute e benedizione.

Nell'andare, andiamo con gioia (cfr. *Sal* 126,6) incontro al Signore, facendoci intrepidi annunciatori del Vangelo con la parola e con le opere, alla ricerca di quella patria dove non vi saranno più separazioni né partenze, dove i dolori ed i pericoli passati non serviranno che ad aumentare la consolazione e la gloria, nell'abbandono fiducioso a Dio che ci ha salvati allora e sarà con noi in ogni viaggio e, finché sarà con noi, tutto ciò che ci potrà accadere sarà sempre una grazia, una benedizione di cui dovremo solo ringraziarlo (cfr. b. Giovanni Mazzucconi, *Lettere* 61 e 63). Per questo, nel considerare il sommo dovere di provvedere alle necessità delle Sedi piantate nel fertile campo della Chiesa, prestiamo volentieri la nostra attenzione pastorale a fare sì che i fedeli, in spirito di reciproca collaborazione con tutti, si applichino con particolare cura all'educazione dei giovani, ad innalzare la dignità umana e preparare nel mondo condizioni più umane (cfr. *Decr. Ad gentes*, 12). Per questo, abbiamo rivolto il Nostro pensiero a Te, che ti sei dimostrato contraddistinto di efficienza nel disbrigo degli affari e provvisto delle doti culturali, umane e sacerdotali che osserviamo applicate nel tuo attento lavoro nel Dicastero per l'Evangelizzazione. Considerate, dunque, tali capacità, nella pienezza della Nostra autorità apostolica, ti nominiamo Arcivescovo titolare *ad personam* di Zella, con tutti i diritti e i relativi doveri. Di buon grado concediamo che ti sia impartita l'Ordinazione Episcopale il 19 marzo p.v. nella Basilica Papale di San Pietro in Roma, nell'osservanza delle prescrizioni liturgiche e previa emissione della professione di fede e del giuramento di fedeltà a Noi e ai Nostri successori, a norma del diritto ecclesiastico. Dio conceda a te, diletto figlio, di essere, per intercessione di s. Giuseppe, un uomo giusto, un servo fedele ed un saggio custode posto a capo della famiglia dei fedeli, i quali, mossi dal tuo esempio misericordioso di carità, lottando contro la fame, l'ignoranza e le malattie, si sforzino di creare migliori condizioni di vita e di stabilire nel mondo una pace secondo giustizia, libertà e verità.

Dato in Roma, dal Laterano, il 16 febbraio 2025, anno dodicesimo del Nostro Pontificato.

Francesco



Il motto: «*Venientes cum exultatione*» (Sal 126,6)

Per il proprio motto l'Arcivescovo Samuele ha scelto le parole del Salmo 126: «*Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni*». La finale del salmo esprime metaforicamente la vicenda missionaria della Chiesa, eco della vita del Redentore. Gli annunciatori del Vangelo sono partiti rinunciando a tutto, in un dono totale di sé stessi, spesso attraversando aspre prove esteriori ed interiori. Essi hanno gettato il seme buono della Parola di Dio e per questo tornano sempre giubilanti: «*Venientes cum exultatione!*».

Nel viaggio della vita, e parimenti nella missione apostolica, la testimonianza dell'amore di Gesù, seminata in contrarietà e sconfitte, spesso con assillante afflizione, irrorra il deserto delle delusioni ed insufficienze umane, rendendolo fertile per raccolti inattesi e sproporzionati che riempiono il cuore della gioia di Dio. Essa sarà un giorno piena, nella comunione eterna con Lui e tutti i suoi che ci hanno preceduto nel cammino della fede.

Lo stemma di mons. Sangalli è composto, com'è usuale per gli Arcivescovi, dal cappello prelatizio (galero) con cordoni recanti venti fiocchi pendenti, dieci per lato, ordinati dall'alto in basso in 1.2.3.4. Il tutto di colore verde. Al di sotto è posta la croce arcivescovile (detta anche patriarcale), in oro, con due bracci trasversi all'asta; bracci ed asta sono trifogliati. La croce è posta in palo, ovvero verticalmente dietro lo scudo, che è di foggia a testa di cavallo, una delle più antiche usate in araldica.

La gioia finale espressa nel motto è indicata dal colore azzurro. L'azione missionaria è invece simboleggiata dall'antico stemma di Propaganda Fide, posto in alto. I tre covoni di grano indicano la sovrabbondanza del raccolto della seminazione evangelica, già qui su questa terra e nell'eternità. Infine,

la stella al centro significa la protezione materna di Maria, che veglia sul cammino della Chiesa, e a cui lo stesso nuovo Arcivescovo è consacrato sin dal giorno del suo Battesimo.

Altri Documenti

ANGELUS

- Il Papa ha fatto pubblicare il testo preparato per l'Angelus di domenica 9 marzo, che non ha potuto guidare personalmente per il protrarsi del suo ricovero ospedaliero: *Cessino le violenze in Siria nel pieno rispetto dei civili*, «L'Osservatore Romano», 10 marzo 2025, p. 2.
- Il Successore di Pietro dal Policlinico Gemelli ha preparato il testo per l'Angelus di domenica 16 marzo: *Anche nella prova si può essere segni luminosi di speranza*, «L'Osservatore Romano», 175 marzo 2025, p. 2.
- Francesco ha chiesto che il testo preparato per l'Angelus di domenica 23 marzo venisse diffuso a mezzogiorno, poco prima delle sue dimissioni dal Policlinico Gemelli: *La pazienza di Dio*, «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2025, p. 3.
- Reso noto il testo preparato dal Santo Padre, ancora convalescente dopo il lungo ricovero ospedaliero, per l'Angelus di domenica 30 marzo: *La Quaresima come tempo di guarigione*, «L'Osservatore Romano», 31 marzo 2025, p. 2.

CATECHESI SETTIMANALI

- Diffuso il testo della catechesi preparato dal Papa per l'udienza generale, annullata per il protrarsi del suo ricovero ospedaliero: *Dio non è uno schema ma una risposta d'amore*, «L'Osservatore Romano», 5 marzo 2025, p. 2.
- Pubblicato il testo della catechesi preparato dal Successore di Pietro per l'udienza generale, annullata per il perdurare della sua permanenza in ospedale: *Una parola o un incontro silenzioso possono bastare per non sentirsi soli nel dolore*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2025, p. 2.
- Reso noto il testo della catechesi preparato da Francesco per l'udienza generale, annullata a causa della convalescenza del Pontefice dopo il lungo ricovero ospedaliero: *Il peso del passato non ferma la speranza*, «L'Osservatore Romano», 26 marzo 2025, p. 2.

LETTERE

- Il Papa ha scritto un testo autografo di ringraziamento a padre Antonio Spadaro, curatore di un libro che raccoglie testi e discorsi del Pontefice dedicati alla poesia ed alla letteratura: *Mi piacerebbe tanto che la poesia salisse in cattedra nelle nostre Università*, «L'Osservatore Romano», 4 marzo 2025, p. 1 ed inserto «Quattro pagine», p. I.
- Il Successore di Pietro il 14 marzo ha firmato una lettera indirizzata al Direttore del

«Corriere della Sera»: *La guerra è assurda, disarmiamo la terra*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2025, p. 1.

- Il cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha inviato alle Autorità Ecclesiastiche e Civili del Myanmar e della Thailandia un telegramma di cordoglio per esprimere *Il dolore e la preghiera del Papa per le vittime del sisma nel Sud-Est asiatico*, «L'Osservatore Romano», 28 marzo 2025, p. 1.

MESSAGGI

- L'11 febbraio il Papa ha firmato un messaggio in occasione dell'annuale Campagna di Fraternità, promossa dalla Chiesa brasiliana per il tempo di Quaresima e dedicata quest'anno al tema dell'ecologia integrale: *Il mondo si impegni davvero a preservare il creato*, «L'Osservatore Romano», 5 marzo 2025, p. 4.
- Il Successore di Pietro ha firmato il 5 maggio dal Policlinico Gemelli un messaggio, rivolto ai partecipanti al pellegrinaggio del Movimento per la Vita, che è stato letto dal cardinal Parolin durante la Messa da lui presieduta sabato 8 marzo nella basilica vaticana: *Quel "sì" alla civiltà dell'amore che rende le donne libere*, «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2025, p. 3.
- Il 19 marzo dal Policlinico Gemelli Francesco ha firmato il messaggio per la LXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: *Pellegrini di speranza: il dono della vita*, «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2025, p. 3.
- Il Santo Padre dal Policlinico Gemelli ha firmato un messaggio per i partecipanti al pellegrinaggio giubilare dell'Arcidiocesi di Napoli e di altre Diocesi: *Ho sentito tanto la vostra vicinanza*, «L'Osservatore Romano», 22 marzo 2025, p. 1.
- Il Vescovo di Roma il 20 marzo ha firmato il messaggio inviato ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori: *La prevenzione degli abusi fondamento per edificare il Vangelo*, «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2025, p. 2.
- Il 27 marzo il Sommo Pontefice ha firmato il messaggio destinato ai partecipanti al corso sul Foro Interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica: *Anche la pace tanto desiderata nasce dalla misericordia*, «L'Osservatore Romano», 28 marzo 2025, p. 2.
- Il Romano Pontefice il 19 marzo ha firmato il messaggio indirizzato ai circa cinquecento sacerdoti Missionari della Misericordia per il loro pellegrinaggio giubilare a Roma: *Conversione e perdono, le due carezze di Dio ai peccatori*, «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2025, p. 2.
- Sua Santità il 25 marzo ha firmato il messaggio per l'Intronizzazione dell'Arcivescovo di Tirana, Durrës e di tutta l'Albania: *L'urgenza dell'unità dei cristiani in tempi segnati da guerra e violenza*, «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2025, p. 3.
- Papa Francesco il 26 marzo ha firmato il messaggio indirizzato ai partecipanti al pellegrinaggio giubilare organizzato dalla Conferenza Episcopale Ceca: *Testimoni di pace e di speranza in un'Europa che ne ha bisogno*, «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2025, p. 3.
- Il Supremo Pastore il 29 marzo ha firmato il messaggio inviato ai fedeli della Diocesi di Rieti che hanno compiuto il pellegrinaggio giubilare: *Testimoni di speranza*

per un mondo più fraterno, «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2025, p. 4.

OMELIE

- Il Papa, a causa del protrarsi del suo ricovero ospedaliero, ha incaricato il Penitenziere Maggiore, cardinal Angelo De Donatis, di presiedere la liturgia del Mercoledì delle Ceneri, leggendo l'omelia preparata dal Pontefice: *Memoria e speranza*, «L'Osservatore Romano», 6 marzo 2025, p. 2.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso ha diffuso un messaggio per il mese di Ramadan, datato significativamente 4 febbraio, Giornata Mondiale della Fratellanza Umana ed anniversario dell’omonimo documento sottoscritto ad Abu Dhabi dal Papa e dal Grande Imam di Al Azhar nel 2019: *Cristiani e musulmani: ciò che speriamo di diventare insieme*, «L’Osservatore Romano», 7 marzo 2025, p. 3.
- Dal Dicastero per le Chiese Orientali una lettera indirizzata ai Vescovi di tutto il mondo in occasione della Colletta di Terra Santa: *Il dovere di portare frutto dando vita e speranza*, «L’Osservatore Romano», 17 marzo 2025, p. 4.
- Pubblicati dall’Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa l’Annuario Pontificio 2025 e l’*Annuario Statisticum Ecclesiae 2023: Aumentano i cattolici nel mondo: sono un miliardo e 406 milioni*, «L’Osservatore Romano», 20 marzo 2025, p. 5.
- Dicastero delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L’Osservatore Romano», 31 marzo 2025, p. 2.

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

- Il cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo, ha firmato una lettera indirizzata a tutti i Vescovi ed Eparchi sul processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo: *Un'assemblea ecclesiale in Vaticano nel 2028*, «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2025, p. 4.

ATTI DELLA COMECE

- Il 26 marzo il Segretario di Stato, cardinal Pietro Parolin, è intervenuto all'Assemblea Plenaria della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea: *L'Europa ricordi i suoi doveri umanitari*, «L'Osservatore Romano», 27 marzo 2025, p. 3.
- Il 28 marzo è stata pubblicata la Dichiarazione finale dell'Assemblea Plenaria della COMECE: *Guardare all'Europa con speranza*, «Il Regno - Documenti», 70 (2025) 198.

ATTI DELLA CEI

- Il 10 marzo il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha aperto i lavori del Consiglio Episcopale Permanente: *Investire sul cantiere Europa. Zuppi: no alla logica delle armi*, «Avvenire», 11 marzo 2025, pp. 6-7.
- Dal 10 al 12 marzo si sono svolti a Roma i lavori del Consiglio Episcopale Permanente della CEI: *Giubileo, occasione di scelte coraggiose*, «Avvenire», 13 marzo 2025, p. 19.

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Fase profetica – Restituzione della Diocesi di Milano

Come abbiamo lavorato

Il percorso di discernimento si è svolto in tre fasi.

- 1) Anzitutto l'Arcivescovo, con il Consiglio Episcopale, nel confronto con l'Équipe Sinodale, ha stabilito di lavorare su queste due schede perché riguardanti tematiche e scelte che hanno visto impegnata la nostra Diocesi negli ultimi anni:

Scheda 7 – Formazione sinodale, comunitaria e condivisa

Scheda 12 – Forme sinodali di guida della comunità.

- 2) Prima di affidarle ai Consigli diocesani ha stabilito che venissero consultati alcuni organismi diocesani di partecipazione:

- le Assemblee Sinodali Decanali;
- la Consulta “Chiesa dalle genti” (che accompagna il cammino delle ASD);
- il Tavolo della Vita Consacrata;
- il Coordinamento diocesano Associazioni e Movimenti.

Questi organismi hanno scelto la scheda su cui lavorare ed hanno elaborato alcune proposte su quella che hanno ritenuto la scelta possibile prioritaria della scheda.

Gli esiti del loro lavoro sono stati offerti ai Consigli Diocesani insieme ad una raccolta delle principali proposte – riconducibili ai temi delle schede – già emerse dai lavori dei due Consigli nelle sessioni degli ultimi cinque anni.

- 3) I Consigli hanno quindi lavorato sulle schede in sessioni distinte: il Consiglio Pastorale Diocesano il 22-23 febbraio 2025, il Consiglio Presbiterale il 3-4 marzo 2025.

La presente restituzione offre i contributi emersi, sintetizzati a cura della Delegazione diocesana e approvati dall'Arcivescovo.

Gli esiti

- Nel lavoro dei due Consigli la Scheda 12 ha ricevuto attenzione prioritaria. Tuttavia, è stato costante il rimando al legame e alla continuità contenutisti-

ca tra le due schede. Le scelte strutturali portano verso una Chiesa missionaria e sinodale solo se accompagnate da un percorso formativo che, d'altra parte, è sollecitato dall'esperienza e non si può realizzare pienamente prima di operare delle scelte. Le scelte strutturali hanno valenza formativa in sé: educano a un certo modo di intendere le cose.

- Si evidenzia la necessità di una riflessione più corale, che coinvolga, progressivamente e secondo le diverse competenze, tutto il Popolo di Dio, nella consapevolezza che quello sinodale è uno stile che si apprende, in un cammino di graduale e continua conversione, dove il processo è importante tanto quanto l'obiettivo.
- Per il rinnovamento dei processi formativi l'attenzione maggiore viene posta su modi, spazi, metodi. I contenuti mantengono la loro significatività, ma risultano sviliti senza modalità adeguate a veicolarli.
- Uno spazio formativo comunitario, relazionale, esperienziale, che coinvolga formanti e formati in un circolo virtuoso di apprendimento e crescita sembra l'alternativa auspicabile a una formazione solo frontale, ricca (di contenuti), ma non arricchente.
- Il tema dell'accompagnamento e della verifica dei processi formativi, così come delle sperimentazioni non è mai stato indicato né come scelta prioritaria, né importante. Tuttavia, è frequentemente segnalato come passaggio necessario, finora raramente attuato nell'agire pastorale.
- Diffusa e condivisa la richiesta che gli Uffici diocesani siano a disposizione per sostenere, accompagnare, valorizzare, promuovere, coordinare (non per autorizzare o guidare verso).

SCHEDA 7 – Formazione sinodale, comunitaria e condivisa

SCELTA A – Riflettere capillarmente in Diocesi sulla sinodalità, sollecitati dalla Lettera Pastorale del Vescovo

Come – cosa

- Si chiede che il Vescovo, nella Lettera Pastorale, definisca alcuni punti che ritiene particolarmente importanti per la nostra Diocesi, sui quali le diverse realtà ecclesiali siano invitate a riflettere e lavorare. Gli esiti siano restituiti come frutto che arricchisce la Chiesa diocesana stessa.
- Lo stile sinodale deve coinvolgere anche movimenti e associazioni, chiamati a condividere le scelte pastorali prioritarie per la Diocesi.

Risorse

- L'incontro a livello territoriale (da favorire) tra organismi di partecipazione (CP, CAE, ASD).
- La presenza di religiosi, ricchezza da riconoscere.
- La Fraternità del Clero (spazio decanale di comunione, fraternità e formazione), da valorizzare maggiormente.

- L’attuazione effettiva del Direttorio per le Comunità Pastorali, che contempla i laici nelle Diaconie.

Resistenze

Il “parrocchialismo”, diffuso e sentito, sia tra i laici che tra i consacrati.

Per affrontarlo: costruire gradualmente il consenso, dando più attenzione a proposte e processi per realizzarle, che ai risultati da raggiungere.

Uffici diocesani

Si auspica una sinergia maggiore tra loro, soprattutto nel supportare scelte che interessano diversi ambiti pastorali.

SCELTA B – Spazi comunitari non solo fisici, ma relazionali come contesti essenziali per la formazione

Cosa – come

- Creare contesti vitali, comunitari – relazionali, non solo strutturali – che favoriscano la maturazione, nell’esperienza umana e di fede, realizzando un confronto tra l’esperienza e il Vangelo e avviando percorsi di formazione e approfondimento teologico e spirituale.
- Nel contempo, sperimentare modalità innovative di impiego di strutture già esistenti, inutilizzate, ad esempio, per esperienze di vita comune anche per gli adulti o diverse categorie di persone, come nelle prime comunità cristiane.

Risorse

Le varie realtà formative e pastorali presenti in Diocesi, da far conoscere e mettere in rete, per favorire dinamiche di specializzazione, condivisione e coordinamento.

Resistenze

- Consuetudini e tradizione che privilegiano il lavoro individuale.
- Riluttanza a lasciare attività non più adeguate a vantaggio di nuove esperienze.
- Difficoltà a creare autentici rapporti di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici.

Per affrontarle: essenziale per ogni fedele «una vera conversione relazionale» (*Documento Finale*, n. 50).

Uffici diocesani

Privilegino l’aspetto di coordinamento, sostegno e promozione delle scelte delle singole comunità, secondo il principio della sussidiarietà.

*SCELTA D – Formazione come narrazione di sé, che può coinvolgere i “lontani”*Cosa – come

- Promuovere spazi per una formazione comunitaria che abbia al centro la narrazione del vissuto di sé e della comunità, a partire dalla domanda emergente dalle comunità stesse.
- Individuare nella proposta pastorale del Vescovo temi di formazione su cui lavorare insieme, con tutti i soggetti della comunità cristiana (Parrocchie, associazioni, movimenti) e della società civile.
- Valorizzare le occasioni di presenza consistente delle persone nei contesti comunitari (ad esempio, quando i genitori accompagnano i bambini alla catechesi), in cui sviluppare proposte di formazione specifiche.

Resistenze

- Fatica a sottoporsi a revisione, pensare e sperimentare proposte formative nuove.
- Fatica ad uscire dalla *comfort zone* ed accettare la novità.
- Fatica a trovare tempi condivisibili per le diverse vocazioni.
- Fatica per chi è “esterno” alla comunità ad interessarsi ai temi formativi proposti.

Risorse

Gli Uffici diocesani, che sono invitati a mettersi a servizio delle proposte elaborate sul territorio.

*SCELTA F – Valorizzare localmente il modello del Coordinamento Diocesano Associazioni e Movimenti*Cosa – come

- Nel progettare percorsi formativi valorizzare a livello locale il modello del Coordinamento Diocesano Associazioni e Movimenti, nella loro singolare competenza e responsabilità ecclesiale.
- Favorire l’incontro per riscoprire la comune vocazione nella Chiesa, attraverso la convivenza fraterna, la conversazione nello Spirito ed una missione insieme.
- Attuare la collaborazione fra Movimenti, Associazioni e Parrocchie con scambi di informazioni e sinergie delle risorse specifiche per la missione.
- Reperire temi di lavoro comune dall’ascolto del territorio.
- Creare legami e occasioni di collaborazione anche con realtà non cattoliche.

Resistenze

Diffidenza e pregiudizi (in alcuni contesti) verso i Movimenti e le Associazioni, ed insieme la fatica di questi ultimi ad entrare nell’ottica del servizio alla Chiesa locale.

Per affrontarli: individuare terreni di collaborazione nella missione, valo-

rizzando i carismi propri delle diverse aggregazioni. Il Vescovo affidi alle varie aggregazioni compiti specifici secondo il carisma proprio.

Risorse

- L'elevato livello di coinvolgimento personale, vocazionale e missionario di tanti membri del Popolo di Dio, tra cui i membri di Movimenti e Associazioni.
- I carismi delle aggregazioni laicali.
- La complessità multiculturale delle nostre comunità.

Uffici diocesani

- Il Coordinamento Diocesano Associazioni e Movimenti.
- Le ASD per buone pratiche di incontro e formazione.

SCELTA H – Sostenere e favorire il compito delle commissioni regionali esistenti

- Promuovere esperienze formative sul territorio regionale, incentivare il lavoro delle commissioni già esistenti, rendendole più attrezzate allo scopo. È opportuno che siano composte da diversi tipi di soggetti (non solo preti) e, nel progettare proposte formative, partano dal confronto e conoscenza delle diverse realtà diocesane.
- Più che creare nuove strutture, si valorizzi la comunicazione tra quelle esistenti.
- Scegliere un tema di lavoro e condividerlo tra i vari livelli.

SCELTA J – La Consulta Nazionale dei Laici e altre simili forme di aggregazione

- Tra le realtà ecclesiali chiamate a collaborare manca un luogo che riunisca e valorizzi il contributo dei laici non appartenenti ad associazioni e movimenti, tuttavia desiderosi di camminare insieme (cfr. Consulta nazionale dei laici).
- Valorizzare forme di coordinamento – quali la Consulta Regionale e la Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali – come luoghi di formazione e crescita sinodale, a cui, coraggiosamente, siano affidati dai Vescovi compiti e responsabilità sui temi formativi, in ordine alle sfide attuali.
- Possono rappresentare buone prassi cui ispirarsi le Settimane Sociali, come spazi profetici e incubatori di nuove pratiche.

SCHEDE 12 – FORME SINODALI DI GUIDA DELLA COMUNITÀ

SCELTA A – Rilettura dei territori per nuovi criteri di definizione del rapporto Chiesa-territorio

Cosa – come

- Il fatto che l'attuale organizzazione ecclesiale (parrocchia territoriale) non sia sempre adeguata alla novità dei contesti sociali, culturali, organizzativi, non è consapevolezza acquisita. Si attui perciò un processo di rilettura dei territori, secondo diversi aspetti (sociologico, pastorale, strutturale, missionario) e con il coinvolgimento e la collaborazione degli organismi di partecipazione, che accresca la consapevolezza e aiuti l'elaborazione di nuovi criteri.
- Si elaborino e sperimentino modelli di comunità in rapporto alle novità emergenti, da integrare ed affiancare alle strutture tradizionali. Essi valorizzino i ministeri di fatto, coordinati dalla diaconia.

Risorse

- Organismi di partecipazione.
- Vicari di Zona.
- Esperienze in atto.
- Accompagnamento e verifica delle sperimentazioni.

Uffici diocesani

La Commissione per la lettura del territorio ha lo scopo di istruire una rilettura sinodale della vita della Chiesa in un determinato territorio: mappare le strutture e spiegare perché erano state realizzate, analizzare il presente della pastorale del territorio e ipotizzare come potrà essere la comunità cristiana in prospettiva (10 anni dopo), per valutare utilizzi o nuove destinazioni d'uso delle strutture.

SCELTA C – Missione negli ambienti e reti decanali di coordinamento, per una pastorale d'insieme

Cosa – come

- Rilanciare l'esperienza della Missione negli ambienti (o di prossimità): prioritaria cura capillare delle relazioni in contesti di solitudini interconnesse. Ogni cristiano è missionario per vocazione e crea con il suo essere, per osmosi, la comunità d'ambiente: in ufficio, a scuola, al parco giochi con altri genitori, ecc., cioè là dove le persone vivono.
- Per una pastorale d'insieme si crei una rete di collegamento tra i gruppi a livello decanale (Caritas, pastorale scolastica, sanitaria, ecc.) per
 - fare emergere tematiche ed esigenze legate al territorio e identificare i "settori pastorali" più bisognosi di pastorale integrata;
 - censire le realtà che possano contribuire a tale pastorale.
- Essa lavori con un metodo specifico, realistico, verificabile, distinguendo tra attività che necessitano di coordinamento più ampio per garantire formatori qualificati (formazione politica, culturale, ecc.) e attività di formazione spirituale.

Resistenze

- Paura di perdere identità e irrigidimento nelle consuetudini
- Fatica ad accettare il ruolo del laico.
- Individualismo, protagonismo, pregiudizio e chiusura.

Risorse

Esperienza delle ASD.

Uffici diocesani

Consulta Chiesa dalle genti.

SCELTA F – Delega, nomine, educarsi alla sinodalità: sviluppare il modello delle “diaconie”, accompagnando le sperimentazioni

Ha richiamato l’esperienza delle Diaconie della nostra Diocesi. Riportiamo alcuni stralci del cap. E del *Direttorio per le Comunità Pastorali* che le descrivono e poi le proposte dei Consigli diocesani per lo sviluppo di alcuni loro aspetti.

La Diaconia è «un gruppo di fedeli (a partire dai ministri ordinati [...]) al servizio della [Comunità pastorale] stessa nel suo insieme, sostenendo e promuovendo la più ampia disponibilità dell’intera comunità cristiana a collaborare alla vita pastorale e a promuovere la conoscenza e la diffusione del Vangelo nella vita quotidiana».

Ne fanno parte «preti, diaconi, consacrati/e e laici nominati tramite decreto dell’Ordinario diocesano [...] è auspicabile che la Diaconia sia il più possibile espressione delle principali diverse forme di servizio ecclesiale» presenti nel territorio.

I membri sono definiti in rapporto a specifici «ambiti che possano essere seguiti in modo strettamente unitario nella Comunità pastorale» (ad esempio, la vita liturgica; la pastorale giovanile, ecc.) o alla disponibilità «ad essere referenti [pastorali, non rappresentanti] per una parrocchia appartenente alla Comunità pastorale».

«La [...] dimensione della Diaconia dovrà essere [...] adeguata in riferimento alla Comunità pastorale al cui servizio si pone, senza [...] sovrapporsi all’ambito di condivisione costituito unicamente dal Consiglio pastorale».

«[...] Il mandato dei consacrati/e e dei laici/laiche sia di quattro anni, con un discernimento al termine del periodo per valutare l’opportunità o meno di un prosieguito e seguendo di norma il criterio di un solo rinnovo consecutivo del mandato».

Cosa - come

- Nell’équipe di servizio ci siano di diritto uno o più laici, disponibili a rivestire un ruolo nella comunità, formati e che abbiano esperienza ecclesiale e competenze.

- La scelta dei membri laici dell'équipe non compete solo al parroco, ma coinvolga la comunità. Essi siano proposti dal Consiglio Pastorale, che offra al parroco una rosa di nomi per la scelta. L'incarico sia a termine e rinnovabile, con attenzione a preparare la successione.
- Nell'équipe i laici (ed eventuali religiosi) abbiano una delega ad operare per il compito specifico per cui sono stati scelti. La delega sia data dal parroco, ove possibile, ad almeno due persone (uomo e donna), per un ambito pastorale, amministrativo o per un territorio. I delegati abbiano autonomia di azione, rispondendo in ultima istanza al parroco, che valuterà insieme al CP.
- Per favorire l'interazione tra lavoro dell'équipe e del Consiglio Pastorale è opportuno che i membri dell'équipe ne facciano parte di diritto.
- È necessario formare il clero in vista del "lavorare insieme" (tra preti e con i laici). L'équipe viva un principio di fraternità, affinché non sia solo "funzionale".
- Sulla componente presbiterale dell'équipe: il Vescovo potrebbe dare la nomina non ai singoli presbiteri, ma unitariamente a un presbiterio (pur con una differenziazione dei compiti dei singoli).
- L'équipe di servizio può esserci nelle parrocchie non riunite in Comunità Pastorale per una scelta del Vescovo, oppure per una richiesta della comunità (attraverso il Consiglio Pastorale).
- Si analizzino e adattino le 'buone prassi' esistenti.
- Qualunque sperimentazione sia sostenuta dalla Diocesi (accompagnamento, monitoraggio, verifica finale).

Resistenze

Clericalismo, di laici e presbiteri.

Per affrontarlo:

- formazione congiunta clero-laici, soprattutto alla collaborazione e sinodalità (per i preti già dal Seminario);
- sfruttare l'opportunità degli organismi di partecipazione, ad esempio convocando almeno un incontro annuale unitario del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale.

Risorse

- La figura del "facilitatore", appresa nel cammino sinodale.
- Esperti di modelli organizzativi.

Uffici diocesani

Cancelleria, per la definizione sul piano giuridico delle scelte.

SCELTA G – La professionalità dei laici a servizio della Chiesa: la figura dell'economista

Cosa - come

Premessa: nella Chiesa del futuro prossimo il peso delle strutture deve poter essere ridimensionato e l'attività pastorale ricentrata sulle relazioni personali e di comunità; la dimensione economica e gestionale dev'essere in funzione delle scelte pastorali del Consiglio Pastorale.

- L'economista sia un professionista (o uno studio professionale), che possa assumere un compito di gestione concreta di questioni economiche, strutturali, giuridiche e lavorative (ad esempio, insegnanti delle scuole parrocchiali). Ciò esigerà tempo e professionalità, perciò l'economista potrà essere retribuito. L'onere potrebbe essere condiviso da più enti ecclesiali del territorio e/o avere un contributo diocesano.
- Si studi la possibilità di una forma di "assunzione di responsabilità giuridica" da parte di figure laiche con competenze adatte e riconosciute, che facciano le veci del parroco, in particolare per la gestione di alcune attività e spazi parrocchiali (scuola, teatro...).
- Si mappino e si rendano note le esperienze virtuose di delega/procura a economisti e/o studi professionali.

Risorse

- Professionisti partecipi della vita della parrocchia.
- Studi associati.

Uffici diocesani

Avvocatura, Cancelleria.

SCELTA P – Attuazione puntuale di quanto il Codice di Diritto Canonico già contempla

- Attuare le possibilità già contenute nel CDC – considerando altri canoni oltre al 517, come il 208, il 210, l'898, ecc. –, tendendo conto delle buone prassi in atto e monitorando eventuali azioni.
- Il lavoro del Consiglio Pastorale si svolga a partire da un progetto pastorale, da un regolamento per la conduzione del Consiglio e da procedure precise per la costruzione delle scelte. (cfr. *Direttorio per i Consigli Pastoralisti*).
- Si proceda verso l'attribuzione di una responsabilità giuridica al CAEP o a un suo membro con competenza specifica.
- Nelle comunità parrocchiali senza presbitero residente, il Vescovo, in dialogo con le comunità stesse, affidi la cura pastorale a laici/che, in diverse forme, sperimentando vari modelli (es. équipe pastorali).

Strutture nuove o da accorpare

- Ufficio giuridico della CEI.
- Creare una Commissione sui Consigli Pastoralisti.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio dell'Arcivescovo per la fine del Ramadan

(Milano, 19 marzo 2025)

Cari fratelli e sorelle musulmani, anche quest'anno è mia premura far pervenire a tutti voi gli auguri miei personali e dei cristiani della Diocesi di Milano per una fruttuosa conclusione del mese di Ramadan e un gioioso 'Id al-Fitr.

Come ha ricordato il messaggio del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, la condivisione di un tempo di digiuno e di preghiera – noi nel periodo della Quaresima, voi nel mese di Ramadan – è l'occasione per ritrovare le comuni radici del dialogo e della fratellanza: dialogo e fratellanza preziosi e necessari non soltanto per nobili motivi estrinseci – quali la costruzione di vie di confronto, di stima e di pace –; ma soprattutto, e molto più profondamente, per testimoniare gli uni agli altri, e alla società milanese e lombarda, il primato di Dio nelle nostre esistenze, insieme alla gioia che scaturisce dal vivere fedeli a Lui e alla Legge che ci ha donato.

Nello scorso mese di febbraio mi sono recato in Turchia con i giovani preti della Diocesi, per un pellegrinaggio sui luoghi che hanno visto le origini della nostra fede, in occasione del 1700° anniversario dalla celebrazione del Concilio di Nicea, nel 325 d.C. Abbiamo avuto la lieta opportunità di vivere anche alcuni momenti di dialogo interreligioso, sentendoci confortati dalle sapienti parole ascoltate da chi ci ha accolto, rinnovando la stima che reciprocamente nutriamo e riconoscendo insieme la radice religiosa presente nelle nostre storie.

In questa epoca in cui il dilagare del male e dell'odio tra gli uomini viene dolorosamente reso manifesto da guerre senza fine, la testimonianza di tale radice e della primazia di Dio è ancora più necessaria.

Le nostre religioni ci ricordano che, per fermare l'odio e i conflitti, l'arma migliore è la misericordia di Dio. Lasciamoci contagiare dal Suo perdono, per diventare noi tutti fratelli universali, come ha chiesto ai cristiani papa Francesco nella sua lettera enciclica *Fratelli tutti*, scritta ormai cinque anni fa ma ancora molto attuale.

In atteggiamento di preghiera e di stima, vi saluto.

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

SECONDO INCONTRO ANIMATORI LITURGICI

Le tentazioni del celebrare

(Milano - Parrocchia SS. Redentore, 1° marzo 2025)

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11,17-34)

«¹⁷Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. ¹⁸Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. ¹⁹È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. ²⁰Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.

²¹Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. ²²Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

²⁷Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. ²⁸Ciascuno, dunque, esamini sé stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; ²⁹perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. ³⁰È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. ³¹Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; ³²quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.

³³Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. ³⁴E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta».

1. Una Chiesa viva e i rimproveri dell'apostolo

La comunità alla quale Paolo rivolge il suo rimprovero è una Chiesa viva, segnata da entusiasmi e da tensioni, da rivendicazioni e ambizioni, da buone intenzioni e da clamorosi fallimenti.

La comunità si raduna per la Santa Cena: dobbiamo immaginare un

contesto, un numero di partecipanti, una formazione catechistica molto diversi da quelli del nostro tempo. Non è quindi saggio fare troppe applicazioni deduttive con paragoni troppo facili e conclusioni troppo affrettate. Ad ogni modo il confronto può essere istruttivo e la Chiesa ci propone oggi di lasciarci ispirare dalle letture del Nuovo Testamento come riferimento normativo.

2. Per una celebrazione che sia «un mangiare la cena del Signore»

2.1. «Ci sono divisioni tra voi»

La celebrazione è segno e dono di unità; i cristiani che partecipano alla celebrazione dell'Eucaristia sono divisi tra loro. La divisione non è una differenza di idee, di sensibilità, di ruoli, di storie. Anche la differenza può diventare una radice di divisione, ma di per sé potrebbe essere una ragione per incontrarsi e diventare migliori.

Le divisioni hanno piuttosto radici nelle passioni, nelle ambizioni, nei risentimenti, nelle rivalità. Le divisioni generano malumore e fastidio in occasione degli incontri. Forse la situazione descritta da Paolo è un sintomo di questa insofferenza: *«ciascuno comincia a mangiare il proprio pasto»*.

Si può porre un rimedio alle divisioni in una comunità? È irrinunciabile la decisione della conversione, della decisione di perdonare e di andare oltre. Ma questa decisione può essere propiziata dalla preghiera, dall'ascolto della parola, dall'opera di mediatori e intercessori. Paolo non fa cenno a uno specifico ruolo di chi presiede la Cena e la celebrazione: significa che deve essere l'opera di tutti?

2.2. «Uno ha fame e l'altro è ubriaco»

La celebrazione è segno ed impegno di sollecitudine vicendevole: i discepoli però possono essere contagiati dall'epidemia dell'indifferenza. L'individualismo così diffuso, la fretta, la pressione delle prestazioni possono indurre a vivere anche la celebrazione come un adempimento da sbrigare, un affare privato da concludere quanto prima. Così l'assemblea liturgica assomiglia all'esito di una coincidenza, come fosse il trovarsi sulla stessa carrozza del treno, piuttosto che una celebrazione della comunione che ha tutti convocati.

Si può trovare un rimedio all'indifferenza? È forse possibile e necessario predisporre un servizio di accoglienza che favorisca l'emergere del senso di appartenenza a una comunità concreta, definita dai volti e dalle storie dei convocati.

La pratica della fede comprende anche il rispondere alla convocazione dell'assemblea domenicale e la comunità può trovare le ragioni, le attenzioni, le parole per superare l'individualismo di chi va a Messa per fare il proprio dovere, perché diventi la comunione di chi va a Messa perché chiamato ad entrare nel mistero della Pasqua e mangiando l'unico pane diventa un unico corpo.

In questa comunione trova fondamento e motivazione anche la pratica spicciola della carità, la partecipazione convinta e significativa alla colletta, l'attenzione alle sollecitazioni delle emergenze e delle necessità della Chiesa, per il sostentamento del clero, per il soccorso ai poveri, per la cura per le strutture della comunità.

2.3. *La memoria dimenticata*

Paolo rievoca quanto ha ricevuto, il mandato di “fare questo in memoria” di Gesù, perché trova nella dimenticanza di Gesù il motivo per il disordine e l'individualismo delle assemblee liturgiche di Corinto. La tentazione dell'individualismo e la tentazione dell'indifferenza hanno la loro radice nello smarrimento del cuore della celebrazione. Si celebra la Pasqua di Gesù e i discepoli si radunano invece per cercare i primi posti, per approfittare della mensa della comunità, insomma per pensare a sé stessi.

Il rimedio, secondo san Paolo, è nel tenere presente la verità irrinunciabile della celebrazione: fare memoria del dono che Gesù fa di sé, offrendo il suo corpo e il suo sangue, cioè affrontando la morte come sacrificio cruento, per la nuova alleanza, la possibilità di comunione nuova ed eterna che il Padre vuole offrire a tutti gli uomini. Questa insistenza di Paolo richiama anche le nostre comunità a concentrarsi sull'essenziale, l'unica grazia che ci può salvare: la morte di Gesù per amore.

Dobbiamo quindi interrogarci sull'animazione liturgica e sull'arte di celebrare, per evitare la tentazione di immaginare che l'animazione della Liturgia Eucaristica consista nell'aggiungere “segni” per richiamare l'attenzione, nel coinvolgere tendenzialmente tutti in “qualche cosa da fare”, nell'insistenza delle spiegazioni, nella sovrabbondante invadenza del celebrante.

La solennità non coincide con la lungaggine, la cura per la celebrazione non è un appello alla creatività arbitraria, l'attenzione ai presenti non consiste in qualche artificio di seduzione. Piuttosto la cura deve essere perché i segni parlino e i celebranti siano coinvolti nella grazia della divinizzazione e della conformazione, perché tutti siano salvati.

TERZO INCONTRO ANIMATORI LITURGICI

Il tempo della pazienza di Dio

(Rho - Collegio dei Padri Oblati, 22 marzo 2025)

Seconda lettera di san Pietro apostolo (3,3-4.8-18)

Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni.

Diranno: «Dov'è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione».

Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.

Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.

Per ciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza [...]. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen.

1. Il tempo della durata: ritardo? Pazienza? Grazia!

Il tempo ci ha logorato, stancato, convinti alla mediocrità? Il tempo ci ha stancato, ci ha spossato? Il tempo ci ha irrigiditi: l'inerzia rispetto al proprio carattere ci ha sclerotizzati nei nostri difetti, nel nostro personaggio, nelle nostre intolleranze o nelle nostre pigrizie, fragilità, mediocrità?

Il tempo si è rivelato amico del bene: siamo diventati migliori? Più esperti e competenti a proposito della vita di famiglia, di comunità, della fede in Dio? Più convinti di un rapporto con Gesù personale, amicale, decisivo per la vita?

«State ben attenti a non venir meno nella vostra fermezza [...] crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore».

Il tempo è segnato dal calendario: si strappa ogni giorno oppure ogni mese una pagina. Ecco, è passato! Oppure ogni giorno, ogni mese è una grazia, un dono che lascia traccia, una storia di incontri che dà volto alla comunione dei santi.

La preghiera che ospita tutti, vivi e defunti, nella forma della intercessione.

2. Il tempo come ritmo

A quali condizioni il tempo non è solo un inarrestabile trascorrere che invecchia e logora, ma anche un pellegrinaggio, cioè aspettare e affrettare la venuta del giorno di Dio?

Il tempo diventa ritmo: cioè l'alternanza di azioni che danno qualità alla successione, alla durata. La Liturgia delle Ore dà alle ore del giorno quel ritmo che permette di trasfigurare la durata in lode, stupore, ringraziamento, supplica, protesta, dichiarazione di impotenza, cantico di esultanza.

I tempi dell'anno liturgico danno alle stagioni il ritmo che permette di entrare nei misteri della vita di Gesù con la comunità del popolo santo di Dio, riconoscendo le specifiche grazie inesauribili di ogni mistero.

Con quali parole dare voce alle ore del giorno e ai tempi dell'anno liturgico? Ci sono anche forme "popolari" che hanno dato un ritmo sapiente al tempo (le preghiere del mattino e della sera, l'*Angelus*, la benedizione della mensa, i segni del tempo liturgico, come per es. la corona dell'Avvento). Ogni cosa è esposta al rischio di ridursi ad adempimento ripetitivo, piuttosto che mantenere il tratto dell'incontro desiderato e benedetto.

Le parole dei Salmi e la struttura della Liturgia delle Ore propongono una preghiera "più difficile" eppure straordinariamente ricca di temi, sentimenti, lacrime, festa. I Salmi sono "parola di Dio" per parlare con Dio. Anche i Salmi sono esposti al rischio di diventare una lettura meccanica, distratta, irrilevante.

Il rimedio, almeno quello che io conosco, alla tentazione di ridurre a recitazione la celebrazione della Liturgia delle Ore e dei Salmi è questo: la predisposizione dell'animo, la lentezza, le pause, le parole che introducono, la sintonia spontanea quando una situazione trova nel salmo la parola adatta a farsi preghiera, la "regia" della celebrazione (cori, canti, alternanza assemblea / solista / coro, ecc).

3. Questo tempo: «Ecco ora il momento favorevole!»

Nel tempo che scorre e ritorna come in un'irrimediabile circolarità, si riconosce un tempo propizio, un'occasione, un *kairòs*. Il *kairòs* è una sorta di sorpresa o interruzione dello scorrere del tempo perché nel tempo sia ospitata un'annunciazione, una vocazione, un evento che segna una svolta.

L'anno liturgico caratterizza alcuni tempi come occasione: la celebrazione dei grandi misteri (Incarnazione, Pasqua, Pentecoste), la celebrazione della "Pasqua settimanale", la domenica, le memorie e feste dei santi, di alcuni in particolare per una sorta di amicizia speciale.

Ci sono poi i fatti sorprendenti, sconcertanti, esaltanti che sono presenti nella vita di ciascuno in forme diverse (eventi familiari gioiosi o dolorosi, momenti particolarmente significativi nella vita della comunità, fatti particolarmente destabilizzanti nella vita di una persona: una malattia, un cambiamento di responsabilità sul lavoro, un trasloco, ecc.).

Gli eventi possono essere subiti come una disgrazia o come una fortuna. Per i credenti sono annunciazioni: cioè, ogni evento può essere vissuto come tempo opportuno per rispondere in modo nuovo e forse imprevedibile alla vocazione ad amare, alla chiamata a conversione.

A quali condizioni si può dire: ecco ora il momento favorevole? Quali atteggiamenti spirituali? Quale libertà interiore? Quale sguardo sul futuro? Quali aspettative e quale discernimento per un pellegrinaggio verso il Signore, in comunione con tutto il popolo di Dio?

INCONTRO DEI CRESIMANDI

L'arcobaleno dello Spirito

(Milano - Stadio "Giuseppe Meazza" di San Siro, 23 marzo 2025)

1. Il blu: fedeli come Abramo

Domanda della Catechista – Eccellenza, come possiamo aiutare i bambini di oggi a scoprire che Dio li chiama personalmente e ha una promessa per ciascuno di loro? E come possiamo accompagnarli nel riconoscere ciò che li aiuta a restare fedeli al Signore e ciò che invece rischia di allontanarli dalla sua amicizia?

Voglio anzitutto consigliare di avere a portata di sguardo una bella immagine di Gesù: il volto dell'Amico, il volto del Signore. Che in casa ciascuno abbia una immagine da guardare. Per me è insuperabile il volto del Cristo Salvatore di Andrej Rublev.

È necessario che la catechista, il catechista aiutino i ragazzi e le ragazze a praticare l'esercizio spirituale dello sguardo. Stare in silenzio a guardare il volto di Gesù! Gesù guarda ciascuno e gli dice parole segrete e propone la sua amicizia.

Propongo poi di proporre a ciascuno dei cresimandi di cominciare a praticare un vero servizio: servire in casa, servire in oratorio, servire sull'altare. Servire come Gesù ha servito. Servire quando nessuno ti vede. Servire per esprimere amore agli altri. Anche a scuola, anche con i vicini di casa.

«Ci metteremo a danzare e a cantare per stupire il mondo, e saremo un arcobaleno».

Sul campo è presente in una figurazione la parola "fedeltà".

2. Il rosso: amati come Maria

Domanda del Cresimando – Caro Arcivescovo Mario, perché Dio ha mandato

l'angelo proprio da Maria? L'ha scelta a caso o aveva già pensato a lei? Questo vuol dire che Dio pensa anche a ciascuno di noi, per farci fare qualcosa di speciale nel mondo?

Propongo che ciascuno componga un piccolo album fotografico per contenere l'immagine dei "miei angeli". Il Padre di Gesù ha certo mandato i suoi angeli che mi hanno portato i suoi messaggi. Guardare le fotografie dei "miei angeli" aiuta a ricordare il messaggio che mi hanno portato. Forse puoi anche scrivere sotto la foto una frase per ricordare il messaggio che ogni angelo ti ha portato.

Gesù sta alla porta e bussa. Se qualcuno gli apre, entra per essere amico per sempre. Ha trovato la porta del cuore di Maria aperto, perciò è entrato e si è fatto carne. Se Gesù entra in casa tua vuole solo esserti amico. Non ha nulla da farti fare. Vuole solo offrire la sua amicizia e stare con te per sempre. Le tue scelte saranno buone se nasceranno dall'amicizia di Gesù, dalla sua parola, dalla forza e sapienza dello Spirito. Così la vita sarà la storia dell'amicizia con Gesù e insieme con lui potrai fare grandi cose.

«Ci metteremo a danzare e a cantare per stupire il mondo, e saremo un arcobaleno».

Sul campo è presente il volto di Maria.

3. Il giallo: voluti bene come Matteo

Domanda di due genitori coniugi – Eccellenza, i nostri figli crescono e certi modi "da bambini" sembrano non andare più bene. Quali sono quei gesti e quelle scelte che dobbiamo continuare a fare per testimoniare l'amore in famiglia? Come possiamo dimostrare ogni giorno che il nostro amore resta solido e vero, anche mentre tutto cambia?

Propongo che durante questo anno ogni famiglia viva un pellegrinaggio giubilare. Dove pensate di andare? A Roma? Alla Chiesa Giubilare del Duomo, o di Sant' Ambrogio o di San Celso o al Sacro Moonte o a Rho? Un pellegrinaggio.

I genitori sono chiamati a dare ai figli buone ragioni per diventare adulti. Se i genitori sono sempre scontenti, nervosi, arrabbiati, come faranno i figli a desiderare di diventare come il papà o come la mamma? La stessa cosa si deve dire degli insegnanti, dei nonni, dei preti: il vostro modo di parlare della vita, della vostra vita offra ai ragazzi buone ragioni per desiderare di diventare adulti.

Dunque: La narrazione piuttosto che il comandamento. La preghiera piuttosto che la preoccupazione. Il silenzio della tenerezza piuttosto che il diluvio delle prediche.

«Ci metteremo a danzare e a cantare per stupire il mondo, e saremo un arcobaleno».

Sul campo sono presenti delle mani.

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DEL PERDONO.

VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELEGNANO)

Quale sguardo?

(Melegnano - Comunità Pastorale "Dio Padre del Perdono", 2 marzo 2025)

[Sir 18,11-14; Sal 102(103); 2Cor 2,5-11; Lc 19,1-10]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per esprimere e raccomandare la consapevolezza di essere parte della Chiesa di Milano, e di essere inseriti nella comunione cattolica. La Comunità Pastorale "Dio Padre del Perdono" è la forma istituzionale di pastorale di insieme che unisce i tre volti della comunità cristiana della città. Questa condivisione ha il vero fondamento spirituale nell'Adorazione Eucaristica permanente nella chiesa di San Rocco.

Le forze e le proposte si sono unite, come scrive la Relazione del Consiglio Pastorale, nella Caritas cittadina che favorisce il coordinamento dei vari ambiti operativi, e nella Parrocchia del Carmine sono attivi ambienti per rispondere alle necessità di questi anni (casa di accoglienza per famiglie, centro di ascolto, emporio solidale). Le due scuole parrocchiali dell'infanzia del Carmine e del Giardino si sono unite per un progetto comune diretto da una direttrice unica.

Nell'ambito della pastorale giovanile sono stati creati percorsi comunitari per le diverse fasce di età e l'Oratorio di San Gaetano è l'Oratorio comunitario guidato da un nuovo Consiglio d'Oratorio unitario che è finalizzato a organizzare eventi comunitari nelle tre Parrocchie. Nell'ambito dell'Iniziazione Cristiana il percorso di catechesi è unitario.

Nella valutazione complessiva si rilevano ambiti da migliorare, ma anche si costata *«lo sviluppo del senso di appartenenza alla Comunità Pastorale, la passione pastorale di molti dei suoi membri, la cui conoscenza reciproca si è approfondita e ha suscitato sentimenti di stima reciproca»*.

La Visita Pastorale è l'occasione per incoraggiare a sentirsi parte della Chiesa diocesana e a mettere a frutto le proposte, a partecipare alle convocazioni, a qualificare persone disponibili per accompagnare i giovani in cammini di fede e di appartenenza alla comunità cristiana ed alla sua missione.

Siate consapevoli, siate fieri, siate disponibili per una vita della Parrocchia che sia inserita nella vita della città, nei rapporti con le altre Parrocchie del territorio, nel decanato, nella diocesi che è la Chiesa locale nel suo mistero e nella sua configurazione reale, all'interno della Chiesa Cattolica.

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire, oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. Si può cominciare con uno sguardo

La pagina del Vangelo proclamata in questa celebrazione, nella Messa dell'ultima domenica dopo l'Epifania, detta "del perdono", si può definire un interrogativo sullo sguardo. Come guardi tu? Come ti guarda Gesù? Come devi guardare tu? Nell'episodio di Zaccheo ricorre più volte il tema del "vedere" e del "guardare".

2.1. *«Vedendo ciò, tutti mormoravano»*

C'è lo sguardo malizioso. Nella città di Gerico tutti mormorano, tutti criticano, tutti osservano quello che succede per giudicare e dire: "Non va bene!".

Lo sguardo malizioso è uno sguardo malato che fa ammalare. Chi guarda e vede solo quello che lo infastidisce, come può avere simpatia per le persone e le situazioni? Chi guarda e si scandalizza, si irrita, come può avvertire la chiamata a darsi da fare per migliorare la situazione? Chi guarda e mormora, che cosa semina nella comunità? Come può far nascere il desiderio di far parte della comunità, di impegnarsi in essa?

2.2. *«Allora corse avanti e per riuscire a vederlo salì su un sicomoro»*

C'è lo sguardo curioso, quello di Zaccheo. Il passaggio di Gesù in Gerico suscita entusiasmo, la gente esce di casa per vederlo, per l'eccitazione di un evento straordinario per un personaggio famoso. La curiosità è superficiale; vede tutto ma non conosce niente, parla di tutto ma non sa niente; corre a vedere dove corrono tutti, ma non è veramente interessato a niente. La curiosità è un modo di evadere, di cercarsi una parentesi nella noia di un lavoro antipatico sempre uguale.

2.3. *«Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito"»*

C'è lo sguardo di Gesù, che diventa interrogare una vita, offrire un'amicizia. Gesù alza lo sguardo su Zaccheo e riconosce in lui il pubblicano, l'uomo disprezzato, considerato un peccatore. Gesù alza lo sguardo e vede in Zaccheo la frustrazione, il disagio, l'insofferenza per un contesto ostile, per una condizione di vita mortificante, solitaria. Gesù riconosce in Zaccheo una specie di aspettativa, di predisposizione per la conversione e per il cambiamento di vita.

2.4. «Ecco, Signore [...] oggi [...] la salvezza»

Si pongono quindi due domande:

Come guardi tu alle persone che stanno intorno a te ogni giorno, in casa, in ufficio, in viaggio? Come guardi tu la comunità e coloro che ne fanno parte? Lo sguardo malizioso? Lo sguardo curioso? Lo sguardo che riconosce il bene e la predisposizione al bene che c'è nel cuore di ogni fratello e ogni sorella?

Come mi guarda Gesù? che cosa vede in me? A quale gioia mi chiama? A quale amicizia? A quale conversione? A quale salvezza?

MOVIMENTO DEI FOCOLARI

I sette mariti senza figli e i sette angeli dell'annunciazione

(Milano - Basilica di Sant'Ambrogio, 4 marzo 2025)

[Qo 3,1-8; Sal 44(45); Mc 12,18-27]

1. Se alla fine c'è solo la morte...

Il primo marito non ebbe figli, perché si riteneva troppo giovane: “Prima viene la carriera, prima viene la sicurezza di un buon stipendio, prima viene la libertà di andare, venire, viaggiare, vedere il mondo. Un figlio è un impegno, è un vincolo. Dovrei rinunciare a troppe cose”. Si chiamava Meschino.

Il secondo marito non ebbe figli, perché era spaventato del mondo: “In un mondo come questo, in una società così complicata, in un'economia così precaria, non voglio mettere al mondo un infelice”. Si chiamava Cauto.

Il terzo marito non ebbe figli, perché aveva paura del futuro: “Le cose cambiano troppo in fretta, e sempre in peggio. Che cosa sarà domani? Se si va avanti così l'aria sarà irrespirabile, la terra inabitabile, le condizioni di vita insostenibili. Meglio evitare rischi e pensieri di futuro”. Si chiamava Pessimista.

Il quarto marito non ebbe figli, perché si riteneva troppo vecchio: “Alla mia età sarei più adatto a fare il nonno che il papà”. Si chiamava Canuto.

Il quinto marito non ebbe figli, perché non credeva che la vita meritasse di essere donata: “In realtà la vita è una condanna a morte. Si nasce per morire. Un uomo, una donna è solo un frammento insensato in un universo insensato, finché tutto finisce nel nulla. Vale la pena di vivere? Vale la pena di dare vita a un figlio?”. Si chiamava Disperato.

Il sesto marito non ebbe figli, perché si riteneva troppo povero: “Facciamo fatica a tirare avanti, le spese aumentano sempre e il figlio è una spesa non da poco”. Si chiamava Calcolo.

Il settimo marito non ebbe figli, perché preferiva la solitudine alla compagnia: “La vera sapienza è che ciascuno pensi per sé e che non si intrometta nella vita degli altri. Io sto bene così e vivo per me stesso. Io e mia moglie siamo separati in casa e non sentiamo il bisogno di aver per casa altra gente”. Si chiamava Individualismo.

2. La speranza per vivere e dare vita

Ma per dare un futuro all'umanità furono mandati i sette angeli dell'annunciazione.

Un angelo chiamato Augusto fu mandato nella casa di Meschino e lo chiamò: “Meschino, non sottovalutarti, non perderti nelle cose da nulla, non distrarti. La vita è un dono per essere donata”.

Un angelo chiamato Andrea fu mandato nella casa di Cauto e lo chiamò: “Una vita nuova è un orizzonte che si apre, una vocazione alla festa, una presenza che piange e ride, una libertà chiamata all'impresa esaltante di aggiustare il mondo”.

Un angelo chiamato Atanasio fu mandato nella casa di Pessimista e lo chiamò: “Alla fine del cammino c'è l'incontro faccia a faccia con Dio. Dio è Dio dei viventi e non permette che nessuno vada perduto”.

Un angelo chiamato Giuseppe fu mandato nella casa di Canuto e lo chiamò: “Ogni stagione è una bella stagione per chi vive nella speranza”.

Un angelo chiamato Desiderio fu mandato nella casa di Disperato e lo chiamò: “Dio è fedele alle sue promesse: perciò sei autorizzato a sperare la vita eterna, a desiderare la vita felice, a generare la libertà, a rispondere alla vocazione alla comunione”.

Un angelo chiamato Modesto fu mandato nella casa di Calcolo e lo chiamò: “Caro amico, i figli sono il miglior investimento per il presente e per il futuro. La verità della vita non è scritta nel bilancio, ma negli affetti. Basta nulla per vivere bene, se l'amore è forte e l'animo è lieto”.

Un angelo chiamato Giovanni fu mandato nella casa di Individualismo e lo chiamò: “Fratello!”.

3. Che angelo sei?

I sette angeli dell'annunciazione, come dice il Vangelo, arrivarono quando i sette mariti, Individualismo, Calcolo, Disperato, Canuto, Pessimista, Cauto, Meschino, erano già morti senza lasciare figli. Ma i sette angeli sono ancora mandati a visitare la terra per parlare del Dio dei viventi, della promessa di vita, della speranza affidabile e invincibile.

Il movimento dei Focolari è composto da molti angeli che sono inviati per annunciare le buone ragioni per donare la vita, generare il futuro. Insomma le buone ragioni della speranza. Ma tu che angelo sei? Come ti chiami? A chi sei inviato?

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA, DELLE TENTAZIONI

Quelli che non sopportano più di essere infelici

(Milano - Duomo, 9 marzo 2025)

[Gl 2,12b-18; Sal 50(51); 1Cor 9,24-27; Mt 4,1-11]

1. Quelli che abitano nel “Paese Infelice”

Ci sono quelli che nella loro infelicità si accontentano, se ci sono momenti di sollievo e di distrazione per dimenticare, almeno per un po', la condizione da cui non si può uscire.

Ci sono quelli che si arrabbiano per la loro infelicità. Danno la colpa a questo e a quello. Sono arrabbiati con tutti e passano la vita a seminare tensione. Rendono la vita difficile a sé e agli altri.

Ci sono quelli che si deprimono per la loro infelicità, sono tristi e rassegnati. Non amano la loro vita e la subiscono come un destino incomprensibile. Talvolta si domandano persino se valga la pena essere vivi.

2. Ma ci sono di quelli che cercano niente di meno che la felicità

Ma da qualche parte ci sono anche quelli che non sopportano più di essere infelici e si mettono in cammino per esplorare il mondo e cercare il paese della gioia o almeno il mercato dove si può comprare un po' di gioia. È come una traversata nel deserto.

E lungo il cammino incontrano un'oasi piena di fascino che porta l'insegna, ripresa da un vecchio film, “locanda della felicità”. Allora pieni di entusiasmo si dicono: “Finalmente! Abbiamo trovato!”. Entrano e in ogni angolo della locanda vedono gente allegra e una quantità impressionante di vini, di pani, di prelibatezze. Tutte le asprezze del deserto sembrano trasformate in una sazietà. Ne godono fino a esserne soddisfatti. E molti decidono di fermarsi: “Ecco la felicità: avere! godere! Disporre di tutto quanto può soddisfare la fame e saziare il corpo e rendere allegra l'anima”.

Alcuni però erano del tutto insoddisfatti e rifiutarono di fermarsi, dichiarando: “Non di solo pane vive l'uomo”. Continuarono quindi la loro ricerca finché giunsero nel villaggio che si chiama Gloria. Furono accolti come eroi, elogiati come gente nobile, applauditi per l'impresa: ecco quelli che hanno attraversato il deserto. Ecco gente che merita riconoscimenti e premi. Alcuni dei cercatori di felicità ne furono entusiasti e decisero di fermarsi: “Ecco la felicità: essere riconosciuti, apprezzati, applauditi. Percorrere le strade del paese ed essere accolti dalla simpatia e da quelli che ti chiedono sempre una foto ricordo”.

Alcuni però erano del tutto insoddisfatti e rifiutarono di fermarsi, dichiarando: “È persino fastidioso e anche un po’ stupido essere applauditi e ricercati per una foto e un autografo”. Continuarono quindi la loro ricerca finché giunsero al palazzo del gran re. Furono accolti con tutti gli onori e il gran re in persona li accolse nella sala del trono per ricevere l’omaggio richiesto dal protocollo. E il gran re non nascose la sua ammirazione e come tutti i gran re non fu insensibile agli omaggi e agli inchini degli stranieri. Perciò propose loro di diventare suoi sudditi per assumere il governo di una provincia o di una città, di un esercito o di un ministero. Alcuni dei cercatori di felicità ne furono entusiasti e accettarono d’essere sudditi e di diventare potenti. “Ecco che cos’è la felicità, essere amici dei potenti e diventare potenti”.

3. Quei pochi, ancora pellegrini di speranza

Rimasero pochi, a quanto pare, a rifiutare di fermarsi. Ma questi pochi se ne andarono dal palazzo del gran re, dichiarando: “È umiliante diventare potenti in balia di chi è più potente, governare gli altri accettando che sia un altro a governare noi stessi”. Questi pochi spiriti liberi non si rassegnarono a tornarsene indietro nel paese dell’infelicità e proseguirono il cammino nel deserto. Verso dove?

Non lo sanno neppure loro, ma si fidano di quell’intuizione che è per loro come un’annunciazione ed una promessa: c’è un regno felice. Sono ancora in cammino: sono pellegrini di speranza.

Non sanno se la meta sia vicina o sia lontana, ma continuano il cammino: si fanno coraggio gli uni gli altri, ricordandosi a vicenda della annunciazione e della promessa.

Non sanno descrivere in che cosa consista la felicità che cercano, ma raccolgono indizi, smascherano inganni, respingono tentazioni e sperimentano che già il cammino è un anticipo di felicità: corrono, ma non come chi è senza meta, piuttosto come fossero guidati dagli angeli, come fossero spinti da un vento amico, come fossero attratti dalla promessa affidabile.

4. La Quaresima, la risposta alla promessa della felicità

La Quaresima è questa intuizione: che la promessa di Dio di renderci felici si compie a Pasqua. Perciò iniziamo il cammino con la gratitudine di essere chiamati, con la determinazione a respingere le tentazioni e a smascherare il diavolo, con la gioia che già è anticipata nella speranza.

CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER IL CLERO

I peccati del clero: sfiducia, distrazione, l'amore piccolo

(Milano - Duomo, 11 marzo 2025)

[Rm 8,31-39]

1. Le domande retoriche di san Paolo: un rimprovero?

Se Paolo pone la domanda *«se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?»*, è perché c'erano dei discepoli che si domandavano: "Ma Dio da che parte sta?". L'esame di coscienza comincia con la domanda sulla fede, sulla fiducia.

In effetti la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada rivelano una pervasività così incontrollata, un'imponenza così opprimente che inducono a sospettare che siamo separati dall'amore di Cristo oppure che l'amore di Cristo e la potenza del Dio che ci ha scelto non siano sufficienti per far fronte, *«come sta scritto: per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello»*.

Coloro che Dio ha scelto sono dunque tentati di trarre dalla situazione in cui si trovano e dall'esito del loro impegno e della loro vita la constatazione che la fiducia sia un'illusione e che la fede sia un presupposto indiscutibile, ma di fatto inutile. Il fatto è questo: le cose vanno male, la nostra opera è irrilevante e Dio non può farci niente. La tristezza, lo scoraggiamento, il malumore, il risentimento, la rabbia, la mormorazione, i discorsi dei discepoli dal volto triste che se ne vanno delusi da Gerusalemme hanno la loro radice nella sfiducia.

2. «Morte, vita, angeli, principati, presente, avvenire, potenze, altezza, profondità»: le distrazioni

A quante cose si deve pensare! Quanti problemi si devono affrontare! Come sono complicate tutte le procedure! Quante persone, quante iniziative, quante scadenze! Non possiamo sottrarci ad interessarci di tutto ed a parlare di tutto, e non essere aggiornati su tutto dà l'impressione di essere fuori dal mondo. Non si può certo dire che siamo *«più che vincitori»* nella complessità in cui navighiamo. Piuttosto ci riconosciamo vinti. Siamo tirati qua e là da tutto quello che succede. Siamo distratti.

La preghiera sbrigativa o ridotta ad adempimento, la chiacchiera superficiale, i giudizi espressi a slogan, l'abolizione dell'esame di coscienza, la navigazione su internet indisciplinata ad inseguire l'ultima notizia o a curiosare nella volgarità, lo sguardo che guarda tutto e tutti e non vede niente oltre l'apparenza hanno la loro radice nella distrazione.

3. L'«amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore»: quale amore?

La risposta all'amore di Dio può essere l' "amore piccolo". L'amore piccolo è l'amore tiepido, né caldo né freddo; è quel modo di amare Dio che può anche fare a meno di Dio; è quel modo di amare Gesù che si custodisce non più come un fuoco che arde, ma piuttosto come la fotografia del fuoco che ardeva in altri tempi.

L'amore piccolo è quel modo di stare alla presenza del Signore, in chiesa o fuori chiesa, come persone di passaggio, che vengono e vanno, passano da cose impegnative e coinvolgenti a cose impegnative e coinvolgenti. I segni del mistero che la liturgia offre e che il tempio custodisce si sono appannati.

L'amore piccolo è quel modo di ascoltare la Parola di Dio come pagine già conosciute, che si ascoltano solo per cavarne qualche cosa da dire ad altri, senza dissetare la propria anima che è terra deserta, arida, assetata.

L'amore piccolo è quello che ha consigli per tutti e ha sempre risposte per ogni domanda: e accoglie le richieste di preghiera come quando uno ti dice: "buon giorno, buona sera", cioè come una convenzione che lascia indifferenti.

La noia nella preghiera, il senso di solitudine di alcune ore del giorno, la distrazione e la sfiducia hanno la loro radice nell'amore piccolo.

4. I peccati del clero e il perdono dei peccati

In genere preti e diaconi non commettono gravi peccati. Ma il rimprovero di Paolo ai Romani può consentire di individuare le radici dei peccati mediocri del clero: la sfiducia, la distrazione, l'amore piccolo.

Paolo suggerisce come Dio possa rimediare a coloro che chiedono perdono e decidono di rinnovare il proposito di conversione:

- il rimedio alla sfiducia è la comunione con Dio in Gesù Cristo consegnato per tutti noi: «*se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*»;
- il rimedio alla distrazione è essere «*vincitori grazie a colui che ci ha amati*»: tenere fisso lo sguardo su Gesù;
- il rimedio all'amore piccolo è nel mistero di «*Cristo Gesù, che è morto, anzi è risorto, sta alla destra del Padre e intercede per noi*».

5. Actio

Preparare con particolare cura l'omelia della domenica di Lazzaro perché sia di consolazione cristiana per chi è provato dalla vita. Si potrebbe anche inviarla per posta o consegnarla a mano a qualcuno.

Preparare con particolare cura l'omelia del Venerdì Santo, perché sia di consolazione per tutti. Si potrebbe anche inviare a qualcuno particolarmente provato e pubblicarla sui mezzi di comunicazione parrocchiali.

PREZIOSISSIMO SANGUE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

«Uscì sangue e acqua: [...] volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»

(Mantova - Basilica di Sant'Andrea, 12 marzo 2025)

[1Gv 5,1-9; Sal 115(116); Gv 19,31-37]

1. Ecco: noi siamo i vinti, noi siamo gli sconfitti

Noi siamo i vinti, quelli che avvertono l'amarezza di cercare di fare il bene e di non riuscirci. Vorremmo condividere la nostra fede e non ci riusciamo; vorremmo trovarci tutti insieme come una famiglia unita, un cuore solo e un'anima sola, e non ci riusciamo. Noi siamo i vinti.

Abbiamo sognato di formare famiglie unite, generazioni che si arricchiscono a vicenda, che vivono di affetti intensi, di stima reciproca, e non ci siamo riusciti. Noi siamo i vinti.

Ci siamo impegnati per una Chiesa che fosse riconosciuta come il sale della terra, per dare sapore a tutta la vita, come una città sul monte, attraente città della gioia e non ci siamo riusciti. Nella Chiesa, come dappertutto, c'è piuttosto una tristezza, una rassegnazione, un'immagine antipatica, una frenesia senza frutto e forse senza futuro. Noi siamo i vinti.

Abbiamo fatto la nostra parte per una società più giusta, più solidale, più aperta e siamo stati giudicati come ingenui, derisi e criticati come nemici del bene del nostro paese. Noi siamo i vinti.

Ci sembra di avere qualche cosa di bello e di importante da dire a proposito della vita e della morte, dell'amore e della gioia, del presente e del futuro, ma il nostro messaggio si perde nel vuoto, il mondo e la gente vanno oltre e fanno a meno di noi e del nostro messaggio. Noi siamo i vinti.

2. Dove andate, voi gli sconfitti della storia? Dove guardate?

Noi, i vinti, viviamo nell'aria greve della speranza perduta, dei propositi incompiuti, delle aspettative smentite. E dove andate, voi, gli sconfitti della storia, compatiti e derisi dalla società? Dove guardate? Noi siamo i vinti, noi volgiamo lo sguardo a Colui che hanno trafitto. Noi contempliamo il fianco trafitto e il sangue e l'acqua che vengono dal Crocifisso. Noi siamo i vinti e contempliamo Colui che è stato messo a morte, umiliato e sconfitto.

Noi, i vinti, non viviamo di illusioni, non ci dedichiamo a calcolare le probabilità di una rivincita, non abbiamo strategie per guadagnare consenso, stima, o almeno un risarcimento per il bene fatto, ricambiato con il male. Noi, i vinti, non coltiviamo sogni evanescenti. Noi fissiamo lo sguardo su Colui che

hanno trafitto e siamo commossi dalla manifestazione della sua gloria: ecco, ora il Figlio dell'Uomo è stato glorificato.

Il pensiero si confonde, le parole si ingarbugliano, sperimentiamo la contraddizione degli affetti: volgiamo lo sguardo a Colui che è stato trafitto e contempliamo la manifestazione della gloria di Dio. Che cos'è la gloria di Dio? Noi abbiamo visto la sua gloria, come Longino, il soldato romano che ha trafitto il Signore: una goccia di sangue gli ha bagnato l'occhio malato e così il suo sguardo ha potuto rivolgersi a Colui che egli stesso aveva trafitto. E ha visto la gloria dell'Unigenito.

Cos'è la gloria di Dio che si manifesta nel suo Figlio unigenito? Forse qualcuno si immagina la gloria di Dio secondo un immaginario umano, che usa l'artificio della ricchezza, della bellezza, dello splendore come segni del glorioso. In realtà la gloria di Dio si rivela nel Figlio Gesù come l'amore che rende capaci di amare, di amare fino alla fine, di amare fino al compimento dell'amore. La gloria è quindi lo Spirito che Gesù dona nel suo morire, perché noi possiamo vivere.

3. *«Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo»*

E, contemplando la gloria del Crocifisso, riconosciamo che noi, i vinti, gli sconfitti, possiamo vincere il mondo: *«Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede»*. Come si vedrà questa vittoria sconcertante? Come saremo testimoni della verità di Gesù? *«Il luogo per eccellenza della speranza cristiana è la liturgia eucaristica»* (Mons. Marco Busca, *Lettera giubilare*). *«Il sangue effuso dal sangue di Cristo dimora nel mondo come il germe della sua misteriosa santità»* (ibid.). *«La speranza cristiana alimenta l'impegno nel mondo e in favore del mondo per contribuire all'espansione del Regno di Dio attraverso azioni creative di giustizia, pace e di fratellanza»* (ivi, p. 8).

Così noi, i vinti, siamo inviati per testimoniare che la vittoria che vince il mondo non è una forza che si impone, ma l'amore che si prende cura; non è una conquista da realizzare, ma la vocazione da accogliere; non è un progetto da portare avanti, ma una sequela in cui perseverare qui e nel mondo, a imitazione di Daniele Comboni: *«Siccome queste anime che andiamo a cercare con tanta fatica e pene inaudite sono riscattate dal Sangue di Gesù Cristo, siamo sicuri che Dio ci aiuterà»* (Scritti, n. 4072; citato in Mons. Marco Busca, *Lettera giubilare*). *«Spesso chi si impegna nella promozione del bene e della giustizia incontra resistenze e ostilità, che non di rado suscitano demotivazione e tolgono la fiducia in un possibile cambiamento. Eppure, la speranza del cristiano non può che rianimarsi nella consapevolezza che Gesù Cristo ha vinto il mondo accettando di perdere sé stesso, riponendo nel Padre tutta la sua fiducia»* (ivi, p. 8).

Dunque noi, i vinti, conosciamo la via della gloria, la vittoria che vince il mondo: l'amore che si prende cura, la vocazione alla santità, la speranza che anima la sequela di Gesù fino al compimento.

VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO GIUBILARE. CELEBRAZIONE PENITENZIALE

La promessa affidabile per la speranza realistica

(Roma - Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, 14 marzo 2025)

[Mt 7,21-29]

1. Lo stupore estinto

«Le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità». Ma lo stupore, a quanto pare, si è estinto: i discepoli sentono proclamare l'insegnamento di Gesù, ma non si meravigliano, non si registra nessuna emozione, nessuna gioia per la consolazione, nessuna ferita per il giudizio. Dove si è estinto lo stupore, la parola è innocua, forse persino inutile. Come quando la crosta della terra è troppo secca per la lunga aridità: quando piove l'acqua scorre via e non può rendere fecondo il campo.

Lo stupore estinto rende noioso essere cristiani; forse doveroso, ma noioso. Il Cristianesimo noioso diventa irrilevante, come un sale che ha perso il suo sapore e non serve a niente. Lo stupore estinto estingue anche le domande e perciò l'insegnamento diventa ripetizione, la preghiera diventa adempimento, la speranza diventa un volontarismo.

2. Il realismo sfiduciato

Eppure, ecco: la casa resiste. «Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, si abbattono su quella casa, ma essa non cadde».

Molti si aspettano che la casa non resista. Molti sono spaventati dall'infuriare della tempesta e si aspettano la rovina. Hanno perso la fiducia. Ecco la tentazione che ci insidia: perdere la fiducia. La parola di Gesù è troppo fragile per essere una roccia rassicurante. Altre parole, altre promesse, altre risorse sono più convincenti. E infatti le case dei prepotenti stanno ben salde e le case dei poveri sono distrutte. Ascoltare e mettere in pratica la parola di Gesù non dà garanzie sufficienti: la prepotenza del male è troppo spaventosa.

La sfiducia si esibisce come realismo, ma in realtà è un peccato, radice di molti peccati. L'animo sfiduciato si ammala di tristezza, di risentimento, di desiderio di omologazione, dell'astuzia del compromesso. Il Cristianesimo sfiduciato è come la lucerna accesa e nascosta: chi può riceverne luce?

3. L'impotenza rassegnata

«*Chi ascolta e mette in pratica...*». “Belle parole, ma la difficoltà è mettere in pratica”. La constatazione della propria impotenza induce a disperare della propria possibilità di diventare santi, di diventare la casa che non teme la tempesta. L’esperienza induce alla rassegnazione a proposito della gioia: «*Beati i poveri*» (Mt 5,3); rassegnati a proposito della preghiera: «*Quando pregate...*» (Mt 6,5); rassegnati a proposito del perdono e dell’amore: «*Amate i vostri nemici...*» (Mt 5,44).

4. Non quello che tu devi fare per Dio, ma quello che Dio può fare per te

«*Sto alla porta e busso*» (Ap 3,20). La porta santa è aperta, non c’è bisogno neppure di bussare; ma la tua porta si apre al Signore che bussa?

«*Nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1,37).

«*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità*» (Gv 16,13).

SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO GIUBILARE

La memoria guarita e la speranza

(Roma - Basilica di San Paolo Fuori le Mura, 15 marzo 2025)

[Dt 24,17-22; Sal 9(10); Rm 14,1-9; Mt 12,1-8]

1. Il peso del passato

Il passato è una miniera. Il passato è anche una discarica. Il passato è un peso da portare. Che cosa trovi quando ti concedi tempo per visitare il tuo passato?

Nella memoria si sono conservate le umiliazioni subite, quelle che ancora alimentano rabbia e risentimento. Nella memoria sono ben vive le esperienze dolorose, le ferite ingiuste, inaspettate: forse persone da cui mi aspettavo tanto bene si sono rivelate deludenti, addirittura pericolose. Persone che ci hanno fatto del male, che ci hanno raccomandato o forse anche imposto scelte

Nella memoria si conservano opere e pensieri, inadempienze e cattiverie che ancora sono motivo di vergogna, anche dopo tanti anni: ancora sorgono sensi di colpa per quella parola che ha offeso le persone amate, per quel silenzio che ha taciuto la parola necessaria, per quella decisione sbagliata che ha fatto nascere il sospetto di essere sbagliati.

Il passato può essere come una discarica, contenitore di quello che si vorrebbe buttare via, quello che puzza, quello che inquina la vita.

2. Il patrimonio del passato

La memoria malata custodisce tutto il male che fa ammalare. Ma la memoria può guarire, il fardello del passato può essere deposto e finalmente ci si può sentire liberi e leggeri. Così si può vivere il Giubileo: la remissione dei peccati e il condono delle pene dei peccati. La memoria può guarire, proprio in questo Giubileo, proprio in questo momento di grazia. La memoria guarita porta alla coscienza i tesori inestimabili che hanno arricchito la vita.

Per questo Mosè raccomanda la memoria: *«Ricordati che sei stato schiavo in Egitto»*. Ricordati: non dell'umiliazione, ma della liberazione. Ricordati: non del male sofferto, ma del bene ricevuto nell'opera di Dio che ti ha liberato. A questo siamo invitati tutti, sempre, ma in particolare questa può essere la grazia di questo Giubileo, di questo momento di grazia: la memoria guarita.

La memoria guarita non è la decisione di "mettere una pietra sopra" per dimenticare il male compiuto o il male subito, piuttosto è la disponibilità all'opera di Dio che libera e salva: anche le esperienze dolorose propiziano la via della sapienza; anche il male subito insegna quanto può essere doloroso il male e ispira il proposito di evitare di far del male agli altri; anche i peccati di cui si prova vergogna e senso di colpa possono diventare come ferite dentro le quali il Consolatore porta il rimedio della misericordia.

La memoria guarita diventa un patrimonio per alimentare la riconoscenza e ispirare il futuro.

3. I frutti della memoria guarita

La memoria delle opere che Dio ha compiuto nella nostra vita può diventare un principio di vita nuova, per opera di Dio.

Un primo tratto della vita nuova raccomandato da Mosè è la magnanimità, la generosa sollecitudine verso i poveri, *«il forestiero, l'orfano, la vedova, perché il Signore di benedica in ogni lavoro delle tue mani»*. Ricordati che sei stato povero e perciò soccorri quelli che sono poveri. Le opere di misericordia corporali sono per tutti un "programma di Quaresima".

Un tratto della nuova vita raccomandato dal Vangelo è la liberazione dal formalismo della relazione con Dio e della pratica della legge ridotte a precetti, regole, comandamenti in base ai quali giudicare gli altri. *«Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato»*.

Ancora un tratto importante deve essere segnalato per raccogliere l'indicazione della lettera ai Romani di Paolo. Quando la memoria è

guarita, tutto si unifica intorno al Signore, il bene e il male, il quotidiano e lo straordinario, la serietà e la dolcezza, la regola e la libertà: «*Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore*». Non che scompaiano i problemi, non che tutto sia facile, ma tutto trova senso nel Signore.

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA. PELLEGRINAGGIO DIOCESANO GIUBILARE

Abbiamo incontrato Gesù

(Roma - Basilica di San Pietro, 16 marzo 2025)

[Gn 15,5-12.17-18; Sal 26(27); Fil 3,17-4,1; Lc 9,28b-36]

1. Abramo, il padre della fede e uomo dell'incompiuto

Si fanno avanti i testimoni, i testimoni dell'essenziale, per portare a compimento il nostro Giubileo. Si presenta, dunque, Abramo, nostro padre nella fede, il modello di tutti i credenti: il sant'uomo mortificato dalla vita, l'uomo dalla fede ineccepibile, segnato dall'incompiuto, senza un figlio che possa consentire di entrare nell'eredità promessa. Il sant'uomo, la santa donna dell'incompiuto, come tante vite buone in tutto, eccetto nell'essenziale del desiderio più intenso e necessario. Abramo, l'uomo della fede, l'uomo che ha sofferto fino alla vecchiaia dell'incompiuto del suo desiderio, continua a credere nella promessa finché, dice il Vangelo, vive il giorno di Gesù. Come attesta il Vangelo di Giovanni: «*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno: lo vide e fu pieno di gioia*» (Gv 8,56).

Abramo, dunque, nostro padre nella fede, è testimone di Gesù. L'uomo dell'incompiuto attesta che il compimento della promessa di Dio non è soltanto Isacco, il figlio della vecchiaia, ma è Gesù, il figlio della promessa.

2. Mosè, l'amico di Dio testimone delle fatiche

E si fa avanti Mosè, l'amico di Dio, di cui si dice che «*il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come ognuno parla con il proprio amico*» (Es 33,11). Mosè, l'uomo sorpreso da Dio, l'amico di Dio che vorrebbe introdurre tutto il popolo nell'intimità con Dio, nell'alleanza, nella legge, nella terra promessa. L'amico di Dio che sospira la terra promessa per sé e per il suo popolo e la vede solo da lontano, dopo quarant'anni di deserto, di mormorazioni e di ribellioni.

Mosè, l'amico di Dio che sopporta il deserto, è il testimone delle fatiche dentro la comunità stessa. È il testimone che può aiutarci a riconoscere molte nostre fatiche nelle comunità: rapporti che si complicano, persone che si allontanano, malcontento che serpeggia dappertutto, come nel popolo di Israele durante il cammino nel deserto.

Si fa dunque avanti Mosè, l'uomo amico di Dio, che vorrebbe rendere tutto il popolo amico di Dio. Si presenta sul Monte della Trasfigurazione per essere testimone. Ecco la verità dell'alleanza, ecco la verità della legge, ecco la verità della terra promessa: non c'è altri che Gesù.

3. Elia, il profeta che arde per un mondo giusto

E sorge Elia, profeta simile al fuoco: la sua parola bruciava. Elia, il profeta che contesta la prepotenza, il profeta che si oppone all'usurpatore dei beni dei poveri. Elia, l'uomo del fuoco, pieno di ardore, profeta per un mondo giusto. Il profeta che desidera la pace, la giustizia, e si scontra con l'ingiustizia, la persecuzione, l'ostilità.

Elia è come il fuoco che arde nei cuori di tutti coloro che sospirano la pace e la giustizia, che sospirano la difesa dei poveri. Si fa dunque presente Elia sul Monte della Trasfigurazione per attestare: ecco il giusto per eccellenza, ecco colui che è la nostra pace: Gesù.

4. Gli uomini e le donne dell'essenziale

E si fanno avanti tanti altri testimoni. Forse ne abbiamo conosciuti. Forse possiamo ricordare persone come Abramo, l'uomo della fede, che riconosce l'incompiutezza della sua vita. Uomini e donne come Mosè, che desiderano unire il popolo nell'alleanza e sospirano una terra di pace. Forse anche uomini e donne come Elia, profeti per la giustizia e per la pace.

Si fanno avanti uomini e donne che ci dicono l'essenziale. E tra questi vorrei ricordare un ragazzo, Luca, morto dopo qualche giorno dal ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù. Vi era andato proprio per incontrare l'essenziale e di lui si dice: «*Tanto amava il bello, e ancor di più Dio, fonte primaria di ogni meraviglia*».

Si fa avanti questo grande popolo di testimoni, che ci dicono che l'incompiuto si compie in Gesù, che il popolo trova la nuova alleanza in Gesù, che il desiderio di giustizia e di pace è compiuto in Gesù.

Ecco, rimane Gesù solo sul Monte della Trasfigurazione. Forse è questa la grazia che vogliamo chiedere in questo Giubileo: che tutto si riconduca a Gesù. E noi, tornando riconciliati, rasserenati, alleggeriti alla nostra vita ordinaria, possiamo rispondere a chi ci domanda: "Com'è stato questo Giubileo, questo pellegrinaggio?". Possiamo dire, semplicemente, così: "Abbiamo incontrato Gesù".

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE II

La conversione del discepolo addormentato

(Induno Olona, 18 marzo 2025)

1. «*Restate qui e vegliate*» (Mc 14,34)

Nel momento in cui Gesù prova angoscia e invoca l'amicizia, la vicinanza affettuosa dei discepoli, i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni si addormentano.

Il discepolo addormentato è presente nel momento tragico e solenne dell'angoscia del Maestro, ma si estranea. Non si rende conto dell'evento drammatico: ci sono cose che lo interessano di più, ci sono persone più importanti per lui, ci sono sentimenti diversi che occupano il suo spirito. Si estranea, si addormenta. Il discepolo addormentato si addormenta per distrazione.

Il discepolo addormentato è presente presso il Maestro angosciato, ma si addormenta: è troppo stanco, la vita è troppo pensante, le preoccupazioni troppo inquietanti. È oppresso dalla sua vita: come può essere sensibile e partecipe dell'oppressione che grava sulla vita di Gesù? Il discepolo addormentato si addormenta per un senso di oppressione.

Il discepolo addormentato è testimone della preghiera del Maestro, ma non partecipa alla sua preghiera perché non sa pregare, non vive la sua vita come un'invocazione, ma come un destino, non pensa che Dio possa ascoltare e salvare. Prega, canta i salmi e i cantici insieme con tutta la comunità, ma a proposito della sua vita si domanda: Che cosa può farci Dio? Vive una devozione, ma senza relazione con il Padre. Si addormenta per la persuasione dell'assenza di Dio.

2. «*Gesù, vedendo presso la croce il discepolo che egli amava, disse...*» (Gv 19,26)

Il discepolo addormentato diventa il discepolo che Gesù amava e sta presso la croce di Gesù, insieme con Maria. C'è un percorso spirituale che sveglia dal sonno e rende partecipi della passione, morte e risurrezione di Gesù. È infatti il discepolo che Gesù amava che riconosce il Signore sulla riva del mare: «*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!"*» (Gv 21,7).

Il cammino quaresimale, la celebrazione dei santi misteri e questa Via Crucis che celebriamo, tutto può aiutare anche noi a smettere di essere tra i discepoli addormentati per essere insieme con Maria e con il discepolo amato presso la croce di Gesù. In che modo può compiersi questa conversione?

2.1. *Dalla distrazione all'attenzione*

Una vita dispersa, una frenesia di adempimenti, un continuo assedio di sollecitazioni: la distrazione ci accompagna sempre, anche se siamo in chiesa, anche

se vogliamo pregare. La distrazione non è neppure una colpa, è una condizione inevitabile. Il Signore però ci risveglia dal sonno della distrazione e ci offre il dono dell'attenzione.

Il Signore attira tutti a sé: l'attenzione è la risposta all'attrattiva di Gesù innalzato da terra. L'attrattiva di Gesù ci raggiunge perché è la rivelazione del compimento dell'amore. Per accogliere l'attrattiva di Gesù è utile seminare nella giornata istanti di silenzio e briciole di desiderio, piccole fessure che fanno entrare la luce di Gesù anche nella nostra vita complicata e frenetica. Piccole briciole di desiderio, pochi istanti di silenzio!

2.2. Dall'oppressione al ristoro

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-30).

Che cosa significa quel sospiro che accompagna una vita troppo triste, troppo solitaria, troppo dolorosa? C'è gente che sospira in attesa che non finiscono mai, nell'inquietudine e nella sofferenza di una corsia di ospedale, in una preoccupazione per una persona troppo cara e troppo estranea, in una situazione economica troppo precaria. Il sospiro dell'oppressione non sa farsi parola, non sa farsi preghiera, si addormenta per una parentesi di evasione. Gesù invita a cercare in lui ristoro, sollievo. Non dice di pregare, non dice di impegnarsi di più, non dice di immaginare un domani migliore. Dice solo "venite a me". Ecco: stare lì, vicino, appoggiare il capo alla spalla di Gesù, piangere e sospirare in sua presenza, confidarsi e stare in silenzio. Così il discepolo addormentato può diventare il discepolo amato.

2.3. Dalla devozione alla relazione

Gesù rende partecipi della sua preghiera. Fa sentire la sua voce, il suo grido, il suo pianto, tutto vive in rapporto il Padre «*Abbà, Padre!*».

La preghiera non è la recita delle preghiere, la preghiera non è esecuzione di un rito, la preghiera non è una specie di scaramanzia per garantirsi l'aiuto di Dio o di Maria o dei santi per una propria impresa. Piuttosto la preghiera è entrare nella preghiera di Gesù, imparare a dire Abbà come Gesù. Come sarà possibile? Non basterà uno sforzo di concentrazione, non basterà la moltiplicazione delle parole. Solo l'effusione dello Spirito Santo ci insegnerà a dire: «*Abbà, Padre!*».

«Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8,14-16).

GIOVEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA.

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE DEL COLLEGIO CASTELLI DI SARONNO

Entra nella tua camera, e nel segreto la pienezza della vita

(Milano - Duomo, 20 marzo 2025)

[Gn 18,1-15; Sal 118(119); Pr 7,1-9.24-27; Mt 6,1-6]

1. L'adolescente vergognoso

«Ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all'angolo, e s'incamminava verso la casa di lei, all'imbrunire, al declinare del giorno, all'apparire della notte e del buio».

L'adolescente si vergogna di quello che pensa, di quello che fa, di quello che desidera: è sedotto dal male, ma sa che è male. Perciò si vergogna. È attratto dalla "donna straniera", è sedotto e convinto che si tratti di un piacere che consente di divertirsi nella trasgressione. Si illude che quando vuole può smetterla con il divertimento evasivo, il piacere trasgressivo, l'esperienza proibita, e nessuno ne saprà niente. E potrà tornare ad essere il bravo ragazzo, la brava ragazza che gli altri si aspettano.

La donna straniera è l'immagine dell'attrattiva del male: forse si chiama "pigrizia e malavoglia" e convince a trascurare i propri impegni e le proprie responsabilità: tanto chi se ne accorge? Sarò promosso lo stesso. Forse si chiama "volgarità e pornografia" e convince ad immaginare e praticare il sesso come fosse un divertimento: tanto chi lo saprà? E poi che male c'è? Forse si chiama "violenza e cattiveria" e convince ad umiliare i deboli ed a comportarsi come bulli prepotenti e intrattabili: se non schiaccio gli altri, gli altri schiacciano me.

L'adolescente vergognoso, dopo essersi lasciato convincere a compiere le cose sbagliate, se ha un momento per guardarsi allo specchio, si vergogna di quello che ha fatto. Non si piace. Perde la stima di sé. Si convince di essere uno schifo. Rifiuta di guardarsi dentro, di fare l'esame di coscienza perché è convinto di aver dentro una scarica di spazzatura, tante cose di cui vergognarsi.

2. «Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà»

Ecco l'invito di oggi, ecco la grazia del Giubileo: entra nel segreto, «nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre».

Entra nella tua intimità, più a fondo, più sincero, più te stesso. Che cosa vedi nei tuoi ricordi? Che cosa vedi di te stesso? Non fermarti a quello di cui ti vergogni; vai oltre, più in profondità, più verità.

Non fermarti a quello che ti ha fatto soffrire, alle ferite dovute a chi ti ha deluso, a chi ti ha umiliato, a chi ti ha fatto sentire escluso, incapace. Più in

profondità, più verità. Cerca di essere più sincero. Che cosa c'è in profondità? Che cos'è la tua verità?

Gesù rivela: il Padre vede nel segreto. Tu non sei quello che sembri. Tu non sei quello che gli altri vedono. Tu non sei l'etichetta che ti hanno appiccicato. Tu non sei quel fallimento che credi di essere. Il Padre vede più in profondità e ti stima, ti ricompensa. Il Padre vede la tua verità: tu sei amabile, tu sei chiamato alla felicità, tu sei capace di amare.

3. Il Giubileo dei pellegrini di speranza

Il Giubileo è l'offerta della grazia di riconoscere la propria verità, di guardare sé stessi con lo sguardo di Dio. La confessione dei peccati non è l'esercizio di una pratica che ti obbliga a dire le cose che non vorresti dire, a ritornare con il pensiero e la vergogna a quello che ti mette in imbarazzo. Piuttosto il Giubileo e la confessione dei peccati e le indulgenze sono la grazia per poter finalmente dire: ecco, sono amato, sono amata così come sono. Posso deporre quel peso che mi porto dietro. Finalmente la libertà, il sollievo, l'abbraccio della riconciliazione con il Padre, con se stessi, con gli altri. Così come sei, sei amato e sei amata. Così come sei, sei chiamato e sei chiamata a vivere una vita buona, a credere che la vita è una promessa di felicità. Puoi fidarti di Gesù.

L'adolescente vergognoso può diventare quel ragazzo, quella ragazza che ha stima di sé e si fa coraggio, per essere amico o amica, per essere servo o serva, per essere promessa.

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE VI

La preghiera difficile può diventare preghiera cristiana

(Vaprio d'Adda, 21 marzo 2025)

1. Il dramma diventa preghiera

Il racconto evangelico della passione e morte di Gesù comincia con la preghiera («Abbà») e finisce con la preghiera («Dio mio, Dio mio»).

È una difficile preghiera. Gesù vive la preghiera difficile, come vive il soffrire difficile con la violenza ingiusta, come vive l'amicizia difficile con discepoli inadeguati, come vive la religione difficile nella polemica con i precetti utilizzati dai capi dei farisei come un'arma per ferire.

Gesù attraversa non solo le feste e le gioie della vita umana, ma anche le asprezze della vita e le delusioni delle persone e l'affacciarsi al mistero

di Dio. Gesù, figlio di Dio, condivide in tutto la vita dei figli degli uomini e rende possibile vivere ogni situazione umana come figli di Dio.

2. La nostra preghiera difficile può diventare la preghiera cristiana?

La preghiera dunque, se è stata difficile per Gesù, può essere difficile per tutti.

La preghiera difficile è quella che si lascia perdere volentieri, quella noiosa, inutile, quella comandata come un dovere, un adempimento senza ragioni. Perché pregare?

La preghiera difficile è quella che chiede senza ottenere, che vorrebbe un aiuto e l'aiuto non viene, sogna un risultato e invece, per quanto uno abbia pregato, il risultato è un fallimento.

La preghiera difficile è la preghiera che non ci sta nel tempo: con tutto quello che c'è da fare, con la vita frenetica in cui sono intrappolato, come faccio a trovare il tempo di pregare?

La preghiera difficile è la preghiera accusata di essere un'evasione, quando dicono: "Voi cristiani, invece di impegnarvi a migliorare la terra, alzate gli occhi al cielo e guardate altrove".

3. La preghiera cristiana

La preghiera difficile non diventa una preghiera facile, ma può diventare una preghiera cristiana se questa Via Crucis ci aiuta ad entrare nella preghiera di Gesù.

La preghiera difficile diventa una preghiera cristiana se si ostina nella fiducia, come il Figlio si affida al Padre. Gesù prega e si affida, Gesù prega, interroga Dio con le parole del salmo «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», interroga Dio e si affida; Gesù attraversa la prova tremenda della condanna, della tortura, della crocifissione e si affida. Gesù non sperimenta la liberazione dal calice amaro, ma continua ad affidarsi. Dio non risponde al gemito di Gesù sulla croce, ma Gesù continua ad affidarsi. Gesù intuisce che la sua perseveranza nell'annunciare la verità del Padre è impopolare, provocatoria, insopportabile per i custodi della religione formalistica, ma continua la sua missione e si affida.

Così la nostra preghiera difficile diventa cristiana se si ostina nella fiducia, nonostante la vita sembri smentire l'affidabilità di Dio. Donne e uomini di fede, continuate ad affidarvi ed a compiere scelte di coerenza, con la certezza che sono scelte giuste, anche se non se ne vedono frutti.

La nostra preghiera difficile può diventare cristiana se cerca il rapporto di comunione con il Padre, piuttosto che il conseguimento del risultato desiderato; diventa cristiana se chi prega è disponibile a convertirsi allo stile di Gesù, piuttosto che a pretendere che Dio si converta alle nostre aspettative. Diventa cristiana se è ispirata dallo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù.

La preghiera difficile diventa cristiana se non è una parentesi della giornata,

una specie di adempimento che si aggiunge alla vita, ma è la luce che illumina tutta la giornata, è il momento in cui le parole della preghiera, le parole della Chiesa tengono unita tutta la vita e il riferimento a Gesù tiene unita tutta la vita, tutti gli aspetti della vita ed aiuta a viverli come l'occasione per dare gloria a Dio.

La preghiera trasforma la gioia in cantico di lode, la sofferenza in invocazione, le relazioni difficili in intercessione, le ostilità in preghiera per i nemici.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA, DI ABRAMO

VISITA PASTORALE (DECANATO DI MELEGNANO)

La scomoda originalità dei figli liberati dal Figlio

(Vizzolo Predabissi - Parrocchia S. Maria in Calvenzano, 23 marzo 2025)

[Dt 6,4a; 18,9-22; Sal 105(106); Rm 3,21-26; Gv 8,31-59]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per una comunità come quella di Vizzolo per riflettere sul momento che vive, riconoscere le grazie che riceve, assumere le responsabilità e le iniziative che la situazione richiede. Questo cammino di comunità richiede un'intensa vita fraterna per accogliere la grazia che ci convoca e ci invia per essere testimoni del Vangelo. Le tensioni, divisioni, incomprensioni che ci possono essere in una comunità cristiana sono un ostacolo per la credibilità della testimonianza.

La Visita Pastorale è l'occasione per incoraggiare a sentirsi parte della Chiesa diocesana e a mettere a frutto le proposte, a partecipare alle convocazioni, a qualificare persone disponibili per accompagnare i giovani in cammini di fede e di appartenenza alla comunità cristiana ed alla sua missione. Siate consapevoli, siate fieri, siate disponibili per una vita della Parrocchia che sia inserita nella vita del territorio, nel Decanato, nella Diocesi che è la Chiesa locale nel suo mistero e nella sua configurazione reale, all'interno della Chiesa Cattolica.

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire, oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. «Quanto a te, non così ti ha permesso il Signore»

La fierezza e la fatica di essere originali

L'originalità dei discepoli comandata dalla Parola di Dio di oggi si può riassumere con tre parole: gratuità della salvezza, libertà come vocazione della verità, impopolarità nell'imitazione di Gesù.

Il popolo di Dio è presente in modo originale: *«nella terra che il Signore tuo Dio sta per darti non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni»*. L'originalità di coloro che hanno accolto la parola di Gesù e la sua grazia, e conoscono il Padre della misericordia che vuole salvare tutti: *«Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù»*.

I discepoli di Gesù riconoscono di essere tutti peccatori e tutti gratuitamente perdonati. Il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo non chiede nulla, vuole solo donare: non si conquista il favore di Dio con qualche pratica virtuosa, con qualche sacrificio propiziatorio, con l'osservanza di una legge. La salvezza di Dio è offerta gratuitamente. I cristiani sono originali perché conoscono Dio come il Padre misericordioso: non temono Dio come una potenza enigmatica, come un giudice che cerca le colpe da condannare e punire. Dio è il Padre che Gesù ha rivelato: desidera solo salvare, rendere partecipi i suoi figli della sua vita.

L'originalità di coloro che hanno accolto la parola di Gesù è la liberazione per la potenza della parola di Dio: *«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»*.

Essere liberi davvero perché introdotti nella vita di Dio dal Figlio: figli nel Figlio. La libertà è la grazia di una relazione, non la solitudine abbandonata al capriccio. La via della libertà è la vocazione a seguire Gesù, ad ascoltare la sua parola.

L'originalità di coloro che hanno accolto e creduto in Gesù è impopolare: contesta la presunzione di essere già a posto, senza Gesù; impone di verificare la sincerità del cuore, non solo l'apparenza ineccepibile di chi si ritiene giusto; richiede di fare di Gesù il centro della vita, non di essere brava gente che ogni tanto si ricorda di Gesù.

VEGLIA DEI MISSIONARI MARTIRI

«*Ho udito il suo grido*»

(Treviglio - Basilica di S. Martino e S. Maria Assunta, 24 marzo 2025)

[Es 3,1-5.79; Mc 2,13-20]

1. Il grido che arriva fino a Dio

Chi grida nella storia? Quale gemito arriva fino a Dio e lo commuove? Chi sono gli oppressi, vittime della prepotenza?

Arriva fino a Dio il gemito dei poveri che abitano in paesi ricchi: sono derubati della loro terra, sono derubati del loro futuro. Gemono e nessuno ascolta. Gridano e sono impotenti. Almeno Dio ascolterà?

Arriva fino a Dio il grido di coloro che non hanno speranza. Il gemito dei disperati che sono convinti e rassegnati ad andare incontro alla morte. Sono infelici, dichiarano la loro infelicità e non sanno se ci sia un'altra vita.

Arriva fino a Dio il pianto dei bambini spaventati dall'infelicità dei loro genitori, i bambini derubati del futuro dal malcontento degli adulti. Piangono e gridano i bambini atterriti dagli incubi che sono costretti a sognare, sommersi da notizie e immagini selezionate per spaventare.

Arriva fino a Dio il sospiro dei genitori smarriti nel constatare l'impotenza educativa, l'estraniarsi dei figli dai valori che hanno cercato di trasmettere.

Arrivano fino a Dio i gemiti, i sospiri, le grida della folla immensa dei poveri, degli oppressi, dei perseguitati.

2. Dio ascolterà?

Molti uomini e donne sono scettici e scoraggiano ogni preghiera ed ogni confidenza: a chi rivolgete il vostro grido? Dio è stato sfrattato e il cielo è vuoto. È ingenuo pensare che c'è un Dio che ascolti e provveda.

Ma Dio dice: «*Ho udito il grido del mio popolo oppresso*». Dio si rivela come colui che ascolta e si sente chiamato, provocato, commosso dalle condizioni di miseria e di oppressione. Il popolo oppresso non sa a chi rivolgersi, il grido, il lamento, il pianto stentano a diventare preghiera. Nella società secolarizzata, come in Egitto, c'è un potere assoluto che si impone, che opprime il popolo. In Egitto era Faraone; nel nostro tempo si possono forse nominare altri poteri che opprimono. Quale che sia il nome del "padrone del mondo", il potere mondano si ritiene nelle condizioni di opprimere i sudditi senza dover rispondere a nessuno.

Ma Dio ascolta, si commuove e si rivela per chiamare Mosè, per chiamare Levi.

Il grido può diventare preghiera.

Il grido può diventare vocazione. Dio irrompe nella vita di Mosè per affidargli la missione di liberare il suo popolo. Gesù irrompe nella vita di Levi perché nella sua casa si possano ospitare pubblicani e peccatori.

I martiri che vogliamo ricordare in questa veglia hanno raccolto il grido del popolo oppresso, hanno avvertito la vocazione a prendersi cura della speranza degli altri, fino a fare della loro vita un sacrificio, un dono, un martirio.

3. Chiamati per essere inviati

Il sangue dei martiri, il grido degli oppressi giunge fino a Dio e Dio giunge fino a noi.

Non basta quella compassione emotiva che ci commuove per un momento. Non possiamo presumere di avere mezzi e numeri per consolare il mondo, per risolvere i problemi degli oppressi, non ci immaginiamo che ci sia un potere mondano che sia servizio di liberazione.

Ma non possiamo neppure appartarci in una solitudine tranquilla.

Dio irrompe nella nostra vita per renderci partecipi dei suoi sentimenti e affidarci la missione di visitare la desolazione per seminarvi speranza.

Gesù è la presenza di Dio che ci sorprende, che ci chiama, che sconcerta e irrita un contesto rassegnato e prepotente: Mosè entrerà in conflitto con Faraone, Gesù entra in conflitto con l'ipocrisia religiosa.

Gesù ci rivolge la sua parola perché ciascuno di noi possa sorprendersi di essere chiamato e disponibile ad essere mandato: forse nella nostra comunità, forse nella nostra vita quotidiana, siamo chiamati ad ospitare in nome di Gesù i pubblicani e i peccatori, coloro che hanno bisogno di perdono e di una casa ospitale dove si condivida la gioia e la speranza.

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE. FESTA DEL PERDONO.

FONDAZIONE IRCCS CA' GRANDA – OSPEDALE MAGGIORE POLICLINICO

«Ora volete stancare anche il mio Dio?»

(Milano - Chiesa di S. Maria Annunciata, 25 marzo 2025)

[Is 7,10-14; Sal 39(40); Eb 10,4-10; Lc 1,26b-38]

1. Politica e profezia

Il potere, il re Acaz, si dichiara indifferente verso Dio: «*Non chiederò il segno, non voglio tentare il Signore*». In altre parole Acaz dichiara che non è interessato ai segni di Dio. La politica, la diplomazia, i rapporti di forza del regno di Israele e dei regni circostanti non c'entrano con Dio e con la sua parola, i suoi segni. Le cose umane devono risolverle gli umani: che cosa c'entra Dio?

La laicità dello Stato, della politica, delle scelte amministrative e gestionali è un'acquisizione tipica dei Paesi di tradizione cristiana: al contrario di quei Paesi dove la politica è governata dalla religione, nei paesi di tradizione cristiana, in particolare cattolica, la politica è autonoma. Dalla religione non si può dedurre se sia opportuno fare una guerra o fare la pace, se sia opportuno investire per fare una scuola o per fare un ospedale o una bomba.

La laicità della politica e delle sue decisioni è talora intesa non come autonomia, ma come insignificanza e irrilevanza del riferimento a Dio per le scelte politiche. Tu fai quello che vuoi, tu decidi quello che ti conviene e per Dio va bene così: la religione, la parola di Dio, la rivelazione di Gesù non hanno niente da dire.

Ma il profeta si fa avanti per rimproverare la riduzione della politica e del potere ad una questione di convenienza: è bene quello che rende di più. Non è vero che quello che è bene dipende solo dall'interesse o dalla forza. Il profeta contesta la politica che ignora i segni di Dio. Il profeta è voce scomoda, il profeta diventa un fastidio, si rende antipatico.

2. La missione della profezia

Il profeta infastidisce il re, la sua politica, la sua diplomazia, quindi anche l'economia, la logica degli investimenti. È antipatico e si mette in pericolo. Ma non può tacere. La sua missione ha preso forma e forza non da una ambizione umana, non dal desiderio di essere all'opposizione.

Piuttosto è stato l'incontro con Dio il principio della sua missione. Fa parte della missione del profeta di non essere d'accordo, di contestare in nome di Dio la prepotenza del potere, di difendere il povero, l'orfano, la vedova, il forestiero. Di ricordare ai potenti che sono solo servi.

Dunque, si potrebbe dire, i profeti non fanno politica, ma correggono la politica, stimolano chi è nella condizione del potere ad un esercizio del potere come servizio, infondono coraggio ai popoli spaventati. Non sono consolatori a buon mercato: invitano piuttosto a fidarsi a Dio e a riconoscere l'opera di Dio e il suo modo di operare.

3. «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio [...] a una vergine, [...] Maria»

Il segno che il profeta indica al re presuntuoso è la nascita del figlio, dell'Emmanuele. È la profezia di Gesù per indicare come Dio opera nella storia e invitare a conversione: dalla presunzione all'umiltà, dal potere a servizio dell'ambizione al potere a servizio del povero e del misero, dall'interpretare la vita come carriera ad interpretare la vita come vocazione.

La profezia si compie nella storia di Maria che comincia proprio così, con una chiamata, con l'intelligenza e la sapienza della risposta, della disponibilità ad essere la serva del Signore.

La parola del profeta e la testimonianza evangelica indicano la via della conversione. Allora è possibile la conversione, allora è offerto il perdono.

La storia della Ca' Granda è segnata da queste storie di conversione: le ricchezze private convertite in patrimonio della città, il potere convertito in servizio, la scienza messa a servizio della salute e della cura.

Celebrando la festa del perdono, non possiamo sfuggire alle domande che il profeta pone a chi ha responsabilità e potere per invitare tutti a chiedere perdono, tutti a decidere la conversione possibile, tutti a partecipare alla festa della liberazione dal peccato e della promessa della salvezza eterna.

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE I

Ancora in città c'è Gesù, l'incompreso

(Milano, 25 marzo 2025)

1. La parola di Dio risuona come parola straniera, incomprensibile

Gesù muore pregando e gridando a Dio le parole del salmo: «Eloì, Eloì» (Mc 15,34). E quelli che gli stanno intorno non capiscono. La parola della preghiera suona straniera alle orecchie dei presenti: «Ecco, chiama Elia» (Mc 15,35), e diventa il pretesto per l'ultimo scherno. Come quell'ultimo grido, ancora Gesù geme nella storia e intercede per tutti presso il Padre, ma la sua preghiera continua a essere incompresa. Gesù, l'incompreso.

Gesù continua a pregare il Padre e a farsi voce dell'umanità disperata. Gesù grida verso Dio per dire la sua angoscia e gemere il prezzo dell'amore fedele.

Ma neppure i discepoli, quelli più vicini, quelli che hanno ricevuto le confidenze più intime e sofferte, neppure loro comprendono Gesù. I discepoli, chiamati da Gesù per stargli vicino nella drammatica notte del Getsemani, non riescono a partecipare della preghiera di Gesù. Gesù offre l'alleanza che riconcilia con il Padre, ma la città non vuole saperne del Padre e non comprende che senso abbia l'alleanza con Dio. Gesù, l'incompreso.

Gesù, innalzato tra cielo e terra, è l'agnello immolato che si offre come sacrificio della nuova ed eterna alleanza: porta a compimento la sua missione di riconciliare l'umanità con il Padre. Ma che ne sanno i presenti dell'alleanza nuova ed eterna? Gesù, l'incompreso

Gesù è il Maestro: insegna la via della vita, semina la speranza del Regno, rende partecipi i discepoli della sua relazione con il Padre, apre il cuore alla confidenza. Giuda è il discepolo deluso. Gesù non lo capisce. Il titolo della deferenza del discepolo suona come uno scherno piuttosto che come un rispettoso saluto: «*Rabbi – Maestro*» (Mc 14,45). Giuda dopo aver tanto ascoltato non lo comprende. Gesù è una delusione. Altre cose sono più importanti, più interessanti. Gesù, l'incompreso.

Gesù, la rivelazione del Padre misericordioso, prova compassione dei cuori feriti, dei poveri umiliati, delle solitudini desolate. Ma il suo modo di prendersi cura, i segni del suo amore che serve e salva risultano incomprensibili se si compiono non secondo le aspettative della gente, ma nel suo consegnarsi impotente di fronte al potere spietato. Gesù, l'incompreso

Gesù continua a effondere il suo Spirito e a rendere praticabile il suo comandamento. Con la sua parola e la sua potenza percorre la via della gioia, apre la porta della speranza, come allora sulle strade di Galilea e di Giudea. Ma lo Spirito trova troppe porte chiuse ed un'ostinata preferenza per l'infelicità. Gesù, l'incompreso.

I discepoli, che insieme con Gesù percorrono la città, non possono immaginare di avere altra sorte. La loro testimonianza sarà incompresa, come una lingua straniera, come una fantasia evanescente. La città non comprende: continua a preferire l'arroganza al servizio, l'accumulo egoistico alla solidarietà, la solitudine rassicurante alla comunità fraterna e all'accoglienza fiduciosa. Gesù, l'incompreso, e insieme con lui i discepoli.

2. «*Il discepolo che Gesù amava*» (Gv 19,26)

C'è una via per comprendere Gesù? Ci sono infatti coloro che stanno con Gesù fino allo scandalo della croce, ci sono quelli che raccolgono e comprendono l'ultima parola di Gesù. Gesù, l'incompreso dalla gente e dai potenti, dai capi del popolo e dagli anziani del sinedrio, si fa comprendere dal discepolo amato.

Così possiamo entrare nella verità di Gesù: diventando il discepolo amato.

Il discepolo amato è colui che ascolta la parola e la mette in pratica: «*E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé*» (Gv 19,27). Nasce così una storia nuova, un popolo nuovo, una speranza per tutti: che Gesù l'incompreso sia la luce che aiuta a comprendere ogni cosa.

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE V

Litania dell'ostinazione di Gesù nell'amare

(Milano, 28 marzo 2025)

Gesù si ostina ad amare ed a chiamare ogni uomo ed ogni donna per renderli partecipi della sua amicizia, della sua vita, della sua gloria. Gesù ancora ti ama e ti chiama.

“Ma noi, Pietro, Giovanni, Giacomo, non siamo riusciti a stargli vicino nel momento dell'angoscia e del gemito, nell'ora drammatica del Getsemani”.

Gesù ancora vi ama e vi chiama.

“Ma noi del sinedrio ti abbiamo condannato, abbiamo convocato persone che hanno testimoniato il falso per accusarti, noi abbiamo pagato il traditore, noi abbiamo pretesto il riferimento a Dio per contestare la tua rivelazione di essere figlio di Dio. Noi siamo quelli che hanno tramato per eliminarti”. E

Gesù ancora vi ama e vi chiama.

“Ma noi, donne di Gerusalemme, siamo quelle della commozione di un momento, dell'emozione passeggera. Invece della tua rivelazione che invita a conversione, ci siamo messe a fianco della strada come per uno spettacolo strappalacrime. Siamo quelle che guardano intorno invece di guardarsi dentro”.

E Gesù vi ama così e vi chiama.

“Ma noi siamo quelli che ti hanno messo in croce, quelli che non hanno capito le tue parole, che hanno eseguito la sentenza come si esegue un incarico qualsiasi. Non abbiamo capito niente di te, neppure le tue ultime preghiere: «*Eloi, Eloi...*» (Mc 15,34). Non siamo tra quelli che si sono presi gioco di te: «*Vediamo se viene Elia a salvarlo...*» (Mt 27,49)”. E Gesù vi ama, ama anche voi e vi chiama.

“Noi però ti abbiamo dimenticato, ci siamo fatti distrarre da molte cose, non siamo più capaci di pregare. Siamo quelli che ti cercano se hanno bisogno e si arrabbiano se non sono esauditi”. Gesù ti ama, ti ama e ti chiama.

“Noi siamo quelli che ignorano il tuo comandamento anche se l'abbiamo ascoltato tante volte. Ci comandi di amare e noi non amiamo, ci insegni a servire e noi preferiamo essere serviti, ci ordini di perdonare e noi non perdoniamo e siamo vendicativi e pieni di rancore, ci presenti come modello il buon samaritano e noi ci comportiamo come quelli che passano oltre dall'altra parte, ci raccomandi di dare il pane all'affamato, di accogliere gli stranieri, di prenderci cura dei carcerati e noi ci teniamo alla larga da loro e pensiamo solo a noi stessi”. Gesù, però ti ama così come sei, e ti chiama.

“Noi siamo quelli che abbiamo buttato via la nostra vita, ci siamo rovinati la vita e l'abbiamo rovinata anche alle nostre famiglie perché ci siamo resi schiavi dei vizi, del bere, della droga, del gioco, della pornografia, della violenza. La nostra vita non vale più niente e non possiamo più avere stima di noi stessi”.

Gesù però ti ama e ti chiama.

“Noi siamo quelli che tu hai scelto per essere tuoi testimoni, siamo i tuoi preti, le suore, i papà e le mamme, quelli che vanno in chiesa alla domenica; dovremmo essere un modello, e invece siamo mediocri e talora diamo scandalo”. Gesù ti ama e ti chiama.

“Noi siamo quelli che non valgono niente, quelli di cui nessuno si accorge, quelli che non hanno mai combinato niente, siamo quelli che sono un fastidio per gli altri perché siamo disturbati, malati, agitati”. Gesù ti ama e ti chiama, così come sei.

“Noi siamo quelli che non vogliono essere amati, quelli che fanno a meno di te, quelli che ti chiudono la porta in faccia, quelli che preferiscono andare in rovina piuttosto che essere salvati da te, quelli che ritengono ingenua la fede, inutile la preghiera, insignificanti le parole dei Vangeli, pericoloso il tuo insegnamento”. Gesù ama anche te e chiama anche te.

La litania dell'ostinazione di Gesù nell'amare continua e continua e continua. Non c'è nessun rifiuto, nessuna situazione, nessun storia sbagliata e storta che possa stancare l'amore di Gesù. Così ci insegna la contemplazione della croce. Così ci insegna la Via Crucis. E noi, ogni giorno ed in ogni situazione, continuiamo a scrivere la litania dell'ostinazione di Gesù nell'amare.

PREADOLESCENTI E ADOLESCENTI VERSO ROMA

Tre parole per un buon viaggio

(Milano - Duomo, 29 marzo 2025)

[Gv 20,1-18]

Tre parole guidano il viaggio del Giubileo

1. «*Perché?*»

La domanda. Gesù viene vicino a te. Forse non lo riconosci. Forse ha il volto di una persona qualsiasi, di una situazione qualsiasi. Forse viene in un momento difficile: «*perché piangi?*». La domanda di Gesù è la domanda di un amico che sa i tuoi sogni, le tue lacrime, i tuoi buoni propositi, il tuo desiderio di essere felice e di rendere felici le persone che ami. È la domanda di un amico che sa dei tuoi peccati, delle tue paure, delle fantasie di cui ti vergogni: «*perché piangi?*». Ti domanda: «*perché?*». La domanda ti invita a cercare di capire, di capirti, di non vivere a caso, di non rassegnarti ad essere infelice.

2. «Maestro!»

La parola che riconosce Gesù presente. Non è morto, ma è vivo. Ti chiama, ti invita a guardare verso di lui in un modo nuovo. Ti chiama, non ti lascia solo nelle tue lacrime. E tu, con Maria di Magdala, lo riconosci, gli parli, lo ascolti.

«Maestro!»: tu mi puoi insegnare la via della vita.

«Maestro!»: posso fidarmi di te.

«Maestro!»: tu mi conosci, mi stimi, mi vuoi essere amico.

«Maestro!»: posso parlare con te, perché sei vivo! Posso parlare con te al mattino, alla sera, durante il giorno, quando sono nella gioia, quando sono scoraggiato, quando non so che cosa fare.

3. «Va'!»

«Va'!»: non stare fermo, hai una giovinezza da vivere.

«Va'!»: hai qualche cosa da dire agli altri, ai tuoi fratelli, amici; hai qualche cosa da dire anche a coloro che non sanno niente di Gesù.

«Va'!»: è Gesù che ti manda, è il messaggio di Gesù quello di cui hanno bisogno tutti, tutti quelli che ti incontrano.

«Va'!»: non essere timido o timida, non essere pigro o pigra, non lasciarti abbattere dai bulli, da quelli che rendono infelici perché sono infelici.

«Va'!»: non andare da solo.

«Va'!»: condividi il tuo andare con gli amici, con gli educatori più grandi, con i ragazzi e le ragazze più piccoli.

«Va'!»: andate! Seminate speranza, sorridete, servite, parlate di Gesù, vivo, risorto, amico!

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA, DEL CIECO NATO.

VISITA PASTORALE (DECANATO DI LISSONE)

La vocazione alla fede in Gesù e la sua potenza di rinnovamento

(Biassono - Comunità Pastorale “Maria Vergine Madre dell’Ascolto”,
30 marzo 2025)

[Es 17,1-11; Sal 35(36); 1Ts 5,1-11; Gv 9,1-38b]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a

cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per una Comunità Pastorale così ricca e benedetta come quella di "Maria Vergine Madre dell'Ascolto" per riflettere sul momento che vive, riconoscere le grazie che riceve, assumere le responsabilità e le iniziative che la situazione richiede.

La Visita Pastorale è l'occasione per incoraggiare a sentirsi parte della Chiesa diocesana e a mettere a frutto le proposte, a partecipare alle convocazioni, a qualificare persone disponibili per accompagnare i giovani in cammini di fede e di appartenenza alla comunità cristiana ed alla sua missione. La Chiesa diocesana ha fatto la scelta di promuovere una pastorale di insieme che qui si è realizzata come creazione della Comunità Pastorale: *«È stato un percorso sicuramente faticoso e non privo di ostacoli. [...] ma nell'obbedienza si è iniziato a lavorare, a camminare insieme, forse non ancora del tutto convinti che quello che veniva chiesto fosse "per un bene più grande". Riguardando ora il cammino fatto fin qui possiamo affermare che, nonostante le difficoltà che ancora viviamo, vediamo i frutti della strada percorso in questi anni»*.

Siate consapevoli, siate fieri, siate disponibili per una vita della Parrocchia che sia inserita nella vita del territorio, nel Decanato, nella Diocesi che è la Chiesa locale nel suo mistero e nella sua configurazione reale, all'interno della Chiesa Cattolica. La dimensione missionaria essenziale per ogni comunità cristiana è *«una esigenza missionaria. La questione quindi sta nella missionarietà come esito dell'avere "un pensiero di percorso condiviso che nasca dall'esperienza di fede". [...] i nostri missionari nel mondo [...] i tre gruppi missionari della parrocchie»*.

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire, oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. Il drammatico e contrastato percorso della fede in Gesù

È come un contrasto, una ribellione, una contrapposizione quello che Gesù fa nell'ambiente che gli sta intorno. È come se Gesù per salvare il cieco e proporgli la fede debba contrastare tutta una mentalità che forse possiamo riassumere in tre aspetti.

Gesù contrasta l'atteggiamento del *me ne frego*. Di fronte al cieco i discepoli ne fanno un argomento per una discussione teologica: non si interessano della persona. All'incontro con il cieco guarito quelli che lo conoscono non si rallegrano, non si interessano: sarà lui o sarà un altro? Boh? Del resto a chi interessa? Gesù non si interessa del caso, ma della persona. Gesù si prende cura di lui, rivela che la gloria di Dio si manifesta nel guarire. Gesù non ha guarito tutti i ciechi del mondo e neppure tutti quelli della sua terra. Ma di questa

persona che incontra si cura. Chi segue Gesù contrasta la cultura del *me ne frego*: si lascia chiamare dal bisogno del fratello povero, impedito di essere libero e costretto a dipendere dalla compassione altrui. Non posso risolvere tutti i problemi, ma di te mi prendo cura.

Gesù contrasta l'atteggiamento dell'*arrangiati*. I genitori dell'uomo nato cieco sono coinvolti in una specie di processo che li intimorisce. Perciò dicono: "noi non vogliamo fastidi a causa di quello che è successo a nostro figlio. Ha l'età per spiegarsi da solo". Come per dire: "noi gli vogliamo bene, ma se questo comporta fastidi per noi, è meglio che si arrangi lui". Gesù invece si fa carico della miseria del cieco e per curarsi di lui si espone anche al pericolo, al processo, alla condanna da parte dei potenti del momento. I discepoli di Gesù sono chiamati a reagire alla cultura dell'*arrangiati*, per praticare una solidarietà che si faccia carico dei fratelli, anche se questo opera comporta fatiche e rende impopolari.

Gesù contrasta l'atteggiamento del *vattene via*. L'opera di Gesù è imbarazzante, la sua missione crea scompiglio nell'inerzia della ripetizione, negli schemi rigidi del formalismo farisaico. Perciò la discussione è aspra e l'esito è la scomunica: *Vattene via!*

Gesù chiama a far parte di una comunità che si fonda sulla fede, piuttosto che sulle regole, sulla relazione personale con lui, piuttosto che sugli adempimenti. I discepoli di Gesù sono quelli che cercano Gesù, credono in lui e contribuiscono a costruire una comunità caratterizzata dallo stile di Gesù, accogliente, profetica, libera e lieta.

La parola e la testimonianza che ci offre il Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima invita dunque a perseverare nel cammino della fede e nella novità cristiana.

- Non la cultura del *me ne frego*, ma la sollecitudine del *prendersi cura*.
- Non la cultura dell'*arrangiati*, ma la disponibilità a portare i pesi gli uni degli altri.
- Non la cultura del *vattene via*, ma la cura per costruire e ricostruire relazioni personali con Gesù e con tutti.

Interventi sulla stampa

Il presente è occasione. Il futuro responsabilità

(«Servizi&Società», 44/1 [2025] 6-8)

Eccellenza, in occasione del Discorso alla Città – pronunciato durante le celebrazioni di Sant'Ambrogio e filo conduttore di questo Anno Giubilare – Lei sostiene che «L'umanità è stanca e chi come noi ha responsabilità per il bene comune deve sentire il compito di procurare sollievo». Cos'è cambiato

in questi anni? Perché, oggi, questo invito potente alla Chiesa e a tutti per un nuovo impegno sociale?

Uomini e donne di buona volontà si alzano al mattino e vorrebbero essere felici. Hanno però un'idea confusa di felicità e la confondono con la soddisfazione. Perciò vivono spesso di pretese, trovano insoddisfacenti le persone con cui vivono, che forse un tempo hanno amato. Si immaginano che la fedeltà sia una mortificazione del desiderio. Non pensano a quanto fanno soffrire, ma solo a quanto sono insoddisfatti. E i rapporti si spezzano. E la solitudine si diffonde come una pandemia incontrollabile e inguaribile. Ecco una situazione diffusa: la fragilità dei legami e la tristezza della solitudine.

Uomini e donne di buona volontà si alzano ogni mattina e si mettono a lavorare per far funzionare il mondo e la città. Molti, prima ancora di mettersi al lavoro, sono già stanchi per un viaggio troppo lungo, per autostrade troppo congestionate. Ad ogni modo si sono abituati a sperperare ogni giorno del tempo sottratto al riposo, alla famiglia, alla preghiera, alla riflessione. Si sono abituati, però non possono nascondere di essere stanchi. Ecco un dato innegabile. La città è diventata un flusso, più che un territorio.

Uomini e donne di buona volontà si alzano ogni mattina, talora quando è ancora notte e si mettono a lavorare per tenere in ordine le cose, pulire gli uffici, raccogliere la spazzatura, comprare e vendere frutta, verdura, carne, pesce, fiori. Vengono da Paesi diversi del mondo, parlano lingue diverse, però lavorano per lo stesso scopo: guadagnarsi da vivere e far funzionare la città. Il fatto è che è difficile intendersi e sentirsi a proprio agio, hanno poco in comune, sono impensieriti perché i loro figli fanno fatica a inserirsi nelle scuole, pensano alla loro gente, al cielo e al mare del loro Paese e si sentono stranieri. Ecco un altro dato innegabile: le migrazioni hanno arricchito, diversificato, complicato il vivere in città.

Possono le istituzioni rinunciare a pensare, a provare, a intervenire? Noi di Milano, cattolici o no, ecclesiastici o amministratori, forze dell'ordine o magistrati, medici, infermieri o insegnanti, tramvieri o tassisti, non ce la sentiamo di lasciar andare le cose senza sentirci coinvolti secondo le nostre responsabilità.

Da sempre la Lombardia e Milano hanno esercitato un ruolo decisivo per il nostro Paese. Il pensiero ambrosiano ha storicamente svolto un ruolo attivo nella vita pubblica, cercando di intrecciare la propria storia con quella del popolo milanese. Un impegno che è non stato "solo" meditazione spirituale, ma si è calato nella storia.

Dal card. Carlo Maria Martini fino a Lei, le questioni sociali e politiche che riguardano direttamente la comunità sono state al centro di dibattiti, riflessioni e, soprattutto, azioni. Ritiene che la Chiesa Ambrosiana, con il suo ruolo critico e costruttivo, possa ancora essere un modello di speranza e innovazione sociale? In che modo?

La Chiesa Ambrosiana non è composta, naturalmente, solo dai suoi Vescovi, ma da tutti i fedeli. E io questi fedeli li vedo per lo più come gente

che non ama farsi pubblicità o ricercare applausi. Sono contenti di fare le cose bene, con efficienza, con la lungimiranza possibile. Non si aspettano di essere riconosciuti come un modello, come “i primi della classe”. Hanno molte risorse, anche se si rendono conto che sono in diminuzione. Sono competenti in tante cose ma si rendono conto di non sapere tutto. Hanno una tradizione gloriosa, eppure si rendono conto che la sapienza, le strutture, il patrimonio accumulati non bastano per affrontare le sfide del presente. Sono costretti a fare i conti con i processi in atto, perché ci vivono in mezzo, anche se non capiscono tutto e non in tutto sono tempestivi. Si fidano di Dio, anche se non pregano molto. Non so se il loro disincanto sia un’obiezione alla speranza, ma questo sospetto, agli occhi dei milanesi, suona come un’astrazione bizzarra.

Ecco, mi pare siano così i fedeli ambrosiani. E perciò cercano alleati e si confrontano volentieri con le altre Diocesi di Lombardia, con la Chiesa italiana. Sono attenti all’insegnamento di papa Francesco. E cercano alleati e si confrontano volentieri con le istituzioni del territorio, le università, i sindaci, le scuole, le forze dell’ordine, i politici.

Quali possano essere i valori chiave del pensiero ambrosiano che possono guidare oggi la collaborazione tra enti pubblici, privati e istituzioni? Come può un’alleanza con istituzioni, imprese come le nostre – che gestiscono servizi pubblici che garantiscono beni comuni come acqua, energia, ambiente, casa – rispondere concretamente alla “stanchezza” delle persone e del pianeta?

L’antidoto alla frenesia che intrappola le persone in un ingranaggio incontrollabile, prima che interventi istituzionali e organizzativi è rappresentato da una conversione, da un cambio di mentalità. Quello che stanca non è lavorare molto, ma lavorare “senza un perché”. L’ossessione delle apparenze e delle prestazioni confonde la scala dei valori e induce a pensare più ad essere apprezzati che ad essere contenti. L’ambizione di essere protagonisti del proprio destino crea quella bizzarra stranezza di “portare sé stessi sulle spalle”, quasi a rivendicare un’autosufficienza e autoreferenzialità, che sono tanto stupide quanto indisponibili alla correzione. Mettere l’ “io” al posto di “Dio” condanna alla solitudine ed alla disperazione o forse all’indifferenza ed alla rassegnazione. Troviamo qui, in fondo, la radice del declino dell’Occidente.

Per contrastare questo declino i cristiani possono offrire la parola della speranza che viene da Dio, la fierezza di “sentirsi capaci” ed insieme il senso del limite; la capacità di lavorare molto e bene, sempre per qualcuno, per esempio per la propria famiglia, piuttosto che per sé stessi; il buon senso dell’arte di riposare, per esempio la domenica; la priorità della persona e delle relazioni rispetto ai risultati, ai profitti, all’esibizione vanitosa. Se poi mi chiede un esempio concreto di una possibile collaborazione tra Chiesa Ambrosiana ed istituzioni pubbliche e private, mi viene spontaneo citare il “Fondo Schuster – Case per la gente”.

In occasione del 50° di Caritas Ambrosiana, nel corso di una Messa celebrata il 15 dicembre scorso in Duomo con gli operatori e gli ospiti della Caritas Ambrosiana, ho lanciato quella che vuole essere una “opera segno” per porre l’attenzione su un tema particolarmente significativo come quello dell’abitare e

delle case che non ci sono o non sono accessibili, in particolare per le famiglie più povere. L'intento dell'iniziativa è solidale ma anche educativo e culturale poiché si vuole suscitare una riflessione sul tema dell'abitare e rafforzare la rete della solidarietà, coinvolgendo certamente il nostro mondo delle Parrocchie ma anche istituzioni pubbliche, fondazioni, aziende, singole persone: tutti coloro che possono esercitare una responsabilità per affrontare un tema complesso come quello della casa, in uno spirito appunto di alleanza.

Mons. Delpini, come ritiene che questo Anno Giubilare possa essere un'opportunità per "lasciare riposare" la terra, le persone e la città stessa?

Il passato non è un peso da portare, sempre più opprimente con il crescere degli anni; il passato non è un accumulo di macerie di peccati commessi, di rapporti frantumati, di fallimenti irrimediabili. Il passato è una storia di ombre e di luci, di bene e di male, e di questo passato siamo fatti. Il Giubileo è il tempo propizio per sperimentare l'arte di Dio di recuperare il passato, fino al punto di far servire al bene anche il male: si chiama perdono.

Il Giubileo offre percorsi, quali sono ad esempio i pellegrinaggi per entrare nelle "porte sante" delle Basiliche romane: e da quelle porte non passano solo persone, ma intenzioni e preghiere, perché anche le ferite siano guarite, anche le cattive abitudini siano corrette: si chiama indulgenza. L'Anno Santo è quindi la grazia di fare i conti con il passato e comprendere che dobbiamo fermarci un momento per rendere grazie.

Il presente non è la noia della ripetizione, l'affanno degli adempimenti, la esasperazione per le complicazioni della burocrazia, delle relazioni personali, della disorganizzazione della società. Piuttosto il presente è occasione, momento adatto per prendere decisioni buone, tempo opportuno per riconoscere che viviamo di una vita ricevuta e di una vocazione da portare a compimento.

L'Anno Santo invita a una sosta per prendere decisioni sagge ispirate da Dio. Si chiama preghiera.

Il futuro non è una minaccia che incombe, non è l'ineluttabile andare verso la morte, non è l'incomprensibile enigma di un sentiero che si perde e ti lascia smarrito. Il futuro è piuttosto la responsabilità di scegliere quale uomo e quale donna vuoi essere, quale pianeta vuoi abitare, quale società vuoi costruire, in che modo vuoi rispondere alla parola che ti chiama, alla promessa che ti attrae.

L'Anno Santo è la rivelazione che ogni tempo è tempo di grazia, ogni tempo è tempo di lotta e fatica, ogni tempo è tempo propizio per amare ed essere amati. Si chiama speranza.

L'Anno Santo è un tempo che può aiutare a comprendere il senso del passato, del presente, del futuro.

Il paradosso della santità

(Intervista apparsa su «Note di pastorale giovanile» 59/2 (2025) 51-55)

Cosa la colpisce di più di Carlo Acutis, come ragazzo prima ancora che come santo?

C'è un incanto nell'essere un ragazzo, un adolescente: vivere è una sorpresa e insieme un gioco. È bello esplorare la possibilità di correre, di camminare, di raggiungere una meta, di imparare a utilizzare un computer, di far sorridere il papà e la mamma per una foto originale, un'espressione buffa, una frase in dialetto pronunciata con accento londinese...

C'è un incanto nell'esperienza delle proprie possibilità. In quell'età – mi pare – non si nota tanto quello che manca, ma piuttosto quello che c'è. C'è una gioia nel sentirsi capaci di rendere contente le persone. C'è gioia nel sentirsi adatti alla vita così come si è, trovare naturale essere in buona salute e sentirsi assistiti nella malattia. Apprezzare quello che si può fare e non soffrire per i propri limiti.

In quell'età, quella di un ragazzo, di un adolescente, abita la gioia semplice di dare gioia, di stare in compagnia, di fantasticare sul futuro, di raccontare storie vere e imprese immaginarie. E poi trovare abitabile il mondo e desiderabile la vita. Mi colpisce l'incanto di una vita promettente.

Un santo della Diocesi di Milano, ma non solo: della città di Milano e della Milano di oggi! Cosa dice la santità di Carlo alla Milano di oggi?

In effetti Milano è città di santi. Per esempio il Duomo. Come si può pensare Milano senza il Duomo? E il Duomo è affollato di santi: si sono arrampicati fin sulla cima delle guglie, spero che non soffrano di vertigini! Eppure stanno là da secoli. I santi si sono nascosti in ogni angolo della cattedrale: chissà quali storie si raccontano, commentando la folla dei turisti e dei devoti! E poi dappertutto ci sono vie intitolate ai santi, e chiese, cappelle, memorie: Milano è città di santi.

Tra i ragazzi e gli adolescenti che conosco io la santità suona come una parola strana, un concetto confuso. Immagino che a Milano non si parli molto di santità, un argomento un po' esotico e astratto. Si vive e si parla piuttosto della commozione del gesto minimo, della compassione per lo spettacolo insopportabile di chi dorme sotto il portico, del fastidio per la retorica, dell'ammirazione per un santo prete, una santa donna, una santa suora...

La santità di Carlo convince come la santità di Candia, di Enrichetta, di Lazzati, di Giussani: santi senza miracoli e senza trombe. Santi così, come gente che prende sul serio la vita. Milano è ancora città di santi.

Un adolescente di oggi che diventa santo in una stagione di Chiesa complicata: i giovani disertano la Messa, i seminari sono "vuoti", si ravvisa un malessere interiore in tanti adolescenti. Quale provocazione la santità di Carlo Acutis sta lanciando alla Chiesa e non solo?

Il conformismo è noioso. Lasciarsi trascinare "dall'aria che tira" è un po'

inevitabile e l'aria che tira è inquinata. "L'aria che tira" spinge verso la tristezza e molte voci insistono per il conformismo. Molte voci dicono: "Non credere che sia possibile essere felici! Non essere ingenuo: non vale la pena di pregare. A che serve? È proibito desiderare di diventare adulti: non vedi come sono infelici gli adulti? Non negarti quello che ti piace: non domandarti: è bene oppure è male?"

Piuttosto goditi quello che puoi. Non fare l'originale: diventeresti bersaglio di chi sa quali parole e vittima di qualsiasi bullismo. Non dire: io sono andato a Messa. Ti renderesti ridicolo. Ecc.". Quindi sembra che sia obbligatorio essere conformisti e vivere in un noioso grigiore.

C'è però quel tale che alza la mano e dice: "A me, però, sembra che sia meglio cercare la via della gioia, a costo di essere originale". E si può immaginare che tutti si volgano a guardarlo con una certa sorpresa e non senza un certo disprezzo. Ma quel tale continua, con quel suo fare sfacciato e sorridente: "A me, però, sembra che sia meglio mettere mano all'impresa di migliorare il mondo e io, nel mio piccolo, ho già cominciato". E si può immaginare che su molti volti si dipinga quell'insopportabile ghigno di compatimento. Ma quel tale continua, con quella impressionante faccia tosta: "Io, però, so che posso fidarmi di Dio e lo prego ogni giorno". A questo punto ci sono di quelli che lo prendono a male parole. Capita, però, che ci siano di quelli che non nascondono la loro ammirazione e il loro desiderio di diventare suoi amici.

Così, mi sembra, Carlo Acutis si presenta ai suoi coetanei d'oggi, senza troppi complessi e con molta e contagiosa gioia di vivere in amicizia con Gesù.

Carlo Acutis ci insegna a metterci davanti all'Eucaristia, per lui «autostrada per il cielo». Come far riscoprire ad adolescenti e giovani che la strada per la propria vita passa attraverso l'incontro con Gesù?

Cominciamo con la fiducia. «Attirerò tutti a me» (Gv 12,32) dice Gesù. Quindi io sono convinto che tutti sono attratti da Gesù per vie e in tempi che sfuggono al nostro controllo. Noi possiamo propiziare oppure anche ostacolare l'opera di Gesù. Ad ogni modo, anche se noi siamo servitori inadeguati dell'attrattiva di Gesù, Gesù attira tutti a sé e non vuole che nessuno vada perduto. Del resto, se non è lo Spirito ad operare nel cuore, nessuna proposta o precetto o strumento potrà convincere a cercare l'incontro con Gesù o, piuttosto, ad aprire la porta a colui che sta alla porta e bussa (cfr. Ap 3,20).

Possiamo fare qualche cosa per propiziare la disponibilità degli adolescenti? Propongo tre attenzioni.

La prima è il *silenzio*: agli adolescenti possiamo regalare occasioni di silenzio, invitare, organizzare, raccomandare il silenzio, il distacco dal chiacchiericcio dei social e dall'invasione delle distrazioni. Nel silenzio degli adolescenti possono abitare, mi immagino, l'ansia, le fantasticherie morbide, lo spavento di mostri senza volto, il bruciore e la vergogna per antiche ferite o imbarazzanti peccati.

Perciò proporre il silenzio non è proprio indolore. Ma qualche cosa si può fare. Infatti nel silenzio abita lo Spirito di Dio e solo nel silenzio se ne può percepire il sussurro. E lo Spirito non cessa mai di ispirare.

La seconda è l'*amicizia*: gli amici sono quelli che aiutano a diventare migliori.

Se in un gruppo adolescenti alcuni amici si incoraggiano a vicenda a vivere la preghiera, l'adorazione, la Messa, possono forse contagiare tutto il gruppo. Carlo Acutis era uno solo, ma ha coinvolto i suoi compagni e adesso incoraggia molti.

La terza è la *sapienza dell'adulto*: l'adulto che sa parlare ed ascoltare un adolescente personalmente può raccontare come si impara a pregare da soli, a gioire nella celebrazione comunitaria. Il prete, l'amico più grande, la suora, la giovane catechista che sa parlare personalmente con un adolescente può testimoniare come la parola di Gesù nel Vangelo sia tagliente, illuminante, consolante, provocatoria. Può anche insegnare come si possano vincere le tentazioni, come sia necessario essere pazienti con sé stessi e non lasciarsi abbattere dalle proprie sconfitte.

Tre slogan tratti dai suoi scritti sono: «Originali non fotocopie», «La meta è l'infinito», «Non io ma Dio». Cosa hanno significato queste parole per Carlo e cosa possono significare per i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani di oggi?

Ci sono frasi brevi, facili da ricordare, che sono slogan: sono come i cartelli pubblicitari. Fanno effetto, ma dietro non c'è niente. Ci sono frasi brevi, facili da ricordare, che sono titoli: sono come porte d'ingresso, titoli di un capitolo di vita, introducono in un mondo, ispirano un cammino. Viene da domandarsi: quali sono le frasi che mi ispirano? In quali parole si condensa il messaggio che ho ricevuto da Gesù? Quali sono i titoli invitanti e provocatori per entrare nel mio mistero e nel mistero di Dio?

Ecco: il primo messaggio che Carlo Acutis rivolge ai suoi coetanei è quello di scrivere il proprio motto, lo slogan che riassume le convinzioni, il titolo che orienta la vita. Quello che Carlo Acutis riassume in queste frasi invita a intendere la vita come vocazione. Oltre la banalità e lo smarrimento, la presenza e l'amore di Dio che viene prima di tutte le cose («non io, ma Dio») chiama ciascuno ad essere originale, a portare a compimento la propria vocazione («originali, non fotocopie»). Gesù chiama a seguirlo perché solo lui ha parole di vita eterna, solo la sua parola è speranza promettente («la meta è l'infinito»).

Il percorso umano e spirituale di Carlo si svolge nella quotidianità: la vita domestica, la scuola, le amicizie normali, la parrocchia. In ciascuno di questi ambienti Carlo ha avuto la possibilità di incontrare adulti significativi che gli hanno dato molto, ma che si sono anche messi in ascolto della sua esperienza umana. La vicenda di Carlo quali insegnamenti e provocazioni lancia agli educatori della comunità cristiana di oggi?

Una "terapia centrata sul cliente" (come diceva il titolo di un libro d'altri tempi) mi sembra una forma di incoraggiamento a quell'individualismo malato che condanna alla solitudine ed alla disperazione, così come un'educazione centrata sul ragazzo.

L'educazione è una relazione, non solo un servizio, una relazione interpersonale e asimmetrica che coinvolge l'adulto nella responsabilità di essere adulto e di offrire al ragazzo buone ragioni per desiderare di diventare adulto.

L'educatore deve svelare ai giovani, adolescenti, ragazzi, l'aspetto promettente e insieme drammatico, bello e insieme imprevedibile della vita. In questa relazione l'adulto si coinvolge perché non solo ha stima di sé stesso, ma ha stima e fiducia e riconosce le possibilità di ogni ragazzo. Offre quindi un incoraggiamento a vivere, a desiderare la vita e a desiderare di generare vita e insieme interpella perché ciascuno riconosca i propri talenti e accolga la vocazione a metterli a frutto. Nella sua missione educativa l'educatore (genitori, preti, consacrate, insegnanti, giovani) si pone come testimone: cioè non attira a sé, ma rimanda al principio e fondamento della bellezza della vita e della vocazione di ciascuno che è il Signore.

Credo, pertanto, che sia imbarazzante essere un educatore ateo o agnostico, come alcuni si professano, esprimendo talora molte ammirevoli qualità di relazione, di dedizione, di competenze, eppure dovendo tacere sulla questione fondamentale, cioè se la vita abbia un senso, se nella vita sia iscritta o no una promessa di vita eterna. L'educatore-testimone è consapevole dell'importanza e della relatività della sua opera: infatti non si trova davanti un pezzo di legno da cui trarre una figura umana, ma una persona libera e determinata e l'educazione non consiste nel trasmettere delle regole o delle idee come fossero un'eredità di cui appropriarsi. L'educatore-testimone ha piuttosto il compito di svegliare ed interpellare una persona libera, perché abbia stima di sé, si senta adatto alla vita, accolga con gratitudine regole, idee, proposte e decida la sua vita. L'educatore è di aiuto anche nel rendere consapevole la persona che gli è affidata nei suoi limiti, nel rimproverare le sue trasgressioni, nell'incoraggiarla nei momenti di scoraggiamento, nell'andare oltre l'educatore stesso.

Credo che Carlo Acutis sia andato oltre. Il mondo va avanti perché molti ragazzi e ragazze vanno oltre, verso il Regno.

Decreti

Decreto riduzione uso profano Cappella ex oratorio maschile della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso in Verano Brianza

Prot. gen. n. 00535

Nell'ex oratorio maschile della Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso in Verano Brianza, sito in via Umberto I 26, è presente un luogo di culto (da considerarsi Oratorio ai sensi del can. 1223).

Considerato che il medesimo, con licenza in data 17 aprile 2024, è stato alienato in vista di destinazione ad altro utilizzo, previa distruzione dell'altare; acquisito il parere favorevole dell'Ufficio per i Beni Culturali, con lettera in data 23 marzo 2024; visto il can. 1224 § 2 del Codice di diritto canonico; atteso che per gli Oratori non è richiesto il parere del Consiglio presbiterale e visto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona;

decretiamo

che l'Oratorio in oggetto venga ridotto ad uso profano non indecoroso.

Milano, 10 marzo 2025

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto modifica statuto Associazione delle Confraternite del SS. Sacramento dell'Arcidiocesi di Milano

Prot. gen. n. 00670

L'associazione pubblica di fedeli denominata *Associazione delle Confraternite del SS. Sacramento dell'Arcidiocesi di Milano*, eretta con decreto arcivescovile in data 14 giugno 1998 (Prot. Gen. n. 1809/98) ha il compito di raccogliere le Confraternite del SS. Sacramento (o Gruppi parrocchiali) costituite presso le singole parrocchie dell'Arcidiocesi, al fine di garantire una feconda crescita spirituale dei membri e un incremento della diffusione del culto eucaristico, secondo la veneranda tradizione di tale aggregazione laicale, già nei secoli passati ampiamente sostenuta dai Nostri predecessori.

Il mutare delle circostanze rende ora necessario aggiornare alcuni aspetti della vita associativa, perché le Confraternite del SS. Sacramento possano meglio vivere il compito che è loro proprio, secondo la specifica indole laicale, al servizio della Chiesa di oggi che è in Milano.

Visto pertanto il parere unanimemente espresso dall'Assemblea dei Priori riunita in data 22 marzo 2025 e udito il parere dei competenti Uffici di Curia; a norma del can. 314;

approviamo

lo Statuto dell'Associazione delle Confraternite del SS. Sacramento dell'Arcidiocesi di Milano nel testo allegato al presente decreto e ne stabiliamo l'entrata in vigore per il giorno **1° aprile p.v.**

Diamo mandato al Delegato arcivescovile di portare a conoscenza del nuovo testo statutario tutte le Confraternite iscritte all'Associazione, nonché di convocare al più presto l'Assemblea per l'elezione del Priore generale e dei sette membri del Consiglio direttivo.

Affidiamo le nuove norme all'Associazione, con l'auspicio che il culto dell'Eucaristia sia reale fondamento di ogni nostro slancio missionario.

Milano, 25 marzo 2025

Solennità dell'Annunciazione del Signore

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

ALLEGATO DECRETO ARCIVESCOVILE 25 MARZO 2025 PROT. GEN. N. 00670/25

Statuto dell'Associazione delle Confraternite del SS. Sacramento dell'Arcidiocesi di Milano

Articolo 1: Nozione

L'Associazione delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Milano (ACDMI) è un'Associazione pubblica di fedeli.

L'ACDMI è l'evoluzione dell'Associazione delle Confraternite del SS. Sacramento di Milano, eretta da S.E.R. Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, con apposito decreto in data 14 giugno 1998.

Essa fa parte degli organismi regionali, nazionali e internazionali di coordinamento delle Confraternite. Aderisce alla Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia eretta dalla C.E.I. il 14 aprile 2000.

Articolo 2: Finalità

Fine dell'Associazione è quello di supportare, incentivare, curare la formazione, sostenere le confraternite iscritte e non iscritte, sul territorio dell'Arcidiocesi di Milano, per un sempre maggiore rilancio della nostra realtà, condividendo il comune obiettivo della gioiosa testimonianza, fedeli alle esortazioni di Papa Francesco: evangelicità, ecclesialità, missionarietà.

Articolo 3: Ammissione delle Confraternite

- § 1 Condizione essenziale per far parte dell'ACDMI, è la domanda presentata al Priore Generale e al Delegato Arcivescovile da parte del Parroco o Direttore Spirituale della Confraternita che ne fa richiesta, con l'indicazione dei nominativi del Priore, del Cancelliere, del Tesoriere e un numero minimo di 7 tra confratelli e consorelle.
- § 2 Dopo aver ottenuto il parere favorevole del Delegato Arcivescovile, l'adesione della Confraternita all'ACDMI viene deliberata a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio Direttivo.
- § 3 Il Consiglio Direttivo dell'ACDMI non ammetterà:
- le Confraternite di Misericordia, associazioni private di fedeli, che sono regolate in Italia da apposite norme quando aderenti alla Confederazione delle Misericordie d'Italia;
 - le Confraternite che si qualificano ONLUS e come tali escludono il fine di religione o di culto; si possono ammettere invece le confraternite con un ramo di attività ONLUS.

Articolo 4: Organi dell'Associazione

Sono organi dell'Associazione:

- a) l'Assemblea dei Priori;
- b) il Consiglio Direttivo detto Priorato;
- c) il Delegato Arcivescovile per le Confraternite;
- d) il Priore Generale.

Articolo 5: L'Assemblea dei Priori

- § 1 L'Assemblea dei Priori è costituita dai responsabili delle Confraternite iscritte all'ACDMI.
- L'Assemblea dei Priori è convocata dal Priore Generale ogni anno nel mese di febbraio e può essere convocata in seduta straordinaria su richiesta del Consiglio Direttivo, di un decimo dei priori o dell'Ordinario diocesano.
- La convocazione viene effettuata nelle forme previste dal regolamento con indicazione dell'ordine del giorno almeno dieci giorni prima della data fissata.
- L'Assemblea dei Priori è presieduta dal Priore Generale e vi interviene il Consiglio Direttivo.
- L'Assemblea dei Priori è valida con la presenza, in prima convocazione, di almeno la metà degli aventi diritto e, in seconda convocazione, qualsiasi sia il numero degli intervenuti.

- § 2 L'Assemblea dei Priori:
- a) verifica l'andamento della vita dell'ACDMI;
 - b) approva il bilancio consuntivo;
 - c) esamina le linee direttive proposte dal Consiglio;
 - d) elegge, per un triennio, il Priore Generale e 7 Consiglieri rappresentativi delle zone che compongono l'Arcidiocesi di Milano;
 - e) delibera, a maggioranza assoluta dei presenti, eventuali modifiche dello statuto che dovranno poi essere approvate dall'Ordinario Diocesano.
- § 3 Possono esprimere il voto, sia in regime di Assemblea Ordinaria che Straordinaria, solo le confraternite in regola con il pagamento della quota associativa degli ultimi 3 anni, ivi compreso quello in corso.

Articolo 6: Il Priorato (Consiglio direttivo)

Il Priorato (PCDMI) è l'organo esecutivo dell'ACDMI.

Il Priorato è composto da 8 membri, con durata triennale. I membri sono:

- il Priore Generale;
- sette Consiglieri che siano rappresentativi delle zone che compongono l'Arcidiocesi di Milano. Tra di essi il Priore Generale nominerà il Vice Priore Generale, il Tesoriere e il Segretario.

I Consiglieri, membri del Consiglio Direttivo dell'ACDMI, vengono eletti dall'Assemblea dei Priori.

Il Priorato si riunisce su convocazione del Priore Generale almeno quattro volte all'anno ed in tutte quelle circostanze in cui gli stessi lo ritengano opportuno, per il buon governo delle Confraternite, secondo l'ordine del giorno stabilito dal Priore Generale, sentiti gli altri componenti.

Tutte le decisioni vengono assunte a maggioranza dei presenti: in caso di parità, il voto del Priore Generale varrà doppio.

Articolo 7: Funzioni del Priorato

- a) Il Priorato dà attuazione alle deliberazioni dell'Assemblea dei Priori;
- b) delibera le ammissioni delle confraternite all'ACDMI;
- c) il Priorato dirige le attività dell'ACDMI, curandone anche la gestione amministrativa e contabile;
- d) spetta al Priorato la predisposizione del bilancio consuntivo che dovrà essere approvato dall'Assemblea dei Priori;
- e) il Priorato esamina e discute il bilancio redatto dal tesoriere per sottoporlo poi all'Assemblea dei Priori per l'approvazione;
- f) il Priorato indica la quota annuale di rinnovo della quota associativa;

- g) delibera su qualsiasi altro argomento che non sia di competenza di altri organi;
- h) il Priorato esercita i poteri attribuitigli dallo Statuto e approva il Regolamento.

Articolo 8: Il Delegato arcivescovile

Il Delegato arcivescovile è il sacerdote scelto dall'Arcivescovo, che ha il compito di assistente spirituale dell'Associazione.

A lui spetta in particolare: aiutare i Parroci e i Priori nell'animazione spirituale delle confraternite con riferimento alle indicazioni dell'Arcivescovo; esprimere il proprio parere per l'ammissione di nuove confraternite; curare le celebrazioni dell'Assemblea delle confraternite.

Articolo 9: Il Priore Generale

Il Priore Generale rappresenta l'Associazione delle Confraternite della Diocesi di Milano.

Il Priore Generale viene eletto, seppur non specificatamente un Priore in carica, a maggioranza assoluta dei voti espressi da parte dell'Assemblea dei Priori regolarmente convocata a norma del presente statuto, con la presenza della maggior parte dei suoi membri. Dopo il secondo scrutinio risultato inefficace, è eletto Priore Generale colui che ha ottenuto il più elevato numero di suffragi.

In caso di parità prevale il più anziano per età. L'elezione del Priore Generale esige conferma da parte dell'Arcivescovo. Il mandato del Priore Generale ha durata triennale e può essere rinnovato di seguito solo per una volta.

Suoi compiti particolari sono:

- a) curare i rapporti con l'Arcivescovo, con le strutture diocesane e con altre realtà simili esistenti presso altre Diocesi;
- b) convocare e presiedere l'Assemblea e gli incontri dei Priori e segue la vita delle associazioni in tutti i suoi aspetti;
- c) indire le riunioni del Priorato e firmarne i verbali;
- d) prestare particolare attenzione alle iniziative di diffusione della conoscenza dell'ACDMI in Diocesi e a favorire la nascita di nuove confraternite;

Il Priore Generale può delegare un consigliere del Priorato per singoli affari.

Articolo 10: Il Vice Priore Generale

Il Vice Priore Generale, nominato dal Priore Generale tra i Consiglieri del

Priorato, farà le veci del Priore in sua assenza e/o impedimento ovvero per suo mandato, con le stesse competenze.

Venendo a mancare per qualsiasi causa il Priore Generale, il Vice Priore Generale ne assume l'incarico "ad interim" fino alla nomina del nuovo Priore Generale, che dovrà avvenire entro 3 mesi dalla cessazione nel ruolo del Priore Generale uscente.

Articolo 11: Il Tesoriere

Il Tesoriere, nominato dal Priore Generale tra i Consiglieri del Priorato, provvede a:

- a) redigere il rendiconto annuale consuntivo;
- b) tenere in ordine la contabilità sugli appositi registri;
- c) pagare i conti su mandato del Priore Generale;
- d) comunicare alle Confraternite la quota annuale statutaria stabilita dal Priorato e provvedere ad incassarla.

Articolo 12: Il Segretario

Il Segretario, nominato dal Priore Generale tra i Consiglieri del Priorato, ha compiti di segreteria, in particolare redige i verbali dei Consigli e dell'Assemblea dei Priori, conserva l'archivio e cura che l'anagrafica delle confraternite iscritte sia sempre aggiornata.

Articolo 13: I Consiglieri

I Consiglieri hanno il compito di:

- a) coadiuvare il Delegato Arcivescovile e il Priore Generale ogni qualvolta sia loro richiesto;
- b) suggerire proposte per migliorare il Coordinamento delle Confraternite;
- c) fare le veci del Priorato su delega del Priore Generale presso le Confraternite, intervenendo anche singolarmente;
- d) seguire particolarmente le Confraternite della zona a cui appartengono e portare all'attenzione del Consiglio eventuali problemi delle stesse;
- e) partecipare alle riunioni del Priorato;
- f) seguire affari specifici su delega del Priore Generale.

Articolo 14: Risorse economiche

L'ACDMI non ha fini di lucro.

Essa persegue fini di religione e di culto.

Concorrono economicamente alle spese le confraternite iscritte, alle quali viene richiesta una quota annuale determinata dal Consiglio Direttivo. Possono integrare il patrimonio eventuali oblazioni di confratelli e di terzi.

Articolo 15: Estinzione e devoluzione delle risorse

Lo scioglimento dell'ACDMI può essere deciso solo dall'Arcivescovo:

- su proposta del Priore Generale e del Delegato Arcivescovile;
- con delibera dell'Assemblea dei Priori con il voto favorevole di almeno i tre quarti dei rappresentanti delle Confraternite iscritte.

In caso di estinzione dell'ACDMI per delibera di scioglimento o per provvedimento di soppressione, il suo patrimonio sarà devoluto alla Caritas Ambrosiana o ad altro ente ecclesiastico civilmente riconosciuto indicato dall'Arcivescovo di Milano.

Articolo 16: Segni distintivi del Priorato

Segni distintivi dei membri del Coordinamento Diocesano delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Milano, sono la cappa rossa con riprodotto sul cuore il logo dell'ACDMI (per il Priore Generale sarà argentato), ostensorio ambrosiano sorretto da angeli, e il cingolo bianco.

Segno distintivo è anche lo stendardo rosso del ACDMI con impresso l'ostensorio ambrosiano sorretto da angeli.

Articolo 17: Emeriti

Colui che ha ricoperto la carica di Priore Generale, terminato il proprio mandato, assume il titolo di Priore Generale emerito.

Il Priorato potrà proporre all'Arcivescovo di Milano, per la nomina a Priore emerito, colui che, al termine del suo mandato, si è distinto per meriti speciali nell'attività del PDCMI.

Articolo 18: Regolamento

Un apposito Regolamento, approvato dal Priorato, dà opportune disposizioni per l'esecuzione del presente Statuto.

Articolo 19: Norme di rinvio

Per quanto non espressamente previsto nel presente Statuto valgono le norme del Codice di diritto canonico concernenti le associazioni pubbliche di fedeli.

Articolo 20: Norme transitorie

Dall'entrata in vigore del presente Statuto, a seguito dell'approvazione da parte dell'Arcivescovo di Milano, ogni precedente Statuto si ritiene abrogato.

Decreto riduzione Quota Capitaria

Prot. gen. n. 00686

Visto il Decreto in data 7 gennaio 2025 (Prot. n. 0001/2025) sentito il Collegio dei Consultori; a parziale modifica dell' "Allegato A" del Decreto indicato

stabiliamo

che, a far data dal 1° aprile 2025, la quota capitaria a carico delle seguenti Parrocchie venga così modificata:

S. Giovanni Battista in Asso	€ 0,055	per abitante
S. Martino in Bollate	€ 0,04	per abitante
S. Monica in Ospiate di Bollate	€ 0,04	per abitante
Santi Marco e Gregorio in Cologno Monzese	€ 0,01	per abitante
Maria Madre della Chiesa in Milano	€ 0,01	per abitante
S. Antonio Maria Zaccaria in Milano	€ 0,03	per abitante
S. Barnaba in Gratosoglio di Milano	€ 0,01	per abitante
S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa di Milano	€ 0,03	per abitante
S. Maria del Buon Consiglio in Milano	€ 0,055	per abitante
Santi Giacomo e Giovanni in Milano	€ 0,03	per abitante
Santi Giovanni e Paolo in Milano	€ 0,055	per abitante
Santi MM. Nazaro e Celso in Milano	€ 0,01	per abitante
Santi MM. Nereo e Achilleo in Milano	€ 0,04	per abitante
Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti in Milano	€ 0,01	per abitante
Santi Quattro Evangelisti in Milano	€ 0,03	per abitante

SS. Trinità in Milano
Regina Pacis in Saronno

€ 0,04 per abitante
€ 0,01 per abitante

Milano,

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della X sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 2-3 dicembre 2024)

LUNEDÌ 2 DICEMBRE

Alle ore 15 del 2 dicembre 2024 il **Moderatore della Sessione, Don Luca Ciotti**, dà inizio presso l'aula Serenthà del Centro Pastorale alla X Sessione del XII mandato del Consiglio presbiterale (2021-2026) invitando l'Arcivescovo a presiedere l'Ora media, al termine della quale lo stesso Arcivescovo introduce la sessione.

Arivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Con questa sessione inauguriamo una modalità un po' inedita di gestire le due mezze giornate del Consiglio: nell'affrontare sia il tema della trasmissione della fede che quello della riconciliazione e penitenza, applicheremo infatti una proposta di metodo che alcuni Consiglieri hanno presentato con l'intenzione di propiziare una riflessione più partecipata sul territorio, nelle Fraternità del clero. Da qui l'importanza di essere presenti con intensità all'intera Sessione, anche per misurare la possibilità di funzionamento di tale nuova impostazione.

Sicuramente una sola esperienza non potrà bastare: dovremo metterne in programma altre, per procedere poi a una verifica.

Desidero innanzitutto proporvi uno spunto di riflessione a partire da ciò che ho meditato in questi giorni: quanto siamo realmente disponibili al cambiamento? Ad accogliere, per esempio, le indicazioni che il Consiglio Presbiterale o il Vescovo o la Formazione Permanente offrono?

Certo noi siamo convinti di quello che stiamo facendo, abbiamo tanta esperienza e anche argomenti per ritenere che stiamo lavorando con generosità per il Regno di Dio; dobbiamo però vigilare che il nostro modo di fare non tradisca soltanto la riproposizione di uno schema o di un'idea personale.

Il fatto di essere o meno un presbiterio diventa evidente in occasione delle proposte diocesane, a cui bisognerebbe invitare le persone a partecipare. Non che debba sempre essere il prete ad accompagnare i fedeli ad ogni evento proposto (sebbene quelli in calendario diocesano vengano inseriti con la persuasione che meritino adesione). Talvolta però – magari percorrendo il Duomo

dopo la *Traditio* o la *Redditio* o la Veglia missionaria, e pur in presenza di tanta gente che partecipa bene – ho come l'impressione che alcune Parrocchie e alcuni preti non si vedano mai. Certo non pretendo di riconoscere tutti, ma noto preti costantemente presenti e altri che non incontro in nessuna occasione. Mi viene dunque da chiedermi se questi ultimi abbiano almeno informato dell'evento i ragazzi, i giovani, i cresimandi, gli educatori, gli animatori dell'oratorio feriale...

Ecco, anche solo in base alle diverse convocazioni, quanto siamo disponibili alla ricezione?

Mi sembra a volte che, se il prete ci crede, le cose si fanno; se il prete non ci crede, non si fanno. Penso però che, anche qualora il prete abbia delle riserve, se c'è una convocazione diocesana l'invito debba arrivare a destinazione. Se, per esempio, c'è in programma il "Meeting dei chierichetti", non è obbligatorio che sia il prete ad accompagnare personalmente i ragazzi in Duomo; tuttavia mi aspetto che informi dell'evento e incoraggi a partecipare.

Quale disponibilità è presente nel presbiterio? Mi rivolgo a voi perché – qui e nel riportare sul territorio ciò che in questa sede si dibatte – siete un po' come le "antenne" delle Fraternità del clero. È un pensiero che da tempo mi accompagna e mi permetto di confidarlo, invitandovi a rifletterci sopra; perché realmente e frequentemente noto tanto una partecipazione convinta di molti quanto un'assenza, altrettanto convinta, di molti altri. Eppure siamo un unico presbiterio. Non è obbligatorio che il Vescovo sia un genio, ma viene posto a capo di un servizio di comunione e condivisione, per favorire una certa corallità nel cammino della Diocesi.

Un secondo pensiero riguarda il tema della "sinodalità".

Ho partecipato alla XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, al percorso di questi tre anni di consultazione e alla sua conclusione. In questo momento anche il cammino delle Chiese italiane sta terminando i lavori: la scorsa settimana abbiamo celebrato la prima Assemblea e ora è in elaborazione un *Instrumentum laboris*, utile a preparare l'Assemblea finale che si terrà in primavera.

Il tema "sinodalità" è stato forse anche fin troppo ribadito. Da parte mia ritengo che sia un modo per arrivare a decisioni condivise, un modo per gestire meglio la responsabilità del pastore. Spero che, dopo questa fase di enfasi forse eccessiva sul termine e sulle aspettative ad esso legate, si arrivi a una prassi ordinaria di reale corresponsabilità e i Consigli Pastoralis siano messi nelle condizioni di partecipare costruttivamente alle decisioni e non soltanto alla ratifica di quanto la Diaconia o il Parroco hanno già stabilito. Soprattutto quando bisogna affrontare non questioni spicciole (come l'orario delle Messe), ma temi fondamentali quali la missione, il modo in cui la Chiesa parla al mondo contemporaneo nei vari ambienti, la partecipazione di tutti diventa essenziale.

Mi riferisco anche a questo Consiglio. Mi pare che qui si viva una pratica reale di sinodalità: si può parlare, si può arrivare a dare delle indicazioni che il Vescovo ha la responsabilità di recepire, rendendo poi conto di quali decisioni ne sono conseguite.

Tante forme di partecipazione sono presenti nelle nostre Comunità, ma vanno valorizzate affinché ci si senta tutti corresponsabili della missione della Chiesa.

Dedico una terza e ultima considerazione al Giubileo, il cui titolo “Pellegrini di Speranza” è stato individuato dal Papa per esortarci a cogliere segni di speranza nel nostro tempo.

Credo che l’evento ci coinvolga tutti; dobbiamo però vigilare sul possibile rischio di trasformarlo semplicemente in un pellegrinaggio da aggiungere alle nostre numerose attività, senza arrivare a interrogarci davvero sul modo in cui la speranza visiti o possa visitare gli ambienti dei giovani, degli anziani, dei poveri, della pace...

Abbiamo organizzato un incontro con tutti i responsabili delle chiese giubilari di Lombardia, per attrezzarle in modo che le persone che – singolarmente, o a piccoli gruppi, o con pellegrinaggi organizzati – si recheranno in questi luoghi trovino la possibilità di confessarsi e, più generale, un invito alla conversione.

Il Giubileo ci deve tutti coinvolgere soprattutto in quanto tempo di Grazia.

Sottolineo anche il tema del “riposo della terra”, cui ho accennato nella Proposta pastorale: è importante favorire un senso di gratuità, di riposo e di disponibilità maggiore a quanto il Signore vuole dirci.

Sono questi i tre pensieri che desideravo condividere con voi e affidare alla vostra riflessione.

Alle 15,30 **il Moderatore** dà la parola al **Segretario don Mario Bonsignori** per alcune brevi comunicazioni: non essendo giunte osservazioni sul verbale della sessione IX, inviato con l’ordine del giorno, questo si ritiene approvato. In sostituzione di mons. Marino Mosconi, nominato Arciprete di Monza, subentra, in virtù dell’art. 6 dello Statuto, come membro di diritto in ragione dell’ufficio, il nuovo Cancelliere arcivescovile don Marco Cazzaniga, che accogliamo con deferenza e simpatia.

Dalla presente sessione non vi sarà più la presenza di Suor Anna Megli, che, pur non essendo parte del Consiglio, in questi anni è stata una presenza materna e amica. La Superiora religiosa l’ha destinata a più numerosi incarichi nell’Istituto (ricordo che è già membro del Consiglio Pastorale Diocesano), che rendono difficoltosa la sua presenza. Ho già significato a lei la gratitudine dell’intero Consiglio.

Si ribadisce che per le votazioni delle mozioni previste per la serata si considerano approvate quelle in cui la somma dei voti favorevoli ha superato la somma dei contrari e degli astenuti; in caso di parità si intendono non approvate.

Alle 15,40 **il Moderatore**, dà la parola a **mons. Ivano Valagussa**, che, a nome del Consiglio Episcopale dà incarico a **don Matteo Dal Santo**, Responsabile del Servizio per la Catechesi della Curia di riferire di come le mozioni approvate nella scorsa sessione siano state accolte,

Il Servizio per la Catechesi ha accolto positivamente la riflessione e le mozioni del Consiglio Presbiterale e ne ha fatto oggetto di riflessione in diversi modi.

Alcune mozioni in realtà chiedono di compiere azioni che stiamo già compiendo da tempo. Questo mette in luce la complessità nel comunicare e nel far conoscere anche il lavoro di studio e riflessione dell'Ufficio.

Cerchiamo, per quanto riusciamo, di tener viva una rete di relazioni con il territorio e abbiamo attivato una *newsletter* per informare su iniziative, ma anche per condividere materiale gratuito (video, proposte familiari...) e presentare buone pratiche.

L'altro canale di comunicazione che teniamo vivo ormai da tre anni è "La tavola dei racconti". Si tratta di uno spazio in cui si condividono buone pratiche su un tema specifico. Quest'anno è sull'educazione all'interiorità, al silenzio e alla preghiera. Da questi ascolti si raccolgono buone pratiche e riflessioni che vengono poi riproposte alla Quattro Giorni delle Comunità educanti dell'anno successivo dopo un'attenta rilettura dell'Ufficio con l'aiuto di alcuni esperti.

Faccio anch'io una mozione quindi: sarebbe utile suggerire almeno alle coordinatrici o coordinatori della catechesi d'iscriversi alla *newsletter*, se non lo avessero ancora fatto.

Ci si iscrive direttamente dalla pagina della catechesi con un *click*.

Mozione 1

Esistono già diversi tavoli di lavoro o osservatori come richiesto: sull'Iniziazione cristiana, sulla pastorale battesimale, sul catecumenato, sui ministeri istituiti, sulla formazione dei catechisti. In essi sono presenti esperti, preti e laici.

Mozione 2

Abbiamo attivato una formazione di base per tutti i catechisti che iniziano il loro servizio. Questo corso è nella forma *online* con alcuni laboratori in presenza dislocati in diversi luoghi della Diocesi. Prosegue una formazione di approfondimento per i Decanati che ne fanno richiesta con una discreta richiesta.

Mozione 3

L'attenzione allo sguardo, la postura e l'azione nei confronti delle famiglie che incontriamo è stato oggetto dell'ultima Quattro Giorni delle comunità educanti. Sul sito sono presenti i video delle relazioni. Metà dei percorsi di approfondimento richiesti dai Decanati hanno per tema proprio il coinvolgimento della famiglia. La riflessione quindi prosegue. Il Consiglio Pastorale Diocesano nell'ultimo incontro sulla trasmissione della fede in famiglia si è pronunciato positivamente sulla proposta diocesana, chiedendo di valorizzarla maggiormente. Ci sono potenzialità ancora da scoprire.

Mozione 4

A livello regionale, la Consulta della Catechesi delle Diocesi lombarde,

guidata dal Vescovo delegato mons. Daniele Gianotti e composta dai responsabili degli Uffici catechistici e dei laici, ha iniziato una riflessione sull'identità e la prassi dei padrini e madrine. Dedicheremo il nostro lavoro su questo tema con l'intento di offrire delle proposte ai Vescovi lombardi. Qualcosa di analogo avevamo fatto a riguardo dei Ministeri Istituiti che era poi confluito nel documento regionale sui Ministeri.

Mozione 8

La raccolta di modelli e buone pratiche a riguardo del coinvolgimento delle famiglie è stato oggetto della "Tavola dei racconti" dell'anno scorso. Alcune esperienze le conosciamo, altre invece no. Siamo aperti al confronto e al dialogo.

Mozione 10-11

In febbraio attiveremo un percorso: "Cristiani a ogni età" per riflettere su un cambiamento in atto: cambiano i tempi e i modi di diventare cristiani. A seguito della giornata di studio che prevede l'intervento del nostro Arcivescovo, il 1° febbraio, seguiranno alcuni appuntamenti *online* specifici sulle diverse età della vita. Ci saranno due appuntamenti dedicati alla Pastorale battesimale: una condivisione di buone pratiche sull'accompagnamento prima e dopo il Battesimo; un'altra sul rapporto tra pastorale e scuole dell'infanzia.

Mozione 12

Il percorso "Cristiani a ogni età" è solo l'inizio. Nel prossimo anno pastorale desideriamo rilanciare la formazione per accompagnatori delle famiglie che chiedono il Battesimo. L'intento è di favorire una nuova ministerialità come richiesto.

In questo ambito e dentro questa mozione colloco anche l'opportunità delle ministerialità istituite. Tra le diverse forme che può assumere, è prevista anche la figura del catechista battesimale. In quanto istituita, ovviamente, non va confusa con la ministerialità di fatto, ma di una responsabilità più ampia rispetto all'ambito parrocchiale.

Alle 16 il **Moderatore** apre la discussione.

Don Claudio Stercal

Ringrazia l'Arcivescovo per le riflessioni introduttive. Sottolinea l'importanza dell'attenzione alla dimensione comunitaria. Questo sembra necessario sia per la comunione tra presbiteri sia per la comunione nelle Parrocchie e nelle realtà locali. Negli ultimi anni si è, forse, prestata più attenzione agli aspetti istituzionali e organizzativi, lasciando solo sullo sfondo l'impegno quotidiano nel costruire autentiche comunità, disponibili a vivere insieme, progettare insieme e scegliere insieme. In questo quadro si collocherebbe meglio anche l'invito alla sinodalità, che appare come un aspetto particolare della più ampia dimensione comunione della Chiesa.

Don Claudio Fossa

Andare in chiesa non è attraente, secondo la logica oggi imperante della gratificazione istantanea. Ti obbliga a stare composto, in silenzio e in ascolto. C'è un copione, nell'ora della Messa, che è già scritto e che non prevede che si reciti a soggetto. In chiesa devi imparare a regolare i tuoi stati emotivi, gestire la noia, fermare tutto per un'ora.

L'esperienza della funzione domenicale dovrebbe essere un rito familiare. I figli, fin da piccoli, vedono mamma e papà che alla domenica hanno una priorità diversa da ciò che accade nel tempo delle loro vite consuete.

Don Stefano Guidi

Condivido brevemente una riflessione sul rapporto tra adolescenti e liturgia, in generale sulla partecipazione dei giovani alla liturgia. E mi riferisco direttamente al lavoro molto interessante svolto dal Servizio per la Catechesi della Diocesi nell'ambito della riforma della catechesi avviata qualche anno fa, con l'introduzione delle celebrazioni di consegna, che scandiscono il ritmo del percorso catechistico. In qualche modo questo programma celebrativo ha il merito di avvicinare all'esperienza liturgica i ragazzi più piccoli e le loro famiglie. Il riferimento a questo progetto mi permette di riprendere un'esperienza analoga: quella del "Messale dei fanciulli". Mi interrogo sul fatto che le recenti opere di riforma del *Lezionario* e del *Messale per il Rito Ambrosiano* non hanno considerato di intervenire anche su questa esperienza. A mio avviso questa scelta – immagino che si tratti di una scelta precisa e non di una dimenticanza – rischia di generare una situazione caotica e polarizzata: tra chi sperimenta arbitrariamente e chi rifiuta ogni possibile intervento in ambito liturgico. La mia breve riflessione termina quindi con una domanda molto semplice: se sia possibile riprendere, nell'ambito di un processo autorevole di riforma del Rito Ambrosiano, la riflessione attorno al "Messale dei fanciulli".

Sono intervenuti: don Innocente Binda, don Felice Terreni, don Alberto Bruzzolo, don Simone Lucca, don Ugo Lorenzi, don Flavio Riva, don Filippo Dotti, don Davide Mobiglia, don Simone Chiarion e don Giacomo Pezzuto.

Alle 16,50 il **Moderatore** propone un breve intervallo, chiedendo, alla ripresa, che ogni consigliere scelga un gruppo per i lavori, coordinato da un membro della Commissione Preparatoria, sulla base delle seguenti tematiche:

- Gruppo n. 1: Formazione liturgica del popolo di Dio: relazione tra partecipazione piena, consapevole e attiva (coordinato da don Luca Civardi).
- Gruppo n. 2: Formazione liturgica del popolo di Dio: spiegare, esercitare e approfondire (coordinato da don Davide Brambilla).
- Gruppo n. 3: *L'Ars Celebrandi* del presbitero e del diacono (coordinato da don Simone Lucca).

Alle ore 19,10 il Consiglio si ritrova comunitariamente in cappella per la celebrazione del Vespere.

Alle ore 20,45, dopo cena, la sessione riprende per la illustrazione, la discussione e la votazione delle mozioni presentate dai vari Gruppi di lavoro.

Ecco il testo definitivo delle mozioni con i voti riportati.

Mozione 1

La trasmissione della fede attraverso la liturgia ci chiede di tornare alla mistagogia come strumento educativo. Si chiede di raccogliere materiale e di istruire una riflessione per immaginare nuove forme di educazione alla liturgia per diverse fasce di età.

Votanti: 43 – Favorevoli: 40 – Contrari: 0 – Astenuti: 3 – **Approvata**

Mozione 2

Si propone che venga curata una rubrica relativa all'educazione liturgica, particolarmente attenta a rendere evidente come la fede si esprima nella celebrazione. Potrà essere divulgata attraverso il foglio della Messa e resa disponibile sul *web*.

Votanti: 44 – Favorevoli: 36 – Contrari: 1 – Astenuti: 7 – **Approvata**

Mozione 3

Si chiede di promuovere la nascita in ogni Parrocchia/Comunità Pastorale di un Gruppo Liturgico e che esso partecipi alla formazione proposta dagli Uffici diocesani.

Votanti: 44 – Favorevoli: 41 – Contrari: 0 – Astenuti: 3 – **Approvata**

Mozione 4

Si chiede di favorire percorsi di sperimentazione liturgica concordati tra un'*équipe* parrocchiale/di Comunità Pastorale/decanale e i competenti Uffici diocesani (liturgico o catechistico).

Votanti: 43 – Favorevoli: 30 – Contrari: 6 – Astenuti: 7 – **Approvata**

Mozione 5

Si chiede in alcuni tempi dell'anno liturgico di suggerire un gesto condiviso e comune a tutte le Parrocchie della Diocesi, per sottolineare di volta in volta un particolare momento della Celebrazione Eucaristica.

Votanti: 44 – Favorevoli: 7 – Contrari: 28 – Astenuti: 9 – **Respinta**

Mozione 6

Si chiede di sollecitare le comunità cristiane a valorizzare, preparandoli adeguatamente e comunitariamente, quei momenti della Celebrazione Eucaristica che permettono una maggiore creatività (atto penitenziale, preghiere dei fedeli, presentazione dei doni, scambio della pace...).

Votanti: 44 – Favorevoli: 16 – Contrari: 20 – Astenuti: 8 – **Respinta**

Mozione 7

Si chiede una revisione e ripubblicazione del *Cantemus Domino*, anche in formato digitale, utile non solo per i canti, ma anche come strumento per accompagnare le preghiere e le altre celebrazioni liturgiche.

Votanti: 44 – Favorevoli: 29 – Contrari: 7 – Astenuti: 8 – **Approvata**

Mozione 8

Per promuovere la cura per la formazione liturgica si chiede di riprendere l'iniziativa delle "Settimane liturgiche" diocesane e percorsi di formazione nelle parrocchie.

Votanti: 44 – Favorevoli: 33 – Contrari: 3 – Astenuti: 8 – **Approvata**

Mozione 9

Si chiede di riprendere lo studio e l'aggiornamento relativamente alla cosiddetta "Messa dei fanciulli", anche per proporre eventuali edizioni *ad experimentum*.

Votanti: 44 – Favorevoli: 23 – Contrari: 9 – Astenuti: 12 – **Approvata**

Mozione 10

Si chiede di favorire momenti di confronto e condivisione del clero sul modo di presiedere le celebrazioni liturgiche.

Votanti: 46 – Favorevoli: 21 – Contrari: 12 – Astenuti: 13 – **Respinta**

Mozione 11

Si chiede alla Formazione Permanente del Clero di calendarizzare momenti formativi anche residenziali sugli aspetti legati all'*Ars Celebrandi* del presbitero e del diacono.

Votanti: 44 – Favorevoli: 35 – Contrari: 4 – Astenuti: 5 – **Approvata**

Mozione don Flavio Riva

Si chiede che attraverso il Portale della Diocesi sia disponibile l'accesso al sito della Congregazione del Rito Ambrosiano ove trovare: le «introduzioni» ai libri liturgici; gli ordini del giorno e una sintesi dei lavori della Congregazione; studi di approfondimento sulla liturgia ambrosiana e la sua riforma; prassi celebrative meritevoli di attenzione nelle comunità (Parrocchie, Seminario, Santuari...) di Rito Ambrosiano.

Votanti: 45 – Favorevoli: 42 – Contrari: 1 – Astenuti: 2 – **Approvata**

MARTEDÌ 3 DICEMBRE

Martedì 3 dicembre 2024, alle ore 9,30 riprendono i lavori della sessione.

Alle 9,25 **mons. Ivano Valagussa** annuncia il tema scelto dall'Arcivescovo

per la XII Sessione del Consiglio Presbiterale (19-20 maggio 2025):

Ministero presbiterale e cura del Sacramento della Penitenza

Nella Proposta Pastorale di quest'anno l'Arcivescovo rivolge l'invito alla conversione e alla riconciliazione con Dio attraverso il Sacramento della Penitenza. Sottolinea l'importanza dell'incontro con la misericordia di Padre in Cristo Gesù, l'urgenza di abbandonare il peccato con il vero pentimento, l'affidamento al perdono di Dio che ricostruisce "libertà umiliate e vite sbagliate".

Ricorda anche l'occasione privilegiata dell'Anno Giubilare per riscoprire la misericordia di Dio e la bellezza della vita nuova in Cristo.

L'Arcivescovo evidenzia anche la crisi del Sacramento della Penitenza sottolineando: la scarsa frequenza dei fedeli alla Confessione, la difficoltà nel riconoscere il valore della mediazione ecclesiale, la confusione tra peccato e semplice sbaglio e l'individualismo nella pratica del sacramento. Emerge dunque la necessità di una celebrazione attenta e partecipata di questo sacramento, promuovendo sia forme individuali che comunitarie, e di una maggiore consapevolezza della dimensione ecclesiale del peccato e della riconciliazione.

Nel provvedere a questa necessità vengono suggerite diverse strategie pastorali per incoraggiare la partecipazione al Sacramento della Penitenza, facendo leva anche sulla formazione dei sacerdoti.

Al Consiglio Presbiterale vengono affidate alcune piste di riflessioni perché siano suggerite all'Arcivescovo scelte concrete per **rinnovare la pratica della riconciliazione**, sia a livello individuale che comunitario, come via per la conversione e la partecipazione alla comunione dei santi.

I presbiteri hanno un ruolo cruciale in questo processo, come guide e ministri del perdono di Dio: **curare la celebrazione del Sacramento della riconciliazione**. Questo sacramento è un punto di partenza fondamentale per un vero cammino di conversione. È importante aiutare i fedeli a prepararsi adeguatamente, con una catechesi accurata ed una celebrazione sapiente nelle diverse forme suggerite dalla Chiesa.

Valorizzare la dimensione ecclesiale del peccato e della riconciliazione. La predicazione, le celebrazioni e i momenti penitenziali comunitari possono aiutare i fedeli a sentirsi un solo cuore e un'anima sola nella preghiera e nel servizio reciproco. Per coloro che vivono percorsi personali e di coppia segnati da difficoltà, è importante offrire cammini di discernimento nell'attenzione alle indicazioni di *Amoris Laetitia*.

Aiutare i fedeli a comprendere il sacramento della riconciliazione. Durante l'Anno Giubilare, è importante interrogarsi sul perché molti battezzati abbiano abbandonato questo sacramento e offrire proposte per una comprensione più realistica e intelligente.

Ricordare l'importanza del ministero della riconciliazione per la vita spirituale dei presbiteri. È un aspetto significativo della paternità sacerdotale ed un'espressione importante della fecondità del celibato.

Essere disponibili per il ministero della riconciliazione. I sacerdoti devo-

no essere preparati e disponibili per questo ministero, sia nella vita ordinaria delle comunità, sia in luoghi e tempi specifici durante l'anno giubilare. Potrebbe essere utile indicare l'orario in cui sono disponibili per le confessioni, insieme all'orario delle Messe.

Alle 9,35 il **Moderatore** invita l'assemblea all'ascolto della **prima relazione** relativa al tema della Sessione di maggio prossimo sul tema appena enunciato, quella di **don Pierpaolo Caspani**, docente presso il Seminario arcivescovile, sul tema: **"Spunti di riflessione sulla prassi penitenziale"**, cui segue, alle 10, la **seconda relazione** di **mons. Fausto Gilardi**, Responsabile per il Servizio per la Pastorale Liturgica della Curia e Penitenziere Maggiore della Cattedrale, dal titolo: **"Il presbitero ministro del sacramento della Riconciliazione"**.

Seguono domande di vari consiglieri, cui i relatori rispondono.

Don Claudio Stercal

Ringrazia i relatori per i contributi offerti. Sottolinea:

- 1) l'importanza della formazione della coscienza personale, poiché è nella coscienza del singolo che si forma il giudizio sulla propria vita, cosicché il momento della riconciliazione appare non come il sottoporsi a un giudizio esterno, ma la possibilità di ricevere un aiuto fraterno per valutare oggettivamente il proprio cammino e a riprenderlo con fiducia;
- 2) la possibilità che l'esperienza della riconciliazione nella Chiesa fornisca all'intera società un modello per l'impegno contro il male e a favore della ricerca del bene.

Don Simone Lucca

Padre Andrien Nocent propose di celebrare in questa forma comunitaria: confessione individuale con successiva assoluzione generale comunitaria. Quale reazione?

- 1) Premesso che, secondo me, la crisi del sacramento è crisi di fede (cosa c'entra Dio con la mia vita?), e non solo una crisi dei numeri, domando: teologicamente cosa manca alla nostra prassi? È davvero la questione della dimensione comunitaria (o meglio della percezione che il peccato è *vulnus Ecclesiae*)? È l'eseguito di spessore liturgico? È l'assenza della Parola di Dio? È l'irretimento del diritto per chi si trova in situazione irregolare?
- 2) Come si può rendere più efficace la "soddisfazione"/penitenza al di là delle "tre Avemarie"?
- 3) In che rapporto può stare la celebrazione della Prima confessione non solo con l'Iniziazione Cristiana ma anche con la prassi sacramentale successiva?

Don Marco Cazzaniga

Ringrazio anzitutto i relatori per la precisione e la profondità nell'esposizione. Vorrei solamente osservare che mi pare eccessivo l'accento posto, an-

che in sede di dibattito, rispetto alla cosiddetta assoluzione collettiva (Rito C dell'*Ordo Paenitentiae*). Tralasciando la discussione nel merito, mi preme però sottolineare che – ad oggi – la possibilità di una assoluzione generale “pura” non esiste. Stante infatti una delle situazioni previste dal can. 961, il prescritto normativo stabilisce *ad validitatem* che il fedele formuli il proposito di confessare appena gli sarà possibile i singoli peccati gravi (can. 962 § 1). Si ritorna quindi sempre all’assoluzione individuale.

In secondo luogo, vorrei suggerire – essendo questa una compagine di presbiteri – che nella sessione dedicata al Sacramento della Penitenza si possa considerare anche l’aspetto del sigillo sacramentale e, più in generale, del segreto. Sappiamo come questo sia un tema che ha trovato ampio spazio nella cronaca recente, laddove vi sono state forti spinte per introdurre negli ordinamenti statali l’obbligo di denuncia nei confronti dei sacerdoti che in sede di confessione sacramentale sono venuti a conoscenza di notizie di presunti abusi su minori. Senza voler tematizzare queste discussioni, per le quali ci è chiesto di difendere strenuamente il valore e l’inviolabilità del sigillo, dovremmo forse riconoscere la necessità di essere aiutati a ben distinguere e a rispettare le diverse forme di segreto che la Chiesa ci domanda come ministri sacri. Oltre alla confessione, molti di noi si impegnano anche nella direzione spirituale, nonché nell’accompagnamento personale. Sicuramente capita spesso di ricevere confidenze da parte dei nostri fedeli, al di fuori del sacramento. Come comportarsi?

A quale forma di segreto siamo tenuti? Personalmente, ho l’impressione che a volte su questi temi pecchiamo di eccessiva ingenuità.

Alle 11,15 **il Consiglio** prende in considerazione la *Nota del Cancelliere Arcivescovile*, allegata all’ordine del giorno, circa l’erezione della Parrocchia personale di Milano da parte dell’Esarcato apostolico per i fedeli cattolici di rito bizantino residenti in Italia.

Intervengono sulla nota sia **don Alberto Vitali**, Parroco della Parrocchia di S. Stefano Maggione in Milano per una precisazione, sia **don Igor Krupa** (membro dello stesso Consiglio), Missionario con cura d’anime della Missione dei fedeli cattolici di rito bizantino, per illustrare la vivacità della fede dei fedeli a lui soggetti, che viene espressa nei luoghi di culto che la Diocesi ha messo loro a disposizione.

Nessun intervento negativo o rilievo di sorta viene espresso dal Consiglio Presbiterale.

Alle ore 11,50 **il Moderatore** indice la votazione a scrutinio segreto per il **rinnovo di un membro del Consiglio direttivo del Centro Diocesano Vocazioni**. Designa due scrutatori: don Davide Brambilla e don Marco Ferrari.

Segue lo scrutinio.

Dopo lo scrutinio, **il Moderatore** comunica i risultati della votazione. Schede scrutinate: 50 – schede valide: 49 – schede bianche: 0 schede nulle: 1. Voti conseguiti: don Simone Lucca: 31 – don Flavio Riva: 18. **Risulta eletto:** don Simone Lucca.

Segue poi la votazione a scrutinio segreto per la elezione di **quattro membri del Consiglio presbiterale alla Commissione Presbiterale Regionale**.

Designa due scrutatori: don Simone Chiarion e don Claudio Fossa. Segue lo scrutinio.

Dopo lo scrutinio, **il Moderatore** comunica i risultati della votazione. Schede scrutinate: 51 – schede valide: 51 – schede bianche: 1 schede nulle: 0. Voti conseguiti: don Luca Civardi: 16 – don Davide Brambilla: 23 – don Andrea Restelli: 19 – don Marco Ferrari: 25 – don Stefano Dolci: 10 – don Marco Borghi: 1. **Risultano eletti:** don Marco Ferrari – don Davide Brambilla – don Andrea Restelli – don Luca Civardi.

Da ultimo si procede alla votazione a scrutinio segreto per la composizione della **Commissione per la XII Sessione del Consiglio Presbiterale: “Ministero presbiterale e cura del sacramento della penitenza” (19-20 maggio 2025)**. Designa due scrutatori: don Davide Mobiglia e don Andrea Carrozzo.

Segue lo scrutinio.

Dopo lo scrutinio, **il Moderatore** comunica i risultati della votazione. Schede scrutinate: 49 – schede valide: 49 – schede bianche: 0 schede nulle: 0. Voti conseguiti: don Cristiano Passoni: 32 – don Michele Porcelluzzi: 30 – padre Gianfranco Barbieri: 16 – don Stefano Dolci: 15 – don Claudio Fossa: 23 – don Mirko Bellora: 20 – padre Giulio Binaghi: 21 – don Giuseppe Lotta: 19 – don Francesco Bonatti: 1. **Risultano eletti:** don Cristiano Passoni – don Michele Porcelluzzi – don Claudio Fossa – padre Giulio Binaghi – don Mirko Bellora – don Giuseppe Lotta – padre Gianfranco Barbieri.

Alle ore 12,10 la parola passa **all’Arcivescovo**.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Ringrazio del lavoro che è stato fatto ieri. Non ho presenziato alla votazione delle mozioni, però stamattina mi sono state riportate. Ringrazio anche per tutto il lavoro che ci sta dietro: quello dei gruppi e quello legato alla gestione di questa nuova modalità di impostare il nostro lavoro, che dovremo continuare a valutare per qualche sessione.

In una delle prossime sedute cercheremo di raccogliere il frutto della riflessione su Penitenza e Riconciliazione, sul sacramento e sui percorsi penitenziali.

Dobbiamo trovare il modo di far sì che l’esito sia insieme efficiente ed incisivo: che vengano fuori, insomma, le cose migliori che abbiamo da dire.

A proposito della Celebrazione Eucaristica sono emerse cose importanti, poi formalizzate nelle mozioni. Le discuteremo, naturalmente, in Consiglio Episcopale e le affideremo a qualche ufficio, perché le traduca in interventi, sussidi e proposte.

Mi pare di capire che queste mozioni si concentrino soprattutto sul momento celebrativo. Anch’io mi sono più volte interrogato in proposito, ma non ho molti consigli da offrire.

Come far sì che il convenire dei fedeli divenga un'assemblea? Che non sia solo la devozione o il senso del dovere a far andare a Messa? È un tema che riproporrò in qualche altra occasione; tuttavia volevo condividere con voi alcune osservazioni.

La cura per la preparazione del rito è decisiva. Durante il periodo della pandemia si era costituito un "servizio d'ordine" che accertava la sanificazione e le distanze. Ho già più volte espresso l'idea che ora sarebbe utile avere un "servizio d'accoglienza": a mio parere potrebbe favorire il percepirsi come assemblea, cioè come un insieme di persone che cercano di conoscersi, di stimarsi, di ascoltare insieme la Parola di Dio per portare frutto.

Più volte mi sono anche domandato: in che modo si può aiutare a comprendere che l'Eucaristia è all'origine della Chiesa? È difficile da tradurre in segni.

Sappiamo che è così, che è Gesù che ci fa Chiesa; come renderlo però visibile quando la Messa è terminata? E come far sì che, non solo cresca la Grazia che ciascuno porta nella propria vita, ma anche che la comunità che da lì nasce?

Nonostante rimangano aspetti su cui continuo a interrogarmi, questa sessione ha portato a buon fine la riflessione sulla "comunicazione della fede nella celebrazione liturgica" e ha offerto molti spunti, di cui davvero ringrazio.

Voglio condividere un'osservazione anche riguardo al nostro prossimo incontro.

Mi pare che questa mattinata abbia messo in evidenza come il tema della "Riconciliazione, Penitenza, Confessione" ci coinvolga tutti e come ciascuno di noi custodisca un'esperienza da mettere a frutto. Forse abbiamo anche qualche proposta da fare, delle domande da approfondire... Raccomando quindi che tutto il clero, attraverso le varie Fraternità decanali, possa interrogarsi, condividere esperienze, magari anche collaborare a forme un po' sperimentali di celebrazioni comunitarie in preparazione alla Confessione.

Nel frattempo inizierà il Giubileo, e offrirà occasioni di conversione, possibilità di confessione e di indulgenza.

Durante l'intervallo ho raccolto alcune sollecitazioni e indicazioni in proposito.

Se le Chiese giubilari sono a servizio di chi vuole percorrere un pellegrinaggio di santificazione, di conversione e di riconciliazione, bisogna interrogarsi circa i momenti in cui la gente riesce effettivamente a usufruirne. A Milano, ad esempio, soprattutto in centro, può essere più propizio il tempo della pausa pranzo rispetto a quello serale. Occorre organizzare gli orari delle Chiese indicate come giubilari e trovare il modo di mettersi a disposizione come confessori in base alle esigenze della popolazione a cui ci rivolgiamo.

Le forme celebrative del Sacramento della Riconciliazione sono mutate e forse muteranno ancora. Siamo in grado di mantenere la sostanza di questa Grazia che Dio ha dato agli uomini – cioè la possibilità che i loro peccati vengano perdonati – attraverso forme celebrative e itinerari penitenziali più adatti a una società che è cambiata? Oppure dobbiamo rimanere vincolati a quelli esistenti?

Aggiungo una parola circa l'Esarcato per i fedeli ucraini cattolici di rito bizantino e le loro Parrocchie a Milano e a Monza. Come potete immaginare, è un tema molto complesso, frequentemente evocato anche durante l'ultimo Sinodo: è infatti diffusa la seria preoccupazione che forse le Chiese orientali cattoliche non vengano sufficientemente riconosciute nella loro singolarità. La costituzione di un Esarcato aiuta a comprendere che si tratta proprio di Chiese e non semplicemente di comunità che celebrano in un'altra lingua o con un altro rito.

Il nostro modello di "Chiesa dalle genti" deve assumere una fisionomia pratica: bisogna costruire un'unica Chiesa di cui tutte le genti possano sentirsi membra vive. Il mio timore è che ci si limiti a dare spazio alle comunità linguistiche – la comunità dei filippini, dei singalesi, di coloro che parlano inglese... – e che le persone, per vivere la propria fede e sentirsi cristiane, debbano andare soltanto là dove si celebra nella loro lingua. Mi sembra, al riguardo, che nelle nostre Parrocchie manchi un po' di capacità di coinvolgimento. D'altra parte, è certamente prezioso custodire le proprie radici e il patrimonio culturale della propria storia di fede, ma tutto questo va coniugato con la consapevolezza che siamo un'unica Chiesa, capace di rispettare le tradizioni e insieme di coltivare il senso di una comunione più ampia. È un tema piuttosto complicato, perché – anche se teoricamente immaginabili – certi rapporti, di fatto, o si costruiscono o non si costruiscono.

Abbiamo espresso parere positivo riguardo alla sede della chiesa cattolico-orientale ucraina e alla Parrocchia di cui don Igor Krupa, l'attuale missionario, diventerà Parroco. Tale passo dovrà poi coniugarsi con l'inserimento nella dinamica diocesana: non si tratta, infatti, di una Diocesi dentro la Diocesi; e tuttavia lui non è un prete diocesano, perché fa riferimento all'Esarca. Questa realtà ci invita tutti ad essere disponibili, e non refrattari, al nuovo. Talvolta, quando si chiede ospitalità per una Celebrazione Eucaristica – magari pure in una chiesa sussidiaria relativamente poco utilizzata dalla Parrocchia – la comunità locale sembra mettere maggiormente in evidenza le difficoltà piuttosto che aprirsi all'accoglienza. È il disagio che accennava di aver vissuto don Igor di fronte alla concessione di poter celebrare la Messa soltanto alle ore 13, perché la chiesa al mattino andava riservata ai cattolici ambrosiani. Allo stesso modo, quando si invita una Comunità Pastorale a destinare una chiesa sussidiaria per le celebrazioni dei rumeni o dei copti, accade spesso di raccogliere più obiezioni immediate che, almeno, la disponibilità a pensarci.

Si tratta certamente, come dicevo, di un tema complesso; ma è uno dei segni più caratteristici della nostra società contemporanea.

Da ultimo, voglio augurarvi di vivere bene l'Avvento e il Natale.

Il nostro Santo Patrono Ambrogio ci proteggerà e ci aiuterà ad affrontare questo tempo con lo stesso coraggio e la stessa disponibilità allo Spirito di Dio che lui ci ha testimoniato nel suo.

Anticipo dunque i miei auguri per tutte le feste che ci aspettano: S. Ambrogio, l'Immacolata, il Natale, il tempo dopo Natale... Ne approfitto per ricordarvi che dopo l'Epifania è importante riposare, senza l'assillo di riempire di

impegni il calendario. Bisogna forse avere un po' più di coraggio, di semplicità e di realismo. Chiaramente, non voglio obbligare nessuno; però a mio parere, come segno che il Giubileo è un momento di distacco anche dai ritmi troppo frenetici, potrebbe risultare provvidenziale e portar frutto secondo ciò che Dio vuole.

La sessione termina alle ore 12,30 con la preghiera dell'*Angelus* e con il pranzo.

Assenti giustificati (10): mons. Giuseppe Angelini, don Mirko Bellora, Don Adelio Brambilla, don Francesco Cereda, don Alberto Cozzi, don Marco Eusebio, don Michele Galli, don Gabriele Gioia, don Donato Pastori, don Stefano Zanolini

Assenti ingiustificati (11): don Francesco Bonatti, don Tullio Citrini, don Virginio Colmegna, don Ettore Dubini, padre Mario Ghezzi, don Massimo Mapelli, don Isacco Pagani, don Augusto Panzeri, padre Giuseppe Panzeri, don Andrea Sangalli, don Giuseppe Scalvini.

ALLEGATO AL VERBALE DELLA X SESSIONE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
(XII MANDATO) 2- 3 DICEMBRE 2024

Nota del Cancelliere Arcivescovile: Erezione Parrocchia personale di Milano dell'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia

Il repentino aumento della presenza di fedeli ucraini in Italia, verificatosi nel primo ventennio degli anni duemila, ha portato la necessità di pensare ad una struttura gerarchicamente costituita per la cura pastorale dei fedeli appartenenti a Chiesa orientale sui iuris greco-cattolica ucraina. L'11 luglio 2019, con la bolla *Christo Salvatori*, il Santo Padre Francesco ha eretto l'*Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia*. Il Codice dei canoni delle Chiese orientali (CCEO) definisce l'Esarcato come «una porzione del popolo di Dio che, per speciali circostanze, non viene eretta in eparchia e che, circoscritta da un territorio o con qualche altro criterio, è affidata alla cura pastorale dell'Esarca» (can. 311 § 1 CCEO). Si tratta dunque di una circoscrizione ecclesiale (chiesa particolare) – che nel caso in oggetto coincide con il territorio italiano – riguardante solamente i fedeli ascritti alla Chiesa sui iuris greco-cattolica ucraina.

Contestualmente all'erezione dell'Esarcato, la Conferenza Episcopale Italiana si è trovata a gestire una situazione transitoria, in quanto non erano state formulate norme specifiche, né di natura statutaria, né di carattere attuativo.

Il 28 agosto 2023, tramite *Rescriptum ex audientia Sanctissimi*, il Papa ha promulgato le *Norme proprie dell'Esarcato per i fedeli ucraini cattolici di rito bizantino in Italia*, la cui novità più importante riguarda l'individuazione della forma della *Parrocchia personale* come l'entità con cui suddividere l'Esarcato.

Le *Parrocchie personali* sono state successivamente divise mediante il criterio territoriale delle province italiane. Attualmente si hanno 5 distretti (o Zone Pastorali), ciascuno dei quali è suddiviso in *Parrocchie personali*, che coincidono con il territorio di più province italiane.

L'art. 4 delle Norme stabilisce però che «*per erigere le Parrocchie personali l'Esarca acquisisce il parere dei Vescovi del luogo interessati e successivamente informa il Dicastero per le Chiese Orientali*». In data 20 marzo 2024 l'Esarca si è quindi rivolto all'Arcivescovo di Milano, domandando il parere in riferimento all'erezione della *Parrocchia personale* dell'Esarcato Apostolico con sede a Milano (comprendente le province di Milano, Monza e della Brianza, Como, Lecco, Varese), nonché di poter usufruire, a tal fine, degli spazi che sono attualmente in uso della comunità ucraina in Città. Attualmente, la comunità greco-cattolica ucraina è presente nella nostra Diocesi con tre presbiteri (di cui 2 incardinati nell'Esarcato e 1 incardinato nella Eparchia di Kiev) e si ritrova per la vita liturgica e pastorale nei seguenti luoghi:

Milano, parrocchia dei SS. Giacomo e Giovanni

In rito bizantino:

- Domenica: ore 9.30 e 13.00
- Martedì, giovedì e primo venerdì del mese: h 14.30

In rito ambrosiano:

- Domenica: ore 11.30 e 18.00 (celebrate dai preti della diaconia)
- Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 18.00 (celebrate dal prete ucraino)

Monza, Chiesa di S. Maria degli Angeli

- Domenica: ore 10.00
- Sabato: ore 14.30
- Feste solenni infrasettimanali: ore 19.00

Varese, Chiesa di S. Martino

- Domenica: ore 10.00
- Sabato: ore 14.30

Gallarate, Parrocchia di S. Paolo apostolo in Sciarè

- Domenica: ore 14.00

Per immaginare quale disponibilità formulare all'Esarca, si sono prese in

considerazione diverse possibilità. Tuttavia, dovendo seguire le indicazioni della CEI, che domandano esplicitamente di non erigere una *Parrocchia personale* dell'Esarcato nella stessa sede legale di una Parrocchia latina, si è giunti alla seguente proposta: **sede legale** della parrocchia personale ucraina **presso la Chiesa di S. Maria degli Angeli in Monza**. Non è una Chiesa parrocchiale e non viene utilizzata per attività della Parrocchia. L'Arciprete di Monza ha offerto la sua disponibilità a concedere la Chiesa per tale scopo. In questo luogo non si potranno svolgere ulteriori attività rispetto a quella prettamente liturgica, in quanto non vi sono spazi adeguati.

Luogo delle **attività pastorali** presso **Parrocchia dei SS. Giacomo e Giovanni in Milano**.

Per quanto riguarda l'affidamento della Chiesa e degli immobili, le indicazioni CEI richiedono che il Vescovo diocesano consulti il Consiglio Presbiterale, il CAED e il CAEP. In merito alle modalità di affidamento, viene suggerito – per vari motivi – di preferire la cessione di diritti reali di godimento. Per il nostro caso, dunque, si procederebbe con una cessione del diritto di superficie in riferimento alla Chiesa di S. Maria degli Angeli in Monza e con la stipula di una convenzione (tramite forma contrattuale) per quanto riguarda gli spazi della Parrocchia SS. Giacomo e Giovanni in Milano. L'idea è che le spese siano a carico della Parrocchia ucraina, mentre la Parrocchia dei SS. Giacomo e Giovanni dovrebbe versare ogni anno un contributo che sarà da stimare.

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Ente e località - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **30 marzo 2025** il rev.do **don Marco CAZZANIGA** viene nominato **Responsabile “ad annum” del Servizio per la Disciplina dei Sacramenti**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

COLLEGIO DEGLI ESORCISTI – In data **18 marzo 2025** il rev.do **don Lodovico COLOMBO** viene nominato **Esorcista**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Incarichi Pastoralì di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

BONSIGNORI dr. don Mario Elviro – In data **30 marzo 2025** viene nominato **Rettore del Collegio Arcivescovile S. Carlo**. Lascia gli incarichi di Responsabile del Servizio per la Disciplina dei Sacramenti della Curia Arcivescovile e Vicario della Comunità Pastorale “Santi Marta, Maria e Lazzaro”

PESENTI p. Mario (C.F.I.C.) – In data **1° marzo 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia **Immacolata Concezione**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale ivi.

SANTORO p. Gioacchino (C.F.I.C.) – In data **1° marzo 2025** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia **Immacolata Concezione**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

FORESE

FERRARIO don Gabriele – In data **5 marzo 2025** viene nominato **Parroco** delle Parrocchie dei **Santi Giorgio ed Elisabetta in Dumenza, S. Maria Assunta in Maccagno con Pino e Veddasca, Santi Stefano e Materno in Maccagno**

con Pino e Veddasca, Santi Martino e Silvestro in Garabiolo di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Carlo in Armio di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Eusebio V. e M. in Agra e S. Vittore in Curiglia con Monteviasco. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale ivi.

PORCELLINI don Nicola Francesco – In data **5 marzo 2025** viene nominato Vicario della Comunità Pastorale “**Madonna del Carmine**” in **Luino** e Vicario Parrocchiale delle Parrocchie dei **Santi Giorgio ed Elisabetta in Dumenza, S. Maria Assunta in Maccagno con Pino e Veddasca, Santi Stefano e Materno in Maccagno con Pino e Veddasca, Santi Martino e Silvestro in Garabiolo di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Carlo in Armio di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Eusebio V. e M. in Agra e S. Vittore in Curiglia con Monteviasco.** Lascia l'incarico di Parroco ai **Santi Giorgio ed Elisabetta in Dumenza, S. Maria Assunta in Maccagno con Pino e Veddasca, Santi Stefano e Materno in Maccagno con Pino e Veddasca, Santi Martino e Silvestro in Garabiolo di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Carlo in Armio di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Eusebio V. e M. in Agra e Amministratore Parrocchiale di S. Vittore in Curiglia con Monteviasco.**

RIGOLIO don Luigi – In data **1° marzo 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “Maria Madre della Chiesa” in Daverio.**

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CAPITOLO DI S. GIOVANNI BATTISTA IN MONZA – In data **2 marzo 2025** vengono nominati: **don Cesare PAVESI Canonico Effettivo** e **don Marcello BRAMBILLA Canonico Effettivo Aggregato.**

FONDAZIONE S. CARLO – ONLUS – In data **4 marzo 2025** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione: Daniele CONTI (presidente), Alessandro PRINO, Adriano PROPERSI, Ermanno RHO.** In pari data vengono nominati **Membri del Collegio dei Revisori dei Conti: Massimo Maria CREMONA (presidente), Luigi Castore Feliciano BRAGHIERI (effettivo) e Paola CACCAMO (supplente).**

AGESCI – In data **1° marzo 2025** il rev.do **p. Stefano CANKECH (M.Sp.S.)** viene nominato **Assistente Ecclesiastico della Zona di Milano.** In data **10 marzo 2025** il rev.do **don Davide SERRA** viene nominato **Assistente Ecclesiastico del Gruppo Cernusco Lombardone 1** e in data **24 marzo 2025** il rev.do **fra Alberto CASELLA (O.P.)** viene nominato **Assistente Ecclesiastico del Gruppo Milano 1.**

SCOUT D'EUROPA – FSE – In data **1° marzo 2025** il rev.do **don Cristiano Mario CASTELLI** viene nominato **Assistente Spirituale** dei **Gruppi Scout** del **Distretto Lombardia Est**.

AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE – In data **1° marzo 2025** il rev.do **don Gianluca ROMANÓ** viene nominato **Assistente Ecclesiastico Diocesano**.

UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI – In data **10 marzo 2025** il rev.do **mons. Bortolo UBERTI** viene nominato **Consulente Ecclesiastico** della **Sezione di Lecco**.

ARCICONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO DEL DUOMO DI MILANO – In data **18 marzo 2025** il dott. **Giorgio DELLA CHIESA D'ISACCA** viene nominato **Cancelliere**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

PORCELLINI don Francesco Nicola – Parrocchie dei Santi Giorgio ed Elisabetta in Dumenza, Santi Stefano e Materno in Maccagno con Pino e Veddasca, S. Maria Assunta in Maccagno con Pino e Veddasca, Santi Martino e Silvestro in Garabio di Maccagno con Pino e Veddasca, S. Carlo in Armio di Maccagno con Pino e Veddasca e S. Eusebio V. e M. in Agra – **5.3.2025**

Ministri ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente e Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Data di morte

BRIZZOLARI mons. dr. Angelo – Residente Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Villa Vergano di Galbiate (Lc) – 1946 – 1972 – **10.3.2025**

NEGRI mons. Luciano – Residente Fondazione Borsieri in Lecco – 1923 – 1947 – **31.3.2025**

VIGANÓ mons. Roberto – Vicario Parrocchiale e Arciprete Parrocchia di S. Ambrogio in Milano – 1953 – 1983 – **20.3.2025**

VIGORELLI mons. Arch. Valerio – Residente Piccolo Cottolengo Don Orione in Milano – 1924 – 1947 – **14.3.2025**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BATTAGLION don Daniele – Comunità Pastorale “L’Annunciazione” – Via G. Puccini, 4 – 20072 PIEVE EMANUELE MI

CAPPELLETTI don Adrio – c/o Casa Famiglia per Anziani di Milano – Via Franco Faccio, 15/19 – 20161 MILANO

CASARTELLI don Emilio – c/o Fondazione Molina – V.le Borri, 133 – 21100 VARESE

CITTERIO don Luigi Mario - Comunità Pastorale “L’Annunciazione” – Via G. Puccini, 4 – 20072 PIEVE EMANUELE MI

FIORI don Davide – c/o Arzobispado – Sanchez Hechavarria 607 – 90100 SANTIAGO DE CUBA

GENTILI don Elio – Residenza Anni Azzurri S. Martino – Via Don Luigi Uboldi, 40/42 – 20021 BOLLATE MI

ROGGIANI don Franco Mario – Parrocchia di S. Giulio – Via Kennedy, 2 – 21012 CASSANO MAGNAGO VA

VOLONTERI don Adolfo – c/o Fondazione Raimondi – Via Volta, 1 – 21055 PROSPIANO DI GORLA MINORE VA

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

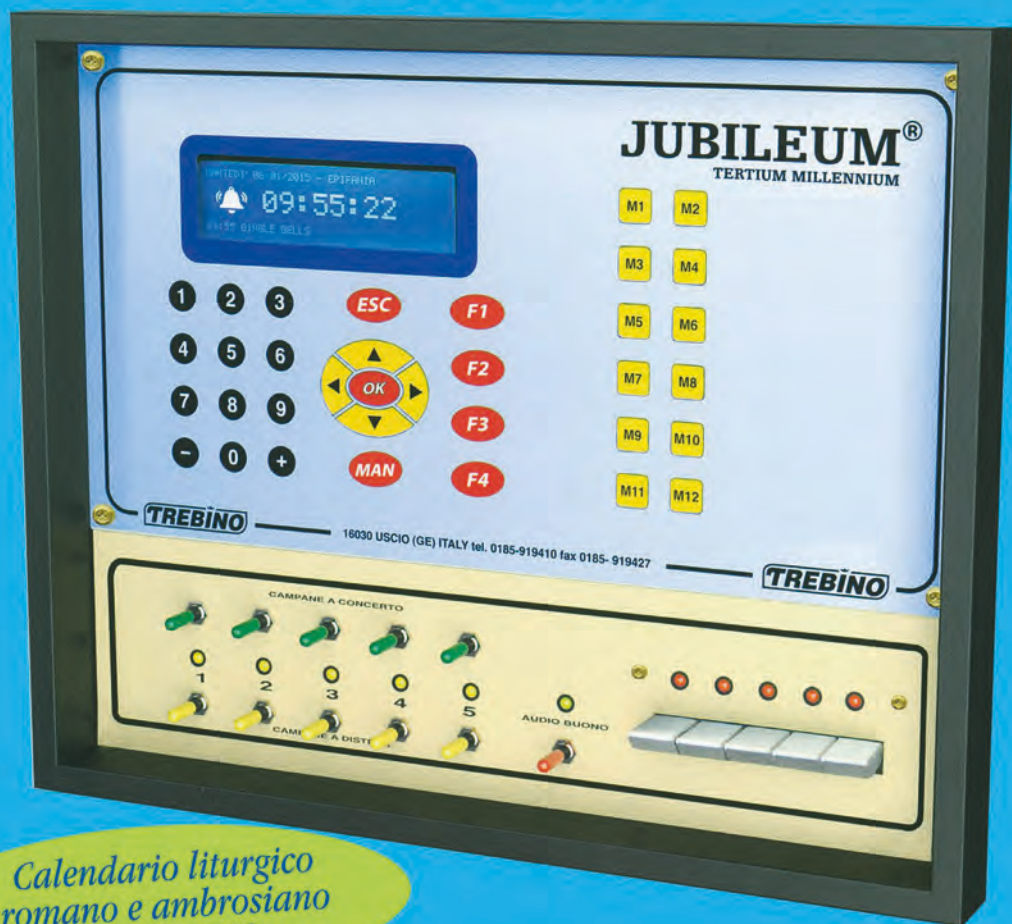
n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it - www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

TREBINO® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA

SEE

